Digitized by Google

599564

58

TRAVAGLI

O SIENO

PATIMENTI

DI GESÙ CRISTO

SCRITTI IN PORTOGHESE DAL VEN. SERVO DI DIO

P. TOMMASO DI GESÙ

DELL'ORDINE EREMITANO DI S. AGOSTINO

TRADOTTI IN FRANCESE DAL PADRE ALLEAUME

E DAL FRANCESE TRASPORTATI IN ITALIANO

DAL SACERDOTE

BERNARDINO FAMIANI

PRIMA EDIZIONE NAPOLITANA

Tomo IV.

BIBLIOTECA NAZIONALE VITTORIO EMANUELE III NAPOLI

NAPOLI

DALLA TIPOGRAFIA DI ANDREA FESTA

Strada S. Giov. a Carbonara n. 104.

1849

I PATIMENTI

DI

NOSTRO SIGNOR GESÙ CRISTO

NELLA SUA MORTE

Cioè dalla sua condanna fino allo spirare sulla Croce.

PATIMENTO XLI.

DI GESÙ CRISTO

La sentenza di morte pronunziata contro di lui.

I. Pilato si era lusingato che non vi sarebbe un cuore così duro, così barbaro, e tanto disumano, che chiedesse la morte di Gesù Cristo, dopo averlo specialmente veduto in uno stato tanto compassionevole. Ma egli non rifletteva che è proprietà di quelli che operano per pura malizia, pèr invidia, e per odio, di non desistere mai da ciò che hanno una volta desiderato; anzi che lo desiderano ancora più ardentemente allorchè si veggono essi vicini ad ottenerlo. Quindi, volendo quel Preside, con uno spettacolo degno di commiserazione, placare il furore de' Giudei, l'irritò in vece di più; ed eglino crederono che dopo avere ottenuto da questo giudice debole la flagellazione, ne potevano ottenere ancora la morte. Indarno dunque per ben tre volte egli loro protestò che quest'uomo era innocente, che in

lui non trovava motivo alcuno di condannarlo. Essi gridarono tutti ad una voce: *Toglilo, toglilo, crocifiggilo.*

Questa ostinazione pare sorprendente, e tale è in realtà. Ma se riflettiamo sul fondo della nostra natura, troveremo che noi tratti siamo dalla medesima massa corrotta, e che abbiamo le medesime passioni che detestiamo ne' Giudei. Poichè avviene spesso che chi si crede di avere intieramente sbarbicato un vizio mediante la penitenza, trova in sè la stessa inclinazione subitochè si presentano le stesse occasioni, e si sente portato a' suoi primi disordini con altrettanta violenza, come se non gli avesse mai pianti.

Quelli che hanno lungamente vivuto nell'abito del peccato, conoscono per esperienza la verità di quel che dico. Benchè spesso condannino sè stessi, per cagione o di qualche interno movimento che Dio loro dà, o di una lettura santa o di qualche predica penetrante, o degli avvertimenti de' loro amici, o degli esempi degli uomini dabbene, o delle loro proprie riflessioni, e talvolta per motivo d'interesse, o per cagione di vedute d'onore o d'ambizione; nondimeno il gusto del peccato ed il fascino della malvagia consuetudine prende a poco a poco sopra di essi un impero così assoluto che al fine giungono perfino a commettere il peccato senza rimorsi, e fino anche a crederlo permesso. La malizia dunque de' Giudei c'insegna di che siamo capaci, quanto grande sia la corruzione di nostra natura, quanto dobbiamo temere di noi stessi, e ricorrere al rimedio che abbiamo negli esempi di Gesù Cristo.

II. Pilato non potendo comportare più a lungo la crudeltà e l'importunità de' Giudei, disse loro: *Prendetelo, e crocifiggetelo; poichè, quanto a me io non trovo in lui verun delitto.* Essi risposero: *Noi abbiamo una legge: e secondo la*

legge dee morire, perchè si è fatto Figlio di Dio. Pilato, sebbene fosse da una parte convinto dell'innocenza del Salvatore, e dall'altra ammirasse il suo silenzio, la sua moderazione, e la sua pazienza tra sì crudeli tormenti; non ebbe però la forza di torlo dalle mani di tanto ingiusti accusatori. Ma quando intese profferire il nome di Figlio di Dio, lo considerò con più d'attenzione; riflettè sulla sua mansuetudine, e sulla sua costanza; cominciò a sospettare che si trovasse per avventura qualche cosa più che umana in quest'uomo, di cui gli si erano contate tante maraviglie; e cominciò a temere di avere peccato contro il cielo, condannandolo alla flagellazione. Rientrò dunque nel Pretorio per meglio informarsi del Salvatore.

Alì che importa moltissimo di penetrare a fondo i movimenti dell'anima, e di ben conoscere ciò che ella ama, teme, spera! Poichè gli oggetti non compariscono quasi mai tali, quali sono in loro stessi, ma quali li rappresenta la disposizione di quelli che li mirano. Quindi avviene che un'azione, la quale, fatta con pura intenzione sarebbe virtù, diventi peccato subitochè l'intenzione è cattiva; che una stessa opera di pietà, la quale passa per ipocrisia nello spirito d'un uomo, è riguardata da un altro come un buon esempio; e che l'onore stesso, che reca piacere agli amici di quello che è onorato, cagiona del rancore a' suoi emoli. Così i miracoli di Gesù Cristo, che lo fecero passare per mago tra i suoi nemici, fecero pensare a Pilato, che in lui vi fosse qualche cosa di divino.

III. Lo interrogò dunque a parte, e gli domandò donde egli era; se veniva dal cielo con qualchè virtù divina, o se nato era sopra la terra come ogni altro uomo. Non rispondendo il Salvatore a tutte queste interrogazioni, Pilato che vo-

leva salvarlo, restò offeso dal suo silenzio, e gli disse: *E che? non mi risponderai tu una parola? Non sai, che io ho la potestà di crocifiggerti, e di liberarti?* Quasi avesse voluto dirgli: Perchè non ti discopri a me, che non sono de' tuoi nemici?

È vero che Pilato poteva far giustizia, ma non la fece. Gesù dunque rispose: *Tu non avresti verun potere sopra di me, se non ti fosse stato dato dall'alto; nondimeno chi ha dato me nelle tue mani, è di te assai più reo.* Se Pilato avesse avuto maggior lume, avrebbe compreso da questa risposta che v'era qualche cosa di sovrumano nella persona di Gesù Cristo, il quale in tuono sì deciso a lui protestò che non solo un tale affare dipendeva dalla divina provvidenza e dagli eterni consigli, ma ancora che conosceva chiaramente il grado di malizia, che v'era in ciascun peccato. Era questa per Pilato una bella occasione d'acquistare una maggior conoscenza della verità, se avesse detto al Salvatore: Io da ora innanzi sono lontanissimo dal far cosa alcuna contro di te, ed ho un sincero dolore di quello che ho fatto coll'esporti alla flagellazione.

Ma si vuole qui osservare che Gesù Cristo non pretendeva dire con questa risposta, che essendo volontà e permissione divina che egli fosse condannato a morte da Pilato, fosse minore il peccato di questo giudice di quello de' Giudei. Poichè la permissione divina non accresce nè toglie nulla al peccato, la di cui malizia deriva tutta dalla volontà di chi pecca; benchè da questo male già consumato sappia Dio trarre un grandissimo bene per la gloria sua e per la salute de' suoi eletti. Se la malizia di Pilato fu minore di quella de' Giudei, il fu perchè egli non abbandonò loro il Salvatore, se non per liberarsi dalla loro importunità; laddove i Giudei chiedevano la

sua morte per l'odio e per l'invidia, onde erano animati contro di lui. Il peccato era grande da una parte e dall'altra; ma in Pilato v'era più debolezza che malizia, e ne' Giudei più malizia che debolezza.

IV. Queste parole di Gesù Cristo: *Tu non avresti verun potere su di me, se non ti fosse stato dato dall'alto*, contengono un gran soggetto di consolazione pe' giusti che si trovano in travagli; perocchè, persuasi per fede che in questo mondo non accade loro cosa, che non sia l'effetto dell'amorosa condotta di Dio sopra di essi, eglino non si fermano sulla malizia degli uomini o de' demonii che li tormentano; ma rimirano solamente l'amore di Dio, che gli affligge per loro bene, ricevono con amore i suoi gastighi e le sue prove, e si umiliano sotto la sua mano onnipotente con un'intiera rassegnazione.

Pilato dopo questa risposta, che non avea ben compresa, vedendo che Gesù Cristo in mezzo a tante pene avea lo spirito nel cielo e riferiva tutto alla divina provvidenza, giudicò che se egli non era Figlio di Dio, era almeno innocente de' delitti che gli s'imputavano, e che per conseguenza bisognava salvargli la vita. Ma tostochè i Giudei si avvidero che Pilato gli ascoltava con molta indifferenza, sempre che eglino accusavano Gesù Cristo d'essersi fatto Figlio di Dio, ricorsero alla loro prima accusa. Gridarono che esso avea voluto farsi Re, e minacciarono quel giudice della collera dell'Imperatore. *Se salverai quest'uomo*, gli dissero, *non sarai amico di Cesare*.

Ecco il colpo che abbattè il coraggio di Pilato, e che anche al dì d'oggi è l'ordinario scoglio di tutti quelli, che sono schiavi del favore de' Principi. Essi non possono tollerare che neppure si faccia loro travedere il pericolo d'una disgrazia, e Dio permette spesso che sieno schiacciati dal

braccio stesso di carne, sul quale si sono appoggiati. Poichè Pilato, abbandonando la giustizia per conservare il favor di Cesare, perdè in fine l'uno e l'altra.

V. Avendo egli dunque mostrato Gesù Cristo a' Giudei su d'un balcone, disse loro beffandosene: *Ecco il vostro Re*, eglino tosto gridarono: *Toglilo, toglilo, crocifiggilo. Che?* replicò Pilato, continuando le beffe, *crocifiggerò io il vostro Re?* Essi risposero: *Noi non abbiamo altro Re, che Cesare.* Costoro provano anche oggi le conseguenze di quella sentenza, che allora pronunziarono contro sè stessi. Poichè dopo avere rigettato il loro vero Re, si trovano dispersi sopra la terra, esosi, dispregevoli a tutto il mondo, e soggetti ad estranei padroni.

Pilato, scorgendo che niente profittava su di loro, e che la commozione del popolo cresceva, chiese dell'acqua, si lavò le mani protestando che egli non avea veruna parte nello spargimento di quel Sangue innocente, e che ne rifondea tutto il reato su di loro. Ma que' ciechi ripresero tutti concordemente: *Ricada pure il suo Sangue su di noi, e su i nostri figli.*

Vi sono qui da fare su di noi stessi due riflessioni. La prima, che, per giustificarci agli occhi degli uomini, noi rechiamo sovente delle scuse ugualmente frivole, come quelle di Pilato che col lavarsi le mani, credè di scolparsi della sentenza ingiusta emanata contro Gesù Cristo. Poichè quante volte abbiamo noi rigettato sul demonio, sulla fragilità della carne, sull'occasione gagliarda il peccato che commettevamo per movimento libero di nostra volontà? Ma Dio, che conosce il fondo di nostra libertà, e i soccorsi che ci ha dati, ne giudicherà bene altrimenti.

La seconda riflessione è, che quanto ci sembra leggero e di poca conseguenza il male quan

do vi siamo tratti dal piacere e dalla passione, altrettanto ci parrà grande allorchè dovremo espiarlo colla penitenza. Tanto è vero che non abbiamo nemici più pericolosi, nè giudici più ingiusti di noi medesimi in ciò che riguarda l'adempimento delle nostre brame; giacchè per secondarle c'impegniamo sovente in disgrazie, dalle quali tutte le forze umane non sono capaci di liberarci. Così i Giudei, accecati dal loro odio, riputarono che fosse poca cosa il caricare sè e i loro figli del Sangue del Figlio di Dio. Essi ne portano anche oggi la pena coll'accecamento e colla durezza del loro cuore, e la sperimenteranno poi in una maniera più spaventevole coll'eterna dannazione.

VI. Pilato, avendo liberato Barabba ad intuito e ad istanza de' Giudei, abbandonò il Salvatore alla loro volontà; e un banditore pubblicò secondo il costume, che per ordine dell'Imperatore, e conformemente alle leggi Romane, Gesù di Nazaret, per avere voluto farsi Re de'Giudei, era condannato a morire in croce tra due ladri destinati pe' loro latrocinii allo stesso supplizio. I nemici del Salvatore riceverono questa sentenza con gioia, e i suoi amici ne furono costernati; mentre questo Agnello innocente, malgrado le ripugnanze della natura, e tutto il dolore che gli cagionava una così grande ingiustizia, offriva la sua condanna all'eterno Padre per la salute degli uomini, e accettava anche la morte con affettuosa ubbidienza.

In questa congiuntura risentì Gesù Cristo tante pene, quante erano le circostanze che essa conteneva, perchè egli le distingueva e le sentiva tutte. Sentiva l'estrema ingratitudine di quel popolo, che si soggettava ad un giogo straniero e ad un bando perpetuo, ricusando di riconoscerlo per suo Re, benchè fosse per assicurare

ad esso un'eterna libertà. Scorgeva e sentiva l'accecamento di coloro, che con tanta facilità consentirono che quel Sangue stesso, che egli spargeva per la loro salute, divenisse la sorgente della perdizione loro e de' loro figli. Sentiva il dolore de' suoi amici, de' suoi Discepoli, e della sua santa Madre, che lo vedevano così ingiustamente condannato alla morte; ed egli soffriva questa condanna per darci a divedere che noi gli eravamo più cari della propria sua vita.

Non si ha qui da dimenticare ciò che non possiamo abbastanza considerare con attenzione e con riconoscenza, che questo genere di morte non fu scelto dal giudice, ma chiesto dal popolo. Perocchè le grida confuse d'un popolaccio, che chiese la morte di Gesù Cristo, rappresentano la voce de'nostri peccati, che sale sino al tribunale di Dio per domandargli giustizia, per domandargli, cioè, la morte del Salvatore, che si è caricato de' peccati del mondo. Ciò fece dire a S. Paolo che quelli, i quali peccano, domandano la morte del Figlio di Dio; o per usare le di lui parole, *che di nuovo lo crocifiggono*, perchè rinnovano la cagione di sua morte.

Nostro Signore dunque, giacchè moriva per tutti gli uomini, volle che la sua morte domandata fosse da tutto il popolo, quasi a nome di tutti i peccatori, acciocchè tutti riconoscessimo la parte che vi abbiamo, acciocchè tutti ci vergognassimo di averlo sì indegnamente irritato, acciocchè tutti ritornassimo a lui con amore e consacrassimo al suo servizio tutte le forze del nostro corpo e della nostr'anima.

Siccome questa morte doveva essere la sorgente di nostra vita e la remissione de' nostri peccati, volle altresì che il genere di sua morte fosse di nostra scelta, affine d'assicurarci con

ciò, che se noi l'abbiamo trovato pronto a morire per noi nel modo che abbiamo voluto, sarà parimente pronto a farci vivere con lui se noi il vorremo. Ecco le opere del suo amore infinito, e le sicurezze certe che egli concederà sempre a noi ciò che gli chiederemo per nostra salvezza. Poichè quegli il quale, per la guarigione dei nostri mali, ha voluto soffrire una morte che noi abbiamo scelto, non c'invierebbe certo nè la morte nè le pene di questa vita, se esse non contenessero la semenza e il merito della vita eterna.

COLLOQUIO CON GESÙ CRISTO

Sulla sentenza di morte contro lui pronunziata.

I. Chi potrà ascoltar senza orrore questa crudele sentenza di morte che si pronunzia contro di voi, o vera vita delle anime nostre, o unica speranza de' peccatori? Potrà il cuore umano comprendere che, vedendovi gli uomini così coperto di piaghe e d'obbrobri, anzichè essere tocchi di compassione, chiedano la vostra morte, e ad una voce gridino tutti: Toglilo davanti agli occhi nostri, e crocifiggilo? Levalo dunque, o Pilato, toglilo da queste bestie feroci che non possono comportare la sua presenza, e dallo a me: io l'accoglierò tra le mie braccia, fascerò le sue piaghe, l'adorerò, lo servirò. Venite a me, o mio Salvatore, o amor mio. Venite a me che vi desidero, che vi cerco, e che vi amo sfigurato come siete. Entrate nell'anima mia, vivete in essa, e fate che io muoia per voi.

Ma perdonatemi, mio Dio, poichè io sono più malvagio di questo popolo. Esso non vuole vedervi, perchè non vi conosce, e non crede

in voi; ed io, che in voi credo, che v'adoro e vi confesso per quello che siete, quante volte ho rivolti gli occhi, quando vi siete a me presentato, per mirare e per volgermi a quello che mi separava da voi? Rimediate a questo disordine. Signore, fate che io non vi perda giammai di vista, e che voi siate sempre l'oggetto de' miei sguardi, delle mie brame, del mio amore. Perocchè, se gl'interni miei occhi saranno assiduamente fissi su di voi, la mia anima troverà in voi un nutrimento tutto celeste, e il rimedio di tutti i mali. In voi, *o mia risurrezione e mia vita*, riviverà tutto ciò che è morto in me. In voi, o eterna misericordia, sarò liberato da tutte le mie miserie; in voi, o sovrana mia beatitudine, sarò consolato nella durazione del mio esilio.

II. O fuoco eterno, che sempre ardete, nè mai vi consumate, quanto ammirabili sono le invenzioni del vostro amore! Que' medesimi, pe' quali morite, scelgono il genere di morte colla quale vi fanno morire. I miei peccati erano presenti sin d'allora all'eterno Padre; le loro grida s'univano alle grida de' Giudei, e domandavano giustizia contro di voi, perchè v'eravate caricato dei miei debiti; ed io non potea soddisfarli se non per mezzo vostro. Voi, o immensa carità, vi siete talmente soggettato a' miei voleri, e sacrificato a' miei bisogni, che m'avete perfino lasciato la scelta del mio rimedio. Avete sofferto la morte di croce, perchè noi l'abbiamo chiesta, e vi sareste sottomesso ad altra sorta di supplizio se l'avessimo desiderato.

Se avete avuto questa compiacenza per sì barbari desiderii, come non esaudirete me quando vi domanderò la grazia d'amarvi e di servirvi? O tesoro de' beni eterni, che vi date sì liberalmente a me, e desiderate con tanto ardore che

io vi possegga come proprio mio bene, venite a me: oggi io v'accolgo per mio unico e sommo bene. Abbandono per voi, e metto nelle vostre mani tutto ciò che è mio. Possedendo voi solo, io sono ricco assai: mi bastate voi solo, o mio Dio; e potete voi solo contentare tutti i miei desiderii.

III. Voi avete omai più che soddisfatto per me; e non siete contento, e volete consumare colla morte di croce l'opera della mia redenzione. Voi mi comprate a troppo caro prezzo, o mio Salvatore: io sono già per giustizia di vostro acquisto; riguardatemi come vostro schiavo, e non mi esentate dall'obbligo che ho d'essere vostro. Se per giustizia sono vostro, voglio esserlo ancora per amore. Amo più un angolo nella vostra casa, che tutta l'abbondanza della terra. Ma che dico abbondanza? Io non miro che povertà, che miseria, che afflizione di spirito, e nulla di buono se non il solo essere vostro. Oh se mi vedessi impegnato per sempre in una sì dolce servitù, se nulla mi potesse separare da voi, o mio Dio! Guai a me, se m'allontano e se manco un solo momento all'ubbidienza che vi debbo! Non sarebbe egli più vantaggioso per me il non vivere affatto, che vivere senza voi? Voi siete il mio creatore, ed io sono vostra creatura. Voi siete il mio Signore, ed io sono lo schiavo che avete riscattato. Voi siete il mio mallevadore, ed io sono il debitore vostro; ma la mia porvertà è sì grande, che non posso darvi altro che me stesso. Ricevete, Signore, questo servo infedele, che a voi ritorna, e che non vuole servire mai più altro padrone che voi.

IV. Ascolta, anima peccatrice, la voce del banditore. Egli pubblica che Gesù di Nazaret è condannato a morire sulla croce in mezzo a due ladri, come un malfattore ed un falso Re. Consi-

dera con qual dolore l'Umanità santa ricevè questa crudele sentenza. Ascolta le grida di gioia de' suoi nemici, le di cui brame sono soddisfatte. Mira l'ardore col quale affrettano l'esecuzione della sentenza; e in mezzo a questo tumulto osserva il silenzio, la tranquillità, la mansuetudine di Gesù, che ode tutto, vede tutto, soffre tutto, senza lagnarsi e senza dare verun segno d'impazienza.

O Dio dell'anima mia, come posso vedere ciò che vedo, e udire ciò che odo? Che? siete trattato come un falso Re voi, o sovrano padrone del cielo e della terra? Siete estimato come un perfido voi, o amico fedele delle anime nostre? Passate per capo de' ladri voi, o sorgente liberale di tutti i beni? E l'autore della vita si giudica degno di morte? Io, o mio Dio, sono quello che voi siete accusato d'essere, ed ho il coraggio di voler vivere? Voi morite, ed io respiro? O durezza inflessibile del mio cuore! come posso io resistere a tanta tenerezza? La mia miseria non cederà mai a tanta misericordia? E la mia tiepidezza reggerà ella sempre a fronte di questa immensa carità? Il reo vive, e l'innocente muore; e il Padrone perde la vita per conservarla al suo schiavo?

V. Scopritemi il fondo del vostro cuore, o dolce Gesù; lasciatemi vedere quali sono stati i vostri sentimenti, quando avete udito pronunziare contro di voi sì crudele sentenza. Fate sentire all'anima mia con quanta mansuetudine, con quanta pace, con quanta carità vi siete abbandonato in potere di quelli, che chiedevano la vostra morte, ed a' quali era anche più necessaria di quello che non pensavano. O divino amore, o amore puro, come non mi consumate colle vostre fiamme? Perchè non mi soggettate intieramente a Gesù, che per me si sacrifica?

Io vi adoro, o amore infinito; vi adoro, o liberalità immensa; vi adoro, o cuore di Gesù, principio della mia vita, sorgente di mia salute tesoro di tutti i beni che posseggo e che aspetto Datemi il lume per conoscervi, la carità per amarvi, la sommissione per ubbidirvi, la detestazione de' miei peccati che vi cagionano tanti dolori, l'odio di me stesso che vi sono così contrario, e la grazia di non avere più altro pensiero nè altro desiderio che di piacervi; giacchè siete mia gloria, mio sommo bene, e centro del mio riposo.

IV. Ma ohimè, Signore, quanto grande è la debolezza di Pilato! Contro la sua coscienza, contro i suoi lumi, contro gli avvisi di sua moglie, che era stata angustiata tutta la notte per cagione di voi, egli *ordina* (Luc. 23.) *che sia eseguito ciò che i Giudei desiderano, ed a loro istanza libera quello, che era stato posto in carcere come sedizioso e omicida, e abbandona voi alla loro volontà.* Così è, o mio Dio; per voi non si serba verun ordine; la prava volontà tiene luogo di ragione, l'odio tiene luogo di giustizia; e senza essere reo, siete lasciato a discrezione de' nemici vostri.

Quale deve essere qui la mia confusione, e che posso dire dinanzi a voi, Signore, vedendo che voi siete abbandonato per me alla volontà ingiusta e crudele de' vostri nemici, e che io ricuso di abbandonarmi alla vostra? Per condannare voi alla morte, basta che i vostri nemici la chiedano, e, per far quietare me in ciò che m'accade di molesto, non basta che voi lo vogliate. Questi sono ciechi, sono malvagi, e voi v'abbandonate alla loro volontà; la vostra è la regola d'ogni rettitudine, e io fo difficoltà di sottomettermi ad essa. O accecamento di spirito, o durezza di cuore! poichè cosa potete voi or-

dinare riguardo a me, che non sia per gloria vostra e per bene mio? Voi convertite in eterne dolcezze le croci, che quaggiù soffro per voi, e tutti i miei travagli in un riposo, che nulla potrà turbare. I torti che mi si fanno, non servono, per vostra misericordia, che ad accrescere la mia giustizia. I miei mali si cangiano in beni, le tentazioni mie e le mie desolazioni finiscono in una soavissima reciprocanza con voi; la morte stessa è per me un passaggio alla vita beata: e nondimeno io mi lagno, vi fuggo, e non sono contento di quest'ammirabile ordine, che avete stabilito con tanta sapienza e bontà, quantunque per me vantaggiosissimo. O cuore terreno! o estrema ingratitudine!

Cambiate, o mio Dio, sin da oggi questa disposizione del mio cuore sì perniciosa per me, e sì indegna di voi. Io m'abbandono senza riserva alla vostra volontà, e per consolarmi in ciò, che m'avverrà di dispiacevole, io non voglio altra ragione, se non sapere che voi l'avete ordinato. Qui è dove mi attacco, e dove mi crocifiggo, affinchè si faccia la vostra volontà, e non la mia, ora e sempre, in vita e in morte, nel tempo e nell'eternità. Così sia.

PATIMENTO XLII.

DI GESÙ CRISTO

Egli porta la sua Croce.

I. Subitochè pronunziata fu contro il Salvatore la sentenza di morte, i Giudei ad altro non pensarono che a farla prontamente eseguire, per non dare a Pilato il tempo di riflettervi e di rivocarla. Questi figliuoli delle tenebre imitavano la condotta del demonio, che è loro padre. Poi-

chè, siccome esso sa per sua propria sperienza che cosa è offendere Dio, ed è persuaso che gli uomini fuggirebbero il peccato più che la morte se ne conoscessero la deformità; così nasconde loro ciò che il peccato ha di spaventevole, non lascia loro vedere se non la falsa dolcezza che vi si trova, e gli stordisce col tumulto e coll'imbarazzo degli affari del secolo, affinchè essi non riflettano alle sciagure nelle quali s'impegnano. Perciò i Giudei, dopo aver fatto entrare Pilato ne' loro sentimenti colle loro grida e minacce, non gli diedero tempo di riconoscere il suo fallo, e pentirsene.

Essi avevano di già preparata la croce, e la fecero tosto portare alla casa di Pilato, affinchè il Salvatore avesse ancora la pena e la confusione di portarla sulle sue spalle sino al luogo del supplizio. Posero de' soldati in vari siti per impedire che il popolo non intraprendesse di liberarlo, e non ommisero cosa alcuna che potesse accelerare o assicurare l'esecuzione del loro disegno; mentre Gesù Cristo, compiendo la predizione d'Isaia (53.), *si lasciava condurre al macello, come un Agnello, senza aprire la bocca*, per lagnarsi.

II. Ma acciocchè non fosse preso per un altro, e riconosciuto fosse da tutti, lo spogliarono di quel vecchio manto di porpora con cui l'avevano coperto, e gli rimisero la sua veste. Essendo essa senza cucitura, e non aperta per davanti, bisognò porgliela dalla testa: essa non potè passare senza gran pena, perchè s'intrigò colle spine, onde la corona ne fu aspramente scossa, e si rinnovò il dolore delle punture, e il sangue cominciò a scorrere di nuovo.

Gesù Cristo non desiderava meno de' Giudei d'essere veduto carico della sua croce: volle pure che essi lo riconoscessero in questo stato, ac-

ciocchè, dopo averci dichiarato che, se volevamo essere suoi discepoli, bisognava portare la nostra croce e seguirlo, niuno potesse più ingannarsi nè scusarsi sopra la propria ignoranza, dopo avere veduto lo stesso Salvatore in pieno mezzogiorno co' propri abiti, alla vista di tutto un popolo, portare la sua croce per le strade più frequentate di Gerusalemme dalla casa di Pilato sino al Calvario. Egli non arrossiva de' suoi obbrobri, perchè il suo amore glieli rendeva preziosi, e volea soffrire sotto gli occhi di tutti quello che soffriva per tutti.

Nel mondo si fa un punto d'onore il poter noverare una lunga serie d'illustri antenati: si contano i grand'impieghi che essi sostennero, le belle azioni onde si segnalarono, le ferite che riceverono, e le cicatrici onde furono sfigurati pel servizio del Principe e della patria; perchè riguardansi tali ferite come prove del loro valore e della loro fedeltà, e si reputano esse senza paragone più gloriose di tutta la bellezza e di tutti i vantaggi del corpo. Così Gesù Cristo ci ha dichiarato che egli non riconoscerà per suoi discepoli se non gli uomini crocifissi. Egli stesso ha fatto tanto conto della sua croce, e non ha voluto prendere altro abito che il suo per portarla, acciocchè non si credesse che egli se ne vergognasse, e per indicarci al tempo stesso la strada che conduce alla vera gloria.

III. Quando fu il tutto preparato, il Salvatore uscì dalla casa di Pilato in mezzo ad una doppia fila di soldati, che tenevano indietro la folla, e nell'uscire trovò la croce che gli era destinata. Quest'era il più infame di tutti i supplizi. Per esservi condannato, bisognava essere schiavo o convinto di qualche misfatto ignominiosissimo; e colui, che era ad essa confitto, era stimato come l'oggetto della pubblica male-

dizione. Ma il Figlio di Dio, che ben presto doveva consacrare la Croce col portarla sulle sue spalle, e bagnarla col suo Sangue, cominciò sin d'allora a renderla venerabile, e ad acquistarle quella gloria, che oggidì ha sopra la terra, e che avrà eternamente in cielo il quale d'allora in poi è divenuto il soggiorno, e la patria degli uomini crocifissi.

Siccome Gesù Cristo niuna cosa desiderava più quanto di riunire sotto questo stendardo tutti gli eletti, i quali non dovevano giungere alla gloria se non per la croce; così la riguardò con gioia, l'abbracciò con tenerezza, e non restò punto sgomentato dalla sua grandezza, benchè fosse lunga circa 15 piedi. Non si sensò neppure sulle poche sue forze di già rifinite pel sangue che avea sparso in tanta copia.

Egli considerò la sua croce come una sposa a sè cara, come il rifugio de'suoi amici, come la stella che doveva essere la guida de'suoi eletti tra gli scogli di questo mondo, come il trofeo della sua gloria e l'eterno monumento dell'amor suo infinito. Si strinse ad essa, e divennero, per dire così, ambedue una stessa cosa, non già mediante una unione carnale, come Adamo ed Eva, per produrre figli di ira; ma mediante una unione del tutto spirituale, per generare figli di grazia. Vi si strinse fin d'allora per modo, che ella è divenuta, per la dignità cui l'innalzò il Salvatore, la sorgente delle nostre speranze, e l'oggetto di nostra venerazione.

IV. Con questi sentimenti di stima e di affetto per la croce, egli se ne lasciò caricare, e in tal guisa precedè noi come Capo e modello dei predistinati. E perchè non v'era persona nè in cielo nè in terra d'una più alta dignità e d'un maggior merito cui volesse egli maggior bene, e da cui avesse ricevuto bene maggiore, quanto

lo era la santissima Vergine sua Madre; così diede a lei il primo posto sotto questo stendardo. Ella lo seguì per le strade di Gerusalemme, e mentre egli portava sulle sue spalle questa pesante croce, ella ne portava una nel suo cuore più dolorosa di tutte quelle che hanno portato tutti i Giudei da che è creato il mondo, per insegnare a tutti gli uomini:

primieramente, che è un favore e una distinzione il portare la croce dietro Gesù Cristo:

secondariamente quanto debba riputarsi lontano da questi due modelli di perfezione colui che è senza croce:

in terzo luogo quanto grande è l'accecamento di chi non desidera e non comprende questa fortuna.

Tutte queste cose meritano d'essere penetrate e considerate posatamente, perchè sono come altrettante ricche miniere, onde l'anima fedele cava que' tesori inesausti di lume, di consolazione, d'amore, di forza, e di costanza, che il Salvatore ci ha acquistati col suo Sangue, e che sono aperti a tutto il mondo.

V. Ma tutta la gloria che egli avea comunicata alla croce, non iscemò niente della pena e delle ignominie che soffriva portandola. Ne sentiva vivamente il peso e al di dentro e al di fuori, ed era anche più oppresso da quello dei nostri peccati da quello della croce. Perocchè al tempo stesso era carico de' nostri bisogni, de' nostri obblighi, e della nostra riconciliazione che trattava interiormente col suo Padre. In tale stato camminava verso il Calvario preceduto da un banditore e da due ladri, che dovevano essere crocifissi con lui, attorniato da' soldati che continuamente lo maltrattavano, e seguito da' Sacerdoti, da' Dottori della legge, da' Farisei e da' principali dei Giudei, che lo conducevano in persona essi stes-

si; nè lo lasciarono se non dopo averlo veduto spirare.

VI. Intanto Gesù Cristo riuniva le poche forze che gli rimanevano, affine di poter portare fino al luogo del supplizio il peso onde era caricato. Egli sudava, perdeva il respiro, e tutte le sue piaghe si riaprivano per gli sforzi che faceva. In fine quando fu uscito dalla città, non potendone più, soccombè sotto la sua croce, e cadde boccone per terra. I Soldati, che lo conducevano, lo caricarono di percosse, e gli dissero mille ingiurie per farlo rialzare; ma i Giudei vedendo che ci non aveva più forza, e temendo che morisse prima di essere crocifisso, costrinsero un uomo di Cirene chiamato Simone, che tornava dalla campagna, acciocchè lo aiutasse a portare la croce sino al Calvario.

Vi sono delle persone pie che nella meditazione di questo mistero invidiano a Simone Cireneo la fortuna di aver portato la croce del Salvatore. Io non biasimo un tal sentimento; ma posso dire che si renderebbero assai più grate a nostro Signore col portare la propria loro croce con amore, e con sincera brama d'imitarlo, che col desiderare di portare la croce di lui. Questo Simone non era se non una figura assai imperfetta di quelli che portano la loro croce dietro Gesù Cristo. E se questo pietoso Maestro si è compiaciuto poscia ricevere nel numero de'suoi discepoli Alessandro e Rufo, ambedue figli di Simone, per ricompensare il padre d'una pena, cui soggiacque suo malgrado; che non farà per coloro che accetteranno la croce con sommissione; che l'abbracceranno con amore, e la porteranno con perseveranza?

VII. Vi furono anche delle donne divote, le quali, mosse dalla compassione di vederlo soffrire, e dal dolore di vedere sè stesse prive del-

le divine sue istruzioni, lo seguivano tutte bagnate di lagrime: ma avendo al fine penetrato sino a lui per udire le ultime sue parole, disse a loro rivolto per consolarle: *Figlie di Gerusalemme, non piangete sopra di me, ma piangete su voi medesime, e su i figli vostri.* Con ciò prediceva loro le sciagure che una morte sì ingiusta e così crudele trar dovea sopra i Giudei. *Poichè*, aggiunge egli, *si avvicina il tempo in cui si dirà: Felici le sterili, e felici le viscere, che non hanno concepito, e le poppe, che non hanno allattato. Allora gli uomini diranno ai monti: Rovesciatevi sopra di noi; e alle colline: Copriteci, perchè se si tratta così il legno verde,* cioè me che sono l'albero della vita, che ho conservato tutta la freschezza dell'innocenza e della virtù, che non produco se non frutti di grazia e d'immortalità; *che si farà ad un legno secco,* che è sterile, senza grazia, e senza beltà, a cui tante cure e tanti travagli non hanno potuto far produrre alcun frutto? Che sarà de' Giudei, i quali, lungi dal profittare del Sangue che ho sparso per la loro salvezza, chiedono che la vendetta piombi sopra di essi e de' loro figli?

Il Salvatore con estrema sua pena pensava allora a tutti quelli, che ostinati nel peccato trascurano il rimedio de' suoi patimenti. E perciò egli esorta queste donne a piangere piuttosto su di loro medesime e su' loro figli che su di lui, affine di ottenere colle loro lagrime alle une e agli altri la grazia di profittare della sua morte.

Quale altro uomo in uno stato così doloroso avrebbe potuto pensare ad altre cose, piuttosto che a' suoi dolori? Il Salvatore nondimeno è più occupato de' nostri che de' suoi mali: e sembra obliare i suoi tormenti per pensare al nostro rimedio.

Per questo nel giorno stesso del suo trionfo, allorchè andava a Gerusalemme tra gli applausi di tutto il popolo, pianse amaramente su quella sventurata città prevedendone i disastri, che doveva trarre su di lei l'accecamento de' suoi abitanti, che non conoscevano il tempo della loro visita, e della grazia che loro veniva offerta. Ancora noi eravamo presenti al suo spirito, e i nostri bisogni occupavano i suoi pensieri e il suo amore per modo che, siccome vedeva chiaramente la profondità delle nostre piaghe, le sue pene per lui erano un niente in confronto delle nostre miserie.

VIII. Sarebbe qui luogo di parlare della croce e della fortuna di quelli che la portano: ma l'esempio del Salvatore ce ne ammaestra assai meglio di quello che fare lo possano tutte le parole. Io dirò soltanto che la maggior grazia, che Dio faccia ad un cristiano in questa vita, è di dargli il gusto e la sapienza della croce, e di farlo vivere e morire sulla croce.

So che questa verità è sublime, e che non può essere compresa in tutta l'estensione sua senza un soccorso particolare del lume divino: ma il mezzo di attirare su di noi questo lume è di considerare con una fede viva che Gesù Cristo ha scelto questo genere di morte; che egli stesso ha portato la sua croce sulle sue spalle, il che era inaudito sino allora; che l'ha abbracciata con amore; che, soccombendo sotto il suo peso, ha raccolto ciò che gli rimanea di forze per reggerla fino al fine; che se ha consentito che un altro l'aiutasse, è stato per respirare un momento, e per non morire prima di esservi confitto; e che essendo stimolato a scenderne, vi volle spirare; e in fine che l'ha lasciata a' suoi Eletti come una preziosa eredità.

Quindi è che gli uomini crocifissi, i quali sono

le più vive immagini di Gesù spirante sulla c
ce, sono parimente i più accetti a Dio. Ciò c
mi fa ripetere che chi non ha nel cuore il sen
mento di questa verità così pura; che chi i
è internamente persuaso che il maggior ben
zio, che un'anima possa ricevere dalla mano
Dio, è d'essere riputata degna degli obbrobri d
croce; e che un tal favore è preferibile a t
i doni straordinari de' Santi e de' Contemplat
che costui, dico, deve riguardarsi come un c
co. e chiedere continuamente a Dio questo a
mirabile lume. Che se egli è così felice d'o
nerlo, lo conservi con umile riconoscenza in tu
la sua vita, lo consideri come un inestimal
tesoro, e abbracci la tribolazione come il più
curo pegno dei beni eterni.

Disposizioni interiori di Gesù Cristo riguardo alla sua Croce.

I. Uscite dalla casa di Pilato, o divin Ge
mio Re, mio capo, e amor mio. Comparite a
fuori voi vi trovate la Croce che da sì gran ten
avete desiderata: consacratela, santificatela, acc
chè essa sia il rifugio e la gloria de' vostri El
Subitochè fu condotto il Salvatore avanti
Croce, vi fissò i suoi occhi e il suo cuore, c
disse, non colle parole, ma co' suoi intimi se
menti: O cara, amabile Croce, verso la qu
ho io sospirato in tutta la mia vita, voi, si
siete la sposa promessami, e per ottenervi
servito 33 anni. Voi siete la dispensatrice de' i
beni, il trofeo delle mie vittorie, la gloria e
corona dell'amor mio. Ecco il giorno in cui
remo strettamente uniti, e in cui diverrò io
cosa stessa con voi. Io stimerò colui che vi
merà, e mi terrò per disprezzato da chiunqu
disprezzerà.

II. Voi sarete la gloria de' miei servi. Chi si glorierà in voi, sarà onorato; chi avrà di voi vergogna, cadrà nell'infamia. Voi mi accoglierete oggi tra le vostre braccia, io vi bagnerò del mio Sangue, e voi diverrete la madre di tutte le nazioni. Voi sarete da me nobilitata, ed io sarò per mezzo vostro conosciuto. Venite dunque, o mia fedele compagna, affinchè io v'abbracci con tutta la tenerezza del mio cuore, e vi carichi sopra le mie spalle. Andiamo insieme al Calvario, dove io debbo soffrire la morte; acciocchè diventi quel luogo una sorgente di vita. La morte che strapperà il mio corpo dalle vostre braccia, non vi toglierà già il mio cuore: noi vivremo, e regneremo insieme per tutta l'eternità. Voi partorirete, e alleverete un gran numero di figli, i quali e voi ed io riuniremo da tutte le parti dell'universo. Voi sarete il terrore dell'Inferno e la gioia del Paradiso. Quelli, che cercheranno me e vorranno seguirmi, prenderanno per guida voi, ed otterranno per mezzo vostro tutto ciò che da me desidereranno.

Disposizioni interiori dell'uomo alla vista della Croce.

I. Io vi adoro, o Croce preziosa, consacrata dagli amplessi e dal Sangue di Gesù mio Signore e mio Re. Io vi stimo come lo stendardo delle sue armate, come il carattere e il distintivo dei suoi figliuoli. Io vi adoro, o Sapienza ascosa, o luce non conosciuta del mondo, onore di quelli che vi seguono, sicurezza di quelli che vi portano, corona di quelli che vi abbracciano, ricompensa di quelli che v'amano; e salvezza di quelli che si gettano tra le vostre braccia. Morire in voi è un dolce vivere, e vivere in voi è un vero regnare. Chi vi ama, è contento; chi vi deside-

ra, è tranquillo; chi vi possiede, è ricco. Io vi adoro, o Albero della vita, i di cui frutti sono il solido nutrimento de' figli di Dio. Io vi adoro, o bilancia sempre uguale, da cui sola ne viene il giusto valore e il vero prezzo di tutte le cose.

II. Voi siete la viva immagine del divino amore, e lo specchio più fedele d'una bontà senza limiti. La vostra altezza s'innalza sino ne' cieli; il vostro piede penetra nel centro del mondo, nel fondo de' cuori, e perfino nell'abisso dell'Inferno. Le vostre braccia si stendono a tutte le parti dell'universo. Voi riunite attorno a voi tutte le nazioni, voi coprite della vostra ombra tutti gli uomini, e siete sempre pronta ad accoglierli e a proteggerli. Voi non temete nè i venti, nè le procelle, nè il ferro, nè il fuoco, e non chiedete che i cuori. L'iscrizione che portate, è un titolo di gloria e di sovranità. Tutta ardente dell'amore di colui, che in voi consuma il suo sacrifizio, comunicate questo stesso fuoco a tutti quelli che vi amano, che vi desiderano, e vi cercano.

III. In voi si trova la salute e la vita, la vittoria dell'Inferno, le dolcezze del Paradiso, il gaudio del cuore, l'allegrezza dello spirito, la perfezione della virtù, e la sicurezza de' beni eterni. Voi riconducete quelli che si smarriscono, illuminate i ciechi, istruite gl'ignoranti, e insegnate loro la scienza de' Santi. Per mezzo vostro i peccatori rientrano in grazia, la sapienza del mondo è confusa, umiliato l'orgoglio, coronata l'umiltà. Voi avete confermato gli Apostoli, consacrato i Martiri, sostenute le Vergini, santificati tutti i Giusti. Voi rallegrate gli Angeli, difendete la Chiesa, riempite il Cielo, e nel formidabile giorno dell'ultimo giudizio comparirete con Gesù Cristo per gloria de' suoi Eletti, e per confusione eterna de' suoi nemici.

IV. Io vi abbraccio, o Croce santa, consacrata da' sudori e dal Sangue del mio Salvatore. Voi sarete in avvenire il mio rifugio, la mia luce, la mia scienza, e tutta la mia sapienza. Non mi abbandonate, non vi allontanate giammai da me, benchè la mia carne vi tema e vi fugga. Sentavi pure essa debole come è di sua natura e sensibile; purchè per altro io non vi lasci mai, e purchè sempre sempre io vi porti.

Se i dolori che mi cagionate sono la mia salvezza, se la mia vita è morire in voi, ah non passi in me un sol momento senza di voi! Attaccatemi dunque alla Croce con voi, o mio dolce Gesù; e niente vi sia in me che ad essa confitto non sia. Il timore vostro vi configga la mia carne, il vostro amore vi configga il mio cuore, lo spirito mio illustrato dall'ammirabile vostra luce penetri la profondità de' misteri e della sapienza della Croce.

V. Che ho cercato, che ho io trovato, o Croce divina, quando ho fuggito voi? Qualunque sforzo io faccia per fuggirvi, mio malgrado sempre v'incontro, perchè vivo in un luogo d'esilio e in una valle di lagrime. Scansandovi da una parte, cado dall'altra in un'infinità d'altre pene che mi attristano, m'inquietano, mi turbano, mi abbattono, mi opprimono, e non mi lasciano alcuna speranza. Se vi abbandono per cercare le dolcezze del mondo, perdo la pace del cuore, la consolazione interna, la sapienza celeste: il mondo mi divide, mi angustia, mi strascina dietro a lui. Se vi fuggo per seguire le inclinazioni della carne, mi trovo in una continua incostanza e in una continua agitazione. Se v'abbandono per correre dietro alla vanità, rimango vuoto, affamato, sempre bramoso, non mai contento.

Intanto i beni, de' quali io faceva gran conto, dilegnansi ad ogni istante: ora perdo la sa-

nità, ora l'onore, indi le ricchezze, in fine gli amici. Ciò che desidero, mai non giunge; o se talvolta giunge, non dura punto. Noi non possiamo fare alcun fondamento sulla vita; e la morte è accompagnata da spaventi e da tormenti; perchè tutto ciò che ci sta d'intorno, ci contamina la coscienza: ad ogni passo troviamo mille disgusti; e di tante inutili cure non ci rimangono spesso che lagrime amare, che un dolore senza conforto, che una perdita senza risorsa. Ecco il pericolo in cui mi sono trovato, o Croce santa, per avervi fuggita, quando a me vi siete presentata, e per non avervi abbracciata con tutto il mio cuore.

VI. Voi però, oltrechè preparate una eterna corona a quelli che tenete ne' patimenti, nella tristezza, nell'abbiezione, nell'abbandono, purificate ancora al tempo stesso il loro cuore, mettete in calma la loro coscienza, santificate la loro anima, illuminate il loro spirito, fortificate la loro debolezza, confermate la loro fede, assicurate la loro speranza, perfezionate la loro carità. Quando essi appariscono abbattuti, voi li sostenete, li confortate, gli arricchite, gli onorate col peso stesso che gli aggrava.

Con togliere loro i beni della terra, date ad essi quelli del cielo; togliendo loro l'amicizia degli uomini, li riempite d'amor divino; privandoli degli onori di questo mondo, li rendete figli di Dio; coprendoli d'obbrobri, li coronate di gloria; abbandonandoli interiormente, comunicate loro una virtù segreta e divina; e separandoli esteriormente da tutte le creature, in modo ineffabile gli unite a Dio.

Voi rendete liberi quelli che legate; caricandoli delle vostre catene, gli scaricate di quelle del peccato; e più sembrate pesante, rigorosa, più siete soave e dolce per chi vi ama. Felice l'ani-

ma che non si è giammai da voi separata; e che penetra la sublimità delle verità che sono ascose in voi!

VII. Voi volete che i figli di Dio sieno nel mondo dimenticati, disprezzati, proscritti, perseguitati. Volete che la loro vita si consumi nelle lagrime, nella povertà, nella miseria senza protezione, senza credito, senza appoggio, e che stiano sotto i piedi di tutti gli uomini; e le vostre maggiori durezze sono per loro i contrassegni più teneri del vostro amore. In mezzo a tutti questi rigori voi li rendete contenti, ricchi, felici; essi non possono vivere senza di voi, muoiono subitochè voi gli abbandonate; e l'amore che hanno per voi, fa loro abborrire e sprezzare tutto ciò che il mondo ama ed apprezza.

Il maggior desiderio loro è di vedersi spogliati di tutto. I beni della terra sono per essi un peso insopportabile; la più solida loro consolazione è di abbracciare voi, e di patire in voi. Dopo essere stata in questa vita loro fida compagna, voi vi mostrerete ad essi nel terribile giorno del giudizio per onorarli, per difenderli, per glorificarli, e per confondere i loro persecutori. O Croce santa, luce del Paradiso, sicuro asilo degli afflitti, accoglietemi tra le vostre braccia, e fate che per mezzo vostro io sia unito a chi sopra di voi m' ha ricomprato. Così sia.

COLLOQUIO CON GESÙ CRISTO

Che porta la sua Croce

I. È possibile, Signore, che voi non iscansiate di portare una Croce sì pesante, rifinito come siete pel sangue che avete già sparso, pe' tormenti che avete sofferti, e per le piaghe onde siete lacerato? Sapete che questo peso è al di so-

pra delle vostre forze, e vi ci sottoponete senza resistenza. O Dio di bontà, niente pare impossibile al vostro amore!

Le grida del popolo, la crudeltà de' manigoldi, la rabbia de' Farisei, gli oltraggi, le parole ingiuriose, gl'insulti, tutti i vostri mali rinnovansi; le forze vi mancano, le vostre piaghe si riaprono, il sudore meschiato col sangue torna a scorrere da tutte le parti, e voi rinvigorite il vostro amore, la vostra ubbidienza, e la brama che avete di patire per me. Ah tutte le creature vi benedicano, vi glorifichino, vi adorino, e vi amino! Voi portate, o Salvator mio, su questa Croce tutti i peccati del mondo; ed ecco ciò che rende il vostro carico così pesante.

II. Mentre camminate sulla terra, i vostri sospiri penetrano il cielo. Co' movimenti del vostro cuore intenerite quello dell'eterno Padre in pro de' poveri peccatori, ed aprite loro una strada alla gloria, che sin qui era stata sconosciuta a tutto il mondo. Voi serbate un profondo silenzio; ma questo silenzio si fa sentire ben da lungi, e invita tutti gli uomini a seguirvi. Qui è dove comparite il Capo e il Condottiere di tutti i Giusti, e dichiarate la guerra al mondo, alla carne, e al peccato. Qui discoprite i segreti del vostro amore, qui confermate col vostro esempio ciò che ci avete così spesso insegnato colle vostre parole (Matth. 27), *che colui il quale non porta dietro a voi la sua croce, non è degno di voi.*

Voi avete ripreso i vostri abiti, avete lasciato la veste bianca datavi da Erode, e la porpora con cui v'avevano coperto in casa di Pilato, affinchè tutto il mondo vi riconosca sotto la croce che portate. Qui atterrate tutte le scuse vane della carne e del sangue; qui santificate le lagrime, i travagli, e tutti i patimenti. Qui illustrate gli spiriti, infiammate i cuori, mostrate le illusioni

del secolo, atterrate le sue massime, dichiarate le vostre, stabilite le vostre verità, rapite ed attraete a voi le anime, e associate alla felicità della vostra Croce tutti quelli che sono afflitti, abbandonati, e perseguitati per amor vostro.

III. O Gesù, mio Signore e mio Re, mia speranza, mia sapienza, mia vera vita, mio sommo bene, non permettete che io sia escluso da questa società, dove la santa vostra Madre tiene dopo di voi il primo luogo, e dove sono stati ricevuti tutti i fedeli vostri amici. Perocchè (ahi me misero!) che diverrò io se non vi entro? E dove mi condurrà la strada che seguirò, se quella non seguo della Croce? Conducetemi con voi, Signore, o strascinatemi appresso a voi, affinchè non perda mai di vista nè voi nè la vostra Croce. Io voglio seguirvi ed imitarvi, e voglio piuttosto essere con voi crocifisso, che gustare senza di voi le delizie tutte del secolo e della vita.

Io vi offro il mio corpo e l'anima mia, il mio cuore e il mio spirito. A voi mi abbandono senza riserva, e tutto ciò, che vi domando, è di dividere con voi la vostra Croce e i vostri dolori. Non permettete che io abbia altre mire ed altri sentimenti, nè che fugga giammai la Croce che mi darete, per quanto pesante ed aspra ella sia. La Croce è stata in tutti i tempi la porzione dei vostri Eletti: quelli che più vi hanno amato, sono stati i più tormentati. Come dunque, miserabile che sono, potrò piacervi ed esser del numero de' vostri servi, se fuggo la Croce, che è lo stendardo, sotto cui voi accogliete tutti quei che sono vostri?

IV. Se dopo avervi amato di tutto cuore per molti milioni di anni, e aver consumata una sì lunga vita in vostro servizio, io vi vedessi venire a travagliare solamente un'ora con me per sollevarmi, non sarei io compensato con questo fa-

vore di tutto quello che avessi sofferto? Oggi dunque che vi miro, o mio Dio, appresso di dolori, coperto di sangue e di ferite, carico di una pesante Croce, divenuto mio Capo, mia guida; oggi che vi vedo invitarmi a seguirvi per una strada assai più dolce di quella che battete voi, come non sono infiammato dal desiderio di patire per voi? Come posso trovar cosa che sia troppo aspra? Come non tengo per perduti i momenti che passo senza patire per voi? La mia carne troppo debole geme sotto la Croce, e procura di scaricarsene; ma lo spirito de' patimenti che voi, o Salvator mio, meritato mi avete co' vostri non può egli convertire questa debolezza in coraggio e quest'avversione in amore? Quando mi vedrò afflitto con voi, o il più afflitto di tutti gli uomini? Quando sarò per voi ridotto nello stato in cui vi miro ridotto per me, o vero amico dell'anima mia? Quando avrò io il gusto della Croce? Quando porrò tutta la mia felicità, e tutta la mia consolazione in soffrire molto per voi?

V. Voi sapete, o rimedio unico de' miei mali, quanto io cammino con più sicurezza quando vi sto più vicino; quanto sono più innocente e più fedele allorchè la Croce m'aggrava, che quando essa mi lascia. Così ancorchè la carne si lagni, non abbiate riguardo a' suoi lamenti, Signore, e punto non la risparmiate. Affliggetemi, crocifiggetemi, sostenete soltanto la mia debolezza, acciocchè possa io portar le croci, delle quali la paterna vostra mano mi caricherà, e non desideri mai d'esserne liberato.

Voi (Job. 14.) *che numerate tutti i miei passi, e che osservate tutte le mie vie*, o eterna Sapienza, voi ben conoscete quanto io vado smarrito quando m'indirizzo per altro cammino. Prendo il male per bene, la vanità per la verità, i movimenti della natura per quelli della grazia, approvo ciò che

si dee condannare, stimo ciò che debbo disprezzare; ho il cuore dissipato, distratto, diviso, tutto pieno del mondo e di sè stesso; e (ciò che dir non dovrei senza struggermi in lagrime) da voi sempre lontano. Io vi perdo, o unico e sommo mio bene, e non sento la mia perdita; vi offendo, e sono tranquillo. Arrossisco di comparire quello che sono, e mi vergogno di passare per uno de' servi vostri, perchè sono nemico della vostra Croce.

VI. Che mai dirò, o mio Gesù? Io mi prostro a' vostri piedi. Voi vedete il fondo della mia miseria, e sin dove sono capace d'andare errante e traviato se io trattenuto non sono dal freno della tribolazione e della Croce. Ciò che fo allora è appunto quello che vi pone nello stato in cui vi miro, ed è quello che ora voi scontate, quello che vi affligge, quello che vi opprime. Come è possibile, o Dio dell'anima mia, che io viva in pace col peccato che a voi toglie la vita? Toglietela a me, Signore, in questo momento, affinchè io più non v'offenda; o caricatemi della vostra Croce come d'un preservativo efficacissimo contro il peccato. Se mi caricate della Croce, voi mi darete forza e coraggio da portarla, illuminerete il mio spirito, infiammerete il mio cuore, e farete nell'anima mia que' felici cambiamenti, che sono le maraviglie della vostra grazia.

Io dunque rinunzio sino da oggi ad ogni umana consolazione; e se v'è la gloria vostra, consento che tutto mi si converta in amarezza, che i miei amici, i miei parenti, e tutto ciò che ha formato la mia consolazione nel mondo, diventi mia Croce, affinchè io non abbia altro amico, altro padre, altro conforto che voi. Quanto sarò fortunato se posso un giorno giungere a questo punto! Quanto sarò ricco se non avrò altro che

voi, o mio Dio, se gli uomini tutti m'abband
nano, se divengo (Ps. 14.) *l'abbiezione, e l'o*
brobrio del popolo, se io (Gal. 6.) *sono croc*
fisso al mondo! Allora sì, che potrò dire co
verità che voi siete l'unico amor mio, la mia un
ca gioia, l'unico mio padre, la unica beatit
dine.

VII. Dove andate, o vita dell'anima mia? Ne
udite la voce di chi vi grida appresso, e non pu
seguirvi se non da lungi? Salirete voi sul Ca
vario senza di me? Datemi a portare la vost
Croce. Giacchè volete passare per capo de' ma
fattori, io sono tutto adatto per accrescerne il nu
mero, e per ingrandire il vostro seguito. Ne avr
te tre in vece di due, e in vece d'uno ne sa
verete due. Se non si vuole che io muoia co
voi, io mi rimarrò stretto alla vostra Croce;
se non vi muoio per la crudeltà de' Giudei,
morrò per la violenza del mio amore. Scolpit
mi nel cuore, o divin Gesù, il sentimento d'un
degli amatori della vostra Croce, che era soli
di dire, che se dopo di avervi fedelmente se
vito per lo spazio di cento anni, gli faceste
grazia di farlo soffrire solo un'ora per vostro am
re, egli crederebbe ben compensati tutti i su
servizi. O verità altrettanto più certa, quanto me
conosciuta!

In quanto a me, o Signore, che nulla m
rito e che sono un servo inutile, io doman
alla bontà vostra infinita la grazia di non pa
sare alcuna ora della mia vita senza qualche cr
ce sofferta per amor vostro; perchè so che qu
che conviene a me, gli è ciò che si oppone a vo
e so che a coloro che sono crocifissi dal vost
amore, voi non negate le forze delle quali ha
no bisogno per portare la loro Croce. Amate
dunque, o Signore, e crocifiggetemi quanto
piacerà.

VIII. Felice Cireneo, che sei riputato degno di portare la Croce del Salvatore, e di sollevarlo in un travaglio che lo spossa e lo abbatte! Tu ottieni, senza chiederlo, ciò che io ottenere non posso colle mie lagrime. Ah se tu conoscessi chi è colui che sollevi, e quale è il peso che porti, tollerar non potresti che ti fosse tolto, e vorresti esservi confitto in luogo di Gesù!

È possibile, Signore, che non abbiate trovato alcuno, che per un sentimento di compassione portar volesse la vostra Croce? Non vi siete che voi, o Figlio del Dio vivente, o amico fedele delle anime nostre, che di buon grado portiate la Croce per gli altri. Tutto ciò che meritate colla vostra Croce, lo meritate per noi, e non ne volete altra ricompensa che la nostra utilità. Tutti quelli che vi servono, stanno a vostre spese; e per disinteressati che siano per parte loro, ricevono sempre da voi il salario che loro promettete. Ma che dico disinteressati? Il più generoso de' vostri servi è colui, che non cerca se non di piacervi e di fare la vostra volontà. E qual maggiore interesse può aversi su in cielo o sopra la terra?

O Dio, Dio d'amore, quanto ricchi, e felici sono coloro che vi seguono portando la loro Croce! Il Cireneo non vi precedeva, ma vi seguiva, perchè voi volete andare sempre il primo; acciocchè quelli, che sono crocifissi, veggendovi dinanzi a loro, vengano guidati, illuminati, animati dal vostro esempio. Ma chi, camminando sull'orme vostre, vi ha continuamente davanti agli occhi, o luce del Paradiso, che non mira, che non ama, che non riceve, di che non gioisce? Taci, o mia lingua, e tienti, o cuore mio, in una profonda attenzione: *parlate, Signore poichè il vostro servo ascolta.* Dite al mio cuore ciò che vede, ciò che sente, ciò che soffre chi

vi segue, e chi ha continuamente rivolti i suoi sguardi a voi. Egli porta l'amore, ed è portato dall'amore: l'amore è la sua via, il suo termine, la sua occupazione, il suo riposo. Fate o mio Dio che io vi ami in tal guisa, e che sia infiammato dal fuoco del vostro amore.

O santa Madre di Dio, che avete avuto tanta parte alla Croce e all'amore del vostro Figlio, ottenetemi da lui la grazia d'amarlo e di soffrire per lui in tutta la vita mia. Angeli di Dio, e voi Anime beate, che siete come altrettante pietre vive, tagliate e pulite mediante la Croce per conseguire, ed ornare la celeste Gerusalemme: fate che questa Croce medesima mi renda un giorno degno d'occupare un posto tra voi. Così sia.

PATIMENTO XLIII.

DI GESÙ CRISTO

È crocifisso.

I. Quando il Salvatore fu giunto sul Calvario dove era per consumare il suo sacrifizio; per dare ivi il più illustre segno dell'amor suo, non gli fu neppure lasciato il tempo di respirare. Fu con precipitazione preparato tutto ciò che era necessario per conficcarlo in Croce. Gli furono tosto levate le catene; gli fu indi strappata di dosso la sua veste, che era inerente alle sue piaghe, e un'altra volta gli si rinnovarono tutti i suoi dolori. Egli ubbidì sempre con mansuetudine e con prontezza, perchè riguardava i suoi carnefici come esecutori degli ordini dell'eterno suo Padre, per insegnarci a conservare la sommissione e la pace interna negli avvenimenti più dispiacevoli e più penosi della vita. Poichè

quando si ricevono le violenze, le ingiustizie, i tradimenti, e le altre pene come ordinate da Dio, che a noi le invia per mezzo de' ministri degli adorabili suoi voleri, uno si soggetta sinceramente ad essi: per quanto sieno crudeli, non li riguarda mai come suoi nemici, e più gli dispiace il male che eglino fanno a sè stessi, che ciò che egli sopporta.

II. Questo purissimo Agnello così spogliato comparve talmente coperto di sangue, che tutto il suo corpo sembrava una sola piaga. Ma mentre si affrettavano a preparare la sua Croce, a cercare i chiodi e gli altri strumenti del suo supplizio, il suo spirito non già stava ozioso; il suo cuore e i suoi occhi erano sollevati al cielo; spargeva lagrime ardenti, si offeriva di nuovo all'eterno Padre per essere nostra vittima, *e fu esaudito*, come attesta l'Apostolo (Hebr. 1.), *a cagione della dignità di sua Persona, e del profondo rispetto, col quale pregava*. Perciocchè un mezzo sicuro di piacere a Dio, e d'ottenere il lume e la forza, di cui abbiamo bisogno nelle nostre imprese, si è cominciarle con indirizzarci a lui internamente per offrirgliele; perchè qualunque andamento prendano le cose, quando si fanno in Dio e con Dio, non può essere che l'esito non ne sia felice.

Questo divotissimo passo della Passione di Gesù Cristo è molto a proposito per eccitare dei vivi sentimenti di pietà in un'anima, la quale, nel mentre che i carnefici si preparano a crocifiggere il Salvatore, si prostri in ispirito a' suoi piedi per bagnarli di lagrime, e per ricevervi la preziosa rugiada del Sangue, che scorre da tutte le parti. Quante grazie, quanti lumi, quanta consolazione ella vi troverà!

III. Quando i carnefici ebbero fatto tutti i lo-

ro preparativi, si avvicinarono a Gesù Cristo, e, ad istigazione de' Giudei, gli presentarono del vino meschiato con fiele e colla mirra, in vece d'un altro liquore che si costumava di far bere ai delinquenti per iscemare loro il senso del dolore e gli orrori della morte. Agli altri si dava una bevanda per confortarli; al Salvatore se ne diede una per tormentarlo.

Non si saprebbe dire quale sia più sorprendente di queste due cose, o l'applicazione dei Giudei a inventare tutto ciò che potea cagionare a Gesù Cristo qualche nuova pena, o la premura di Gesù Cristo in far sì, che in lui non fossevi veruna parte esente da tormento. Tuttavia si dee confessare che la sua carità sorpassa perfino il loro odio, e che niente trascura di ciò che può contribuire alla perfezione del suo sacrifizio. Perocchè, essendo allora il gusto il solo de' suoi sentimenti che non avea sofferto, fu tormentato con fiele, coll'aceto, e colla mirra, la di cui amarezza si sparse in tutte le sue viscere. Questa estensione dell'amore del Salvatore merita che vi corrispondiamo per quanto possiamo, e che contiamo per perduto tutto ciò che non è intieramente consacrato in noi al suo servizio.

IV. Gli fu indi ordinato di coricarsi sulla Croce. Egli ubbidì senza ripugnanza: si stese su questo letto di dolore, non avendo per guanciale che le spine, delle quali era coronato. Alzò tosto gli occhi al cielo per aprircene le porte, che sino allora erano state chiuse; e perchè egli era al tempo stesso il Sacerdote, che ci riconciliava, e la vittima della nostra riconciliazione, si offrì per noi sull'Altare della Croce con un ardente desiderio di salvare tutti i peccatori. Aveva le braccia stese per invitarli, per abbracciarli, e per presentarli all'eterno suo Padre.

Quivi difatti fu che egli ricondusse a Dio i

peccatori, che riunì il cielo alla terra, e ne formò come una sola casa, ed una sola società, di cui Dio è padre e sovrano padrone. Non vi fu mai nè mai vi sarà un Sacerdote più accetto a Dio, nè un più sacro Altare, nè una più perfetta oblazione, nè una vittima più santa, giacchè *questi è l'Agnello* (Ioan. 1.) *di Dio, che cancella i peccati del mondo.*

V. Mentre Gesù Cristo trattava così col suo Padre della riconciliazione de' peccatori, i suoi carnefici non istavano già in riposo. Si sa che immantinente gli presero la mano sinistra, e che gliela forarono con un grosso chiodo fatto passare di mezzo i nervi, affinchè potesse sostenere meglio il peso del corpo; ma che i nervi essendosi ritirati per la violenza del dolore, e la mano destra non potendo più distendersi sino al foro che si era preparato nell'altro braccio della Croce, bisognò tirare con funi questa mano; che lo stesso si fece poi ai piedi, e che tutto il corpo del Salvatore fu in tal guisa slogato. Intanto egli taceva, nè si lasciava uscir di bocca verun lamento; e in mezzo a sì crudeli tormenti mostrava una costanza invincibile e più che umana, e sul volto stesso, ove era dipinto il dolore, si discopriva la sua pazienza, la sua rassegnazione, il suo amore, e le altre disposizioni eroiche dell'anima sua.

VI. Con questo silenzio, e con questa fermezza c'insegnava il modo con cui dobbiamo portare la Croce, acciocchè essa ci sia un soggetto di merito e una sorgente di gloria.

Chi dunque vede venire la Croce, primieramente la riceva come inviata dalla mano di Dio, con un'intiera sommissione a' suoi ordini.

Secondariamente astengasi da ogni lagnanza, e non si quereli nè del peso della sua Croce, nè dell'ingiustizia di quelli che lo crocifiggono; poi-

chè tali lagnanze sono voci dell'amor proprio che sempre sfugge di patire.

In terzo luogo non si trattenga in ricercare se quello che gli si fa soffrire è giusto o ingiusto; ma tutta la sua ragione consista in essere sommesso a Dio; in confidare nella di lui bontà, e in adorare le sue disposizioni. Della sua Croce faccia un Altare, su di cui si sacrifichi e si offra a patire tutto, e sì lungamente e nel modo che a Dio piacerà.

Ma perchè la natura riguarda sempre con avversione colui che la tormenta, l'uomo crocifisso ha di continuo a sostenere una pugna al di dentro di sè stesso, per impedire che il suo cuore non s'inasprisca per odio, o non si abbatta per tristezza. Deve allora tenersi vicino a Dio, ricevere in ispirito di sommissione e di abbandono ciò che gli accade, dilatare il suo cuore colla fede e con una fiducia certa che (Cor. 10.) *esso non sarà tentato al di sopra delle sue forze.*

Sarà ancora cosa utilissima di avere spesso fissi gli occhi interiori in cielo, il di cui pensiero renderà dolce ciò che noi soffriamo sulla terra; poichè secondo la testimonianza dell'Apostolo (Cor. 4,), *i patimenti momentanei e lievi, cui soggiacciamo durante questa vita, producono in noi la durazione eterna di una gloria incomprensibile; perocchè noi non miriamo punto le cose visibili, ma le invisibili, ed essendo manchevoli quelle che sono visibili, ed essendo eterne le invisibili.*

VII. Ma quando la Croce, dove era il Salvatore confitto, si dovè strascinare sino alla fossa in cui si aveva a piantare; quando fu innalzata a forza di corde; quando tutta ad un tratto si lasciò cadere in quella fossa; quando da tutte le parti a forza di colpi di martelli s'inzeppò il

piede di essa Croce; chi può comprendere quali dolori recarono tutti questi movimenti e tutte queste scosse ad un corpo, i di cui nervi erano distesi, e le membra talmente slogate, che egli attesta pel suo Profeta (Ps. 19.) che se ne potevano contare tutte le ossa? *Mi hanno traforato le mani, e i piedi; e numerate tutte le ossa.*

Allora fu che i suoi nemici rimasero soddisfatti, e con alte grida diedero a divedere la loro gioia, mentre il Salvatore, elevato tra il cielo e la terra, si affaticava, come possente e pietoso Mediatore, per riconciliarci coll'eterno suo Padre, ed avea le braccia stese per accoglierci. Cominciò a compiere sin d'allora la promessa che ci avea fatta con quelle parole (Joan. 12.): *Una volta che io sia levato in alto da terra, trarrò tutto a me.* Imperocchè egli trasse a sè il cielo per darcene il possesso, Dio per riconciliarlo col mondo, i Giusti per infiammarli d'amore, e i peccatori per salvarli colla penitenza.

VIII. In mezzo a tutti questi tormenti, come se avesse obliato le proprie sue pene per pensare solo a' nostri mali, cui voleva rimediare, non si contentò d'indirizzarsi all'eterno suo Padre co' desiderii e co' movimenti interni dell'anima sua, ma, rompendo il silenzio da lungo tempo tenuto, ed alzando la voce, gli domandò misericordia con amore e con gemiti, non solo per li carnefici che lo avevano crocifisso, ma per tutti quegli altresì che co' loro peccati erano la cagione della sua morte. *Padre*, dicevagli (Luc. 23.), *perdona loro, poichè non sanno cosa si facciano.* In tal guisa scusa l'accecamento volontario de' peccatori, benchè questo non sia meno degno di gastigo degli altri peccati. Qual amore! qual misericordia! Imperocchè a lui è

nota tutta l'enormità de' nostri misfatti, e sa che non possono essere espiati altrimenti che colla sua morte. Ma egli riguarda, secondo nota S. Basilio (In confes. exercit. 4.), i peccati sotto due aspetti, come offese sue, e come mali nostri. Il primo aspetto provoca la sua collera, il secondo eccita la sua compassione: e questa la vince sempre sull'altra.

È vero che i nostri peccati hanno crocifisso Gesù Cristo, che l'hanno oppresso con dolori e con tormenti, che hanno oltraggiato l'eterno Padre; ma perchè coll'accecarci ci hanno resi miserabili, egli ha più pietà di noi che di sè medesimo, e senza dir nulla in suo pro, s'occupa tutto a chiedere perdono per noi come ciechi ed ignoranti.

IX. Furono crocifissi con Gesù Cristo due ladri, ed ei fu posto in mezzo come se fosse stato il più reo. Durante la sua vita non s'era vergognato di conversare co' peccatori, e nella sua morte non si vergognò d'averli compagni del suo supplizio. Essendo questo buon Pastore venuto a cercare le pecorelle smarrite, e a dare la vita per salvarle, volea farci intendere che i peccatori avevano più parte alla sua Croce che i Giusti; e che se il nostro primo Padre giusto ed innocente trovato avea la morte nell'Albero della vita, troveremo noi, tuttochè peccatori, la vera vita in questo Albero di morte, in cui era confitto il Salvatore.

Quindi non fu senza un tratto particolare di sapientissima disposizione del divino Spirito, che si ponesse in cima della Croce sopra la testa di Gesù Cristo il titolo di sua Sovranità ne' tre linguaggi, ne' quali erano scritti tutti i segreti della divina ed umana sapienza. Questa iscrizione dispiacque molto a' Giudei; ma Pilato non volle mai permettere che fosse cambiato niente di quan-

to era stato scritto; affinchè in mezzo a tante ignominie potessero tutti riconoscere che quegli, il quale le soffriva, era veramente il Re de' Giudei; chè essi troverebbero in lui, come in un potentissimo ed amabilissimo Principe, la protezione, la vita, le ricchezze, i beni tutti; e che quando egli avea rimessi i peccati, difesi i peccatori, guariti gl'infermi, risuscitati i morti, era questo un effetto di quell'infinita possanza, che aveva in qualità di Signore e Padrone sovrano di tutte le creature.

X. In mezzo a questi misteri non si devono dimenticare i dolori della santissima Vergine; poichè sebbene ella non vide inchiodare in Croce il suo amatissimo Figlio, udì i colpi de' martelli che gli conficcavano i chiodi nelle mani e ne' piedi, ed erano altrettante piaghe mortali, che si facevano al cuore di quell'afflitta Madre. Ma quando si venne ad innalzare la Croce, ed ella vide il suo Figlio in tale stato, chi può comprendere qual fu il suo dolore? Basta dire che fu uguale al suo amore. Allora, non potendo trattenere i trasporti dell'uno e dell'altro, ruppe la calca, e si pose appiè della Croce, come diremo più a lungo in appresso. Ma poichè queste circostanze della Passione del Salvatore, le quali abbiamo esposte in poche parole, meritano di essere considerate con agio, e sono adattatissime ed assai proprie per eccitare il nostro amore e la nostra riconoscenza, ne faremo più colloquii.

COLLOQUIO CON GESÙ CRISTO

Quando gli si tolgono gli abiti prima di crocifiggerlo.

I. Considera, anima mia, con qual premura apprestano i Giudei tutto ciò che è necessario per

crocifiggere il Salvatore: ascolta le grida; osserva con quale ardenza gli strappano di dosso la sua veste già attaccata alle sue piaghe; mira quel corpo tutto insanguinato e tutto squarciato; penetra sin dentro al suo cuore: tu lo troverai applicato alle tue miserie, e fisso in cielo per ivi trattare la tua riconciliazione. Avvicinati a lui, e, prostrata a' suoi piedi, digli abbracciandoli: Permettete, o Gesù, mio Salvatore e amor mio, che io abbracci i vostri sacrosanti Piedi. Voglio attaccare ad essi il mio cuore, priachè inchiodati vengano alla Croce, e voglio essere consumata dal vostro amore, priachè la morte vinvoli da' miei occhi. Con queste divine mani, priachè traforate sieno da' chiodi, abbracciate voi quest'anima peccatrice, per la quale soffrite sì orribili tormenti, distruggete la sua malizia, riscaldate la sua tiepidezza, e unitela interiormente a voi, talchè ella non se ne separi mai più.

II. *O Agnello di Dio, che togliete i peccati del mondo*, gradite le deboli rimostranze dell'amor mio; ed acciocchè vi sia più gradito, purificatelo da ogni affetto terreno. Volgete, Signore, sulla vostra miserabile creatura gli occhi della vostra misericordia, e *non mi cacciate dal vostro cospetto*. Ricevete i miei amplessi, che vorrei accompagnare col fervore di tutti quelli che vi amano. Lavate col vostro Sangue prezioso tutto ciò che può offendere l'infinita vostra purità, affinchè niente più sia in me che da voi m'allontani. Sarebbe ben fortunato colui che si vedesse sotto l'ombra delle vostre ale al coperto de' pericoli di questo mondo, che fosse sicuro di piacervi e d'essere da voi amato. Si potrebbe riputar povero, quando anche mancassegli ogni altra cosa? Dovrebbe passare per miserabile, quando anche venisse oppresso da tutti i mali di questa vita?

Fate, o Signore, che io bruci dell'amor vostro; e consento di tutto cuore di vedermi sconosciuto, abbandonato, sprezzato, proscritto da tutte le creature, contento di non possedere che voi solo. Discoprite soltanto all'anima mia la bontà del vostro cuore; fate che arso io sia dal medesimo fuoco di cui esso arde, che queste lagrime ardenti, che sgorgano da' vostri occhi, cadano su di me, che mi lavino, che m'infiammino, che mi consumino e mi trasformino in voi.

III. O mio Salvatore ed unica mia speranza, senza di cui non sono che povertà e miseria, è possibile che io miri l'ardenza e la premura dei vostri crocifissori, e che mi rimanga così vile e così tiepido come era innanzi? Ah! Signore, prima che la vostra Croce sia levata in alto, e veniate voi strappato dalle mie braccia, sanate le piaghe dell'anima mia; son esse ancor più grandi di quelle del vostro corpo. Siete voi mio medico e mio rimedio; non posso io trovare se non in voi solo i soccorsi, che mi son necessari; e perchè i miei peccati vi hanno ridotto in questo stato; voi perciò li conoscete molto meglio di quello che io stesso li conosca. Poichè (ahi me misero!) io sono così cieco che non li vedo, così stupido che non li sento, e così superbo che non ho ribrezzo di me; Signore: perdonatemi per vostra misericordia il male che in me scorgete, e fate che in mezzo a tante pene, che soffrite per la mia guarigione, io non rimanga senza rimedio. *Se voi volete, potete guarirmi* sin da ora. Sono afflittissimo d'avervi offeso, e vorrei piuttosto morire che offendervi altra volta. Piagate questo mio cuore con un dolore sì vivo de' miei peccati, che io odii, detesti, ed abborrisca me stesso. Accendete in me il vostro amore, distruggete in me tutto quello che può da voi separarmi, affinchè io più non vi offenda, e non viva più se non per voi.

IV. O Gesù, mia speranza e vita mia, se l'eccesso del vostro amore v'induce a soffrire tante pene, a spargere sino all'ultima goccia il vostro Sangue, a lasciarvi configgere in Croce, e a morirvi per me, come potrete in questo momento negarmi il perdono de' miei peccati, l'odio di me stesso, la forza di vincermi, la grazia d'amarvi, e di non offendervi mai più?

Io so che il vostro amore è infinitamente liberale, che avete voi più voglia di compartirmi i vostri favori, che non ho io d'ottenerli; che soccombete alla morte espressamente per meritarmeli; e se non gli ottengo, egli è perchè in me trovate ragioni per negarmeli.

So, o mio unico e sommo bene, che voi avete piacere di darvi a me, di comunicarvi con me, e ciò che trattiene le vostre divine comunicazioni, non deriva che da me solo. Rompete, Signore, tutti questi ostacoli, abbattete il muro che mi separa da voi. Prostrato a'vostri santi piedi vi chiedo questa grazia con tutte le forze dell'anima mia.

V. Io sono cieco ed ignorante: illuminatemi, o divina luce; fate che mi vegga qual sono, che conosca quello che m'impedisce d'essere vostro, e che odii e detesti tutto ciò che vi dispiace. Tal cambiamento deve essere opera vostra, e la vostra misericordia è infinita. Se non ho tutte le disposizioni che desiderate, se non mi offro a voi con tutta l'espansione del cuor mio, voi potete darmi ciò che mi manca; poichè per questo siete mio Redentore, e non ispargete con tanta abbondanza il vostro Sangue prezioso, se non per supplire alla mia indigenza.

Se voi mi abbandonate, o mio Dio, chi potrà soccorrermi? Se voi non mi lavate, chi potrà cancellare i miei peccati? Essi sono l'origine del mio accecamento, essi mi cagionano tutti i ma-

li che vedete, e ai quali voi solo potete rimediare. Riguardate con compassione la povera vostra creatura; perdonatemi, ammaestratemi, guaritemi, risuscitatemi. Strappate dal mio cuore tutto ciò che vi ha posto il peccato, acciocchè io possa possedervi con un cuor puro, essere con voi crocifisso, essere tutto vostro, e riguardarvi come mia unica e somma mia beatitudine.

VI. Ma donde avviene, o Maestro dell'eterna verità, che volete essere crocifisso nudo, e morire nudo sulla Croce? Perchè non ritenete almeno quella veste inconsutile, che v'ha tessuto colle sue mani la vostra santa Madre? Ah! voi, o divin Gesù, non volete ritenere nulla della terra, e perchè questa veste è composta d'una materia terrena, essa vi pesa, v'incomoda. Siete entrato nudo nel mondo, e nudo volete uscirne. Non aspettate, come fanno gli altri uomini, che la morte vi spogli: voi la prevenite; lasciate tutto, vi spogliate di tutto prima che ella venga, e restituite alla terra ciò che le appartiene, affin di morire in questo perfetto distacco, che a noi avete insegnato.

Voi non volete avere del mondo altro che la Croce, i tormenti, le ignominie, e la morte. Voi scegliete per voi tutto ciò che gli altri abborrono, voi ne formate le vostre delizie, vi collocate la vostra gloria, e volete finirvi la vostra vita. Per mezzo appunto di questa nudità ci riconciliate col vostro Padre, trattate la pace tra Dio e gli uomini, ci aprite il cielo, soddisfate per le nostre colpe, c'insegnate i segreti dell'ammirabile vostra dottrina. Per mezzo di questa nudità trionfate della morte, dell'Inferno, del peccato, del mondo, ci scoprite la perfezione del vostro amore, e ci colmate di beni. Poichè coll'essere voi nudo, non siete già più povero, nè cessate d'essere quello che siete, nè possedete meno i tesori delle ricchezze eterne.

VII. Insegnatemi, o celeste Maestro, a possedere tutto con lasciare tutto; e perchè non posso penetrare questa verità senza il vostro aiuto, lavate i miei occhi col vostro Sangue, affinchè io vegga chiaramente la sublimità della vostra sapienza, e la perfezione del vostro amore. Voi siete così ricco, o Figlio del Dio vivente, che potete contentare tutte le brame dell'anima mia; siete così grande, che potete riempire tutta la sua capacità; così dolce, che potete rapire tutte le sue potenze; così puro, che potete lavare tutte le sue macchie; così amabile, che potete guadagnare tutti i suoi affetti; così ardente e così pieno d'amore, che potete consumarla e trasformarla in voi. E si ha dopo ciò a stupire se voi volete regnarvi solo, se volete trovarla vuota di tutte le creature, e non potete in essa soffrire la mescolanza di verun altro amore? Giacchè solo siete capace di riempierla, come potrebbe ella, possedendovi, ricevere altra cosa con voi?

Voi sapete, o Signore, che l'anima si adatta alla misura delle cose che ama. Se non ama che la terra e i suoi frivoli caduchi beni, come sarà capace di possedere una Maestà infinita? Laddove ricevendo voi, ella cresce, ella si dilata; perchè è proporzionata alla vostra grandezza, e ripiena e sazia di voi, che siete la vita e la sovrana felicità dell'anime.

VIII. Quando mi vedrò separato per amor vostro da tutto ciò che ama il mondo, o dolce Salvatore dell'anima mia? Quando mi farete la grazia di accogliermi nel numero de' fedeli vostri servi, e di possedervi intieramente? Che perderò io, Signore, abbandonando tutte le creature, quando anche si unissero tutte contro di me? Purchè io sia vostro, e voi siate mio, non sarò io ricco abbastanza? Distaccate il mio cuore da tutto ciò che non è voi, e fate que-

sta separazione, non secondo le mie vedute e i miei desiderii, ma secondo la vostra sapienza e la vostra volontà. Oh quanto è ricco chi così vi possiede, o mio Dio! Quanto è felice chi vi ama in questa guisa! Quando vi miro spogliato per me di tutte le cose, mi sento pressato dalla brama di lasciare tutto per voi, e di vivere almeno in un perfetto distacco di cuore.

I vostri più fedeli amici vi hanno seguito per la via della nudità. Subito che S. Agostino ebbe provato la soavità del vostro amore, le cure del secolo gli divennero insopportabili. Il vostro Apostolo S. Bartolomeo v'imitò sino a disfarsi della propria pelle. Altri si sono ritirati ne' deserti, altri hanno abbandonato i loro corpi ai più crudi tormenti; e quelli, che si vedevano obbligati di vivere nel mondo, ne *usavano, come se non ne usassero*; perchè non si può amarvi veramente, e considerarvi nudo sopra la Croce, senza desiderare ardentemente di essere per amor vostro simile intieramente a voi.

IX. Ecco, o mio Salvatore, quali sono le opere dell'amor vostro. O amore che ci spoglia, o amore che ci trasforma! Voi siete ricco e povero insieme; voi siete debole e potente; voi siete nascosto e manifesto; voi siete libero e legato; voi siete vinto e trionfante. Voi solo, Signore, potete discoprire e far sentire all'anima mia questi ammirabili segreti, perchè sono essi pienamente noti a voi solo. Ah! questo stesso amore, che opera in voi queste maraviglie, operi oggi in me questa nudità e quest'abbondanza, questo distacco e questa unione: distacco intiero dalle creature, e unione intima con voi. Mi separi esso da me medesimo, e mi faccia obliare tutto ciò che mi separa e mi allontana da voi.

Ma non si potrebbe qui fare un cambio? Non

potrei essere io crocifisso in luogo vostro, o mio Dio, e salvare a voi la vita colla mia morte? Questa domanda è per avventura troppo ardita; ma mi è ispirata dal vostro amore. Se ciò non può farsi, andate dunque, o Gesù mio, alla Croce, che da tanto tempo avete desiderato; ma configgetevi almeno con voi il mio cuore; separatemi da tutto il resto delle create cose, e consumatemi col vostro amore; poichè voi siete la mia gloria, la mia speranza, il mio tesoro, il riposo mio.

O Vergine santissima, che amate il Salvatore più puramente di qualunque altra creatura, ottenetemi una porzione di quella purità d'amore, che in voi stessa sperimentate. Santi del Paradiso, che non vivete d'altro che d'amore, lasciate cadere su di me una scintilla del fuoco onde voi ardete, acciocchè esso consumi in me ogni impurità d'affetti terreni, ed io divenga preda, come voi, del divino amore. Così sia.

COLLOQUIO CON GESÙ CRISTO

Mentre lo configgono in Croce.

I. Ecco, anima mia, preparata la Croce: ecco l'altare, su di cui quest'Agnello divino va ad essere immolato. Perchè, o mio Gesù, volete voi soffrire un tormento così ignominioso? Voi avete già consacrata la Croce col portarla sulle vostre spalle; perciò è divenuta dolce, onorevole, salutare a tutti i peccatori. Fermatevi qui, Signore; voi avete patito abbastanza. Fate che sia io confitto in Croce per voi, che io vi muoia, e voi viviate. Ordinatelo voi come giudice, e fate che io lo soffra come peccatore. Cessate di patire per me, e cominci io a patire per voi; giacchè un tal tormento conviene meglio a me che

a voi; o se l'amor vostro vi si oppone, se m'invidia la fortuna di morire sulla Croce, fate che io vi conosca nella Croce, che vi ami, vi cerchi, vi trovi, e vi possegga nella Croce.

Considera, anima mia, con qual crudeltà viene Gesù confitto in Croce, e con qual mansuetudine e sommissione egli vi si stende. Mira, come gli stirano le braccia, come gli conficcano dei grossi chiodi nelle mani e ne' piedi a traverso dei nervi, che sono parti tanto sensibili. Senti, se il puoi, i suoi dolori; e se nol puoi, desidera almeno di sentirli, e prega Gesù Cristo che t'imprima nel cuore ciò che egli sente nel suo sacrosanto corpo. Ammollite, o mio Dio, la durezza del mio cuore, affinchè i vostri chiodi lo penetrino, affinchè sia sensibile a' vostri dolori, all'amor vostro, e all'odio del peccato, che vi ha ridotto a tale stato. Non mi negate, Signore, ciò che vi domando, poichè non posso sentire i vostri dolori se, per vostra misericordia, non me ne concedete voi stesso il sentimento.

II. Gesù si corica sulla Croce per esservi confitto, stendevi le braccia e i piedi, alza gli occhi al cielo, e, senza profferire parola, co' più teneri moti del suo cuore si offre alla giustizia dell'eterno Padre per essere nostra vittima. *Padre mio*, dicendogli (Joan. 17.), *glorificatemi in questo momento;* gradite la mia ubbidienza, e ricevete il Sacrifizio che vi offro per la salute di tutti gli uomini. Perdonate ai peccatori pe' quali soddisfo, accendete il fuoco del vostro amore in tutti i cuori, rimettete nella buona strada le anime traviate, ed estendete e dilatate la gloria del Nome vostro. Compartite al mondo non ciò che merita, ma ciò che vi chieggo per lui. Placate la vostra collera, aprite i tesori della vostra misericordia. Non manchi a veruno la vostra grazia, giacchè per tutti vi offro il mio Sangue;

il mio corpo, la mia vita. Mirate, o Padre, questo cuore tutto infiammato di zelo per la vostra gloria e di desiderio di morire per gli uomini: se sono essi indegni della vostra bontà, io merito, Signore, che voi li portiate tra queste braccia che stendo per riceverli. Venite dunque a me, o voi tutti che siete colpevoli, ed io vi perdonerò; venite a me, o voi tutti, che siete afflitti, ed io vi consolerò; venite a me, o voi tutti che siete smarriti, ed io vi accoglierò; *imparate da me, che sono mansueto, ed umile di cuore, e troverete il riposo dell'anime vostre.*

III. O divino Gesù, Pastore pietoso di quest'anima traviata, eccomi che vengo a voi, accoglietemi tra le vostre braccia, giacchè volete che in esse mi getti. Concedetemi quell'amore, quella mansuetudine, quell'umiltà alla quale m'invitate. Sottomettete intieramente il mio cuore alla vostra volontà. Imprimete nell'anima mia queste divine virtù, le quali desiderate che imiti, acciocchè io vi segua da vicino, e non m'allontani mai da voi. Assai lungamente sono stato sordo alla vostra voce, che internamente mi pressava di venire a voi. Aprite oggi le mie orecchie, affinchè io v'ascolti, e vi segua.

Voi non potevate mostrarmi un maggiore amore quanto col lasciarvi configgere in Croce, e morirvi per me. Non mi negate dunque, o Salvatore dell'anima mia, il frutto de' vostri dolori. Concedetemi le cose per le quali mi chiamate, diffondete su di me il vostro Spirito, ricevetemi in grazia vostra: ma tenetemi incessantemente coll'onnipotente vostra mano; imperocchè sapete con quanta facilità io vi abbandono. Vedete tutte le ragioni che ho di spaventare di me stesso, e di non fidarmi che di voi solo. Ubbidisco dunque alla vostra voce, o Pastore caritatevole; ecco una pecora smarrita che torna all'ovile; ac-

coglietela di nuovo, e fate che ella non abbandoni mai più una sì amabile guida.

IV. La vergogna e il peso de' miei delitti m'impediscono di alzare gli occhi sino a voi; o Padre eterno: vi sono note le miserie dell'anima mia; il vostro sdegno è grande, ma è giusto, giacchè ho ridotto l'unico vostro Figlio allo stato in cui lo miro. Se esaminate a rigore i miei peccati, io non posso sperare grazia. Volgete dunque gli occhi su questo Agnello divino, che si sacrifica per mio rimedio sull'Altare della Croce. Egli è vostro Figlio, egli ha pienamente compiuta la vostra volontà, egli avvampa del vostro amore. Voi me l'avete dato per maestro e per modello; mi avete comandato di venire a lui, d'ascoltarlo, di seguirlo, di ricevere da lui tutti i beni de' quali avrò bisogno. Quando con lui mi presento a voi, voi non potete rigettarmi, perchè egli vi è sempre gradevole, e perchè egli è la via per la quale volete che io venga a voi. Ve l'offro dunque oggi in sacrifizio, e con lui vi offro tutti i miei peccati e tutte le mie miserie. A suo riguardo voi mi userete misericordia, mi perdonerete le mie colpe, m'ispirerete il vostro amore, e un dolore sincero d'avervi offeso.

Rammentatevi che ci ha detto egli stesso (Luc. 11.) *che voi non negherete il vostro Santo Spirito a quelli, che ve lo chiederanno.* Io vi domando, Signore, questo divino Spirito; e se sono indegno d'ottenerlo per me stesso, il sacrifizio, che v'offro, supplisce abbondantemente alla mia indegnità. Concedetemi lo spirito di amore, lo spirito di mortificazione, lo spirito di sacrifizio, lo spirito d'abbandono alla vostra volontà, lo spirito d'intelligenza per comprendere la dottrina del vostro Figlio, e lo spirito di fedeltà per seguire i suoi esempi. Viva in me il suo spirito, e in

avvenire esso sia il principio di tutti i miei movimenti. Fate che io m'attacchi ad esso, lo gusti, lo segua. Chiudete ad ogni altro spirito l'ingresso del mio cuore e le porte de' miei sensi, affinchè lo spirito di Gesù regni solo in me, vi ami in me, vi serva e vi possegga in me.

V. Voi dunque, o Salvatore dell'anima mia, volete essere confitto in questa Croce? Ma non sarebbero questi sacrosanti Piedi meglio occupati a scorrere la terra per convertire tante nazioni, che punto non vi conoscono? Queste divine Mani non sarebbero meglio impiegate a illuminare i ciechi, a guarire gl'infermi, a risuscitare i morti, a soccorrere l'universo tutto? È possibile, Signore, che abbandoniate questi divini esercizi per essere confitto ad una Croce, e che vogliate perdere una vita così necessaria al mondo?

Io vi adoro, o celeste Maestro, e vi benedirò in eterno per i mezzi ammirabili de' quali vi servite, per insegnare agli uomini la verità nascosta e la profonda sapienza della Croce. Questi Piedi immobili e traforati da' chiodi sono più utili al mondo che se ne scorressero tutte le contrade. Queste Mani inchiodate e insanguinate sono più efficaci che se facessero in piena libertà i maggiori miracoli e le azioni le più eroiche. L'opera vostra grande, Signore, è d'amare e di fare ciò che dimostra il più grande amore. Ora niente ne dimostra uno più grande, quanto il vivere e il morire sulla Croce per amore di tutti. Ecco ciò che vi piace, ciò che stimate, ciò che vi diletta, e ciò che anche esigete da' vostri servi più fedeli. Questo è ciò che fatto avete in tempo di vostra vita, e che perfezionate alla vostra morte.

VI. O eterna Sapienza, imprimete bene entro il mio cuore questa verità che vi è sì cara, e fatemi comprendere che vi è più merito in soffrire grandi pene che in operare grandi cose. Sinchè

l'anima è crocifissa, la carne è a lei sottomessa, il vizio in lei non regna, le passioni e gli appetiti non si sollevano; tutto l'uomo interiore ed esteriore è soggetto alla Croce; vi ubbidisce, vi loda, e vi ama. Non è già più santo colui che riceve i più grandi favori e le più dolci consolazioni. No, Signore; a voi non è altrimenti più caro colui che è prevenuto dalle benedizioni della vostra dolcezza se al tempo stesso non è crocifisso. L'uomo che soffre in silenzio e persevera con amore nella tribolazione, nelle persecuzioni, nel disprezzo, negli abbandoni, nelle desolazioni, è quello che voi amate e che stimate più. Quando uno è giunto sin là, può dire che ha profittato; ed è egli più capace di produrre de' frutti di santità nella vostra casa, che non sono tutti quelli che vi servono per altra strada.

VII. O fuoco del divino amore, che solo potete far discoprire, e solo per grazia del vostro lume, fate che io ora discopra in Gesù Cristo questa verità tanto ignota alla carne ed al sangue, perchè ancora voi non m'infiammate, e perchè altresì non mi crocifiggete con esso lui? Perchè mi lasciate menare una vita dolce e tranquilla, mentre Gesù è oppresso dai dolori? O Salvatore dell'anima mia, giacchè la vera Sapienza consiste nella Croce, non permettete che io viva nelle tenebre. Spandete su di me un raggio di questa luce divina. Accoglietemi nel numero di quelli che portano la Croce dietro a voi, e fate che non m'allontani mai dal cammino che mi additate. Compartite le vostre consolazioni a coloro che le meritano e che vi servono con fedeltà: per me io non chiedo che l'amor vostro e la vostra Croce, finchè il vostro amore non m'abbia ridotto in istato tale, che tutta la mia gioia sia il patire per voi. Permettete, o mio Gesù, che io abbracci la vostra Croce, che mi at-

tacchi ad essa, che ne misuri tutta l'estensione, che ne esamini tutte le circostanze, e che da ciascun de' vostri dolori io tragga i frutti delle grazie che vi sono nascoste.

Alla Mano sinistra.

Io vi adoro, o Mano divina, che avete creato il cielo e la terra, che avete accolto i peccatori e sostenuto tutti quelli, i quali si sono a voi appoggiati. Poichè questa Mano è la prima ad essere confitta in Croce, ed è la più prossima a questo cuore infiammato d'amore, e per conseguenza più sensibile al dolore, ordinate, Signore, che con essa confitto venga questo mio misero cuore. Sovvengavi che la sola cosa, che esigete dall'uomo, è che egli vi dia il suo cuore, perchè questo cuore non è sicuro che nelle vostre mani. Eccolo, o mio Salvatore, accoglietelo in cotesta Mano, affinchè sia con essa inchiodato alla Croce, affinchè vi resti confitto, e non se ne possa separare giammai. Quanto sarò felice, se vi piace di riceverlo e di ritenerlo! Poichè sapete che esso cadrà, se esce una volta dalle vostre mani; e se ha la libertà di seguire i suoi desiderii, non può schivare il precipizio e la morte eterna. Prendetelo dunque, o mio Gesù, vita e amore dell'anima mia; configgetelo e passatelo da parte a parte; nè lo lasciate giammai.

Alla Mano destra.

Vi adoro, o Mano onnipotente, che siete la forza dei deboli e la dispensatrice delle grazie. Con essere confitta in Croce, voi non perdete la vostra forza, e accrescete la mia confidenza. Traforate al tempo stesso questa carne miserabile, tutta sensuale; così timida, quando si deve pa-

tire per voi, così ardita nelle occasioni d'offendervi, e così vile nel vostro servizio. Configgetela in Croce col vostro timore, reprimete i suoi desiderii e i suoi appetiti, distruggete in lei quella legge delle membra sì contraria allo spirito, sì ribelle al vostro amore, tanto nemica della vostra Croce. Fate che il mio spirito, crocifisso con voi, non viva più se non in voi e per voi, e che tutta la mollezza e la corruzione della mia carne consunta sia dal fuoco della vostra carità.

Ai Piedi.

Vi adoro, o Piedi sacrosanti, che vi siete tanto spesso stancati a cercarmi, e che avete portato il Salvatore sino alla Croce: nella quale siete stati inchiodati per amor mio. Correggete i miei rei andamenti, rettificate le mie vie, ritiratemi dal traviamento, fatemi rientrare nel cammino della verità. Configgete i miei piedi co' vostri, o Signore, affinchè io non corra più dietro alla vanità. Attaccate ai vostri Piedi tutti i desiderii e tutti gli affetti dell'anima mia, affinchè io non segua più altre tracce, se non quelle da voi additatemi. Fate che questo Sangue prezioso, che scorre da' vostri Piedi e dalle vostre Mani, cada su di me, mi comunichi la sua virtù, mi purifichi, mi cangi, e mi trasformi tutto in voi. Staccatemi dalla terra; e quando s'innalza la vostra Croce, innalzatemi con voi. Non permettete che io la lasci, sinchè non abbiate in me compito tutto ciò che con essa m'insegnate, affinchè, essendo morto a me stesso, e ripieno del vostro amore, non abbia io altra volontà che la vostra.

O Madre purissima di Dio, pe' dolori che il cuor vostro sentì quando udiste i colpi de' martelli, co' quali si traforavano i Piedi e le Mani del vostro unico Figlio, ottenetemi da lui la

grazia d'essere in tutta la mia vita compagno fedele della sua Croce. O Anime beate, la di cui felicità è tutta opera di queste Mani trafofate, assistetemi coll'intercessione vostra, acciocchè io viva sulla terra in queste stesse piaghe, mercè le quali voi regnate nel Cielo. Così sia.

COLLOQUIO CON GESÙ CRISTO

Quando è innalzato in Croce.

I. Aprite i miei occhi, o mio Gesù; illuminate il mio spirito, e ammollite il mio cuore col fuoco del vostro amore, affinchè io senta i dolori crudeli che voi soffrite quando innalzasi la vostra Croce, e tutto il peso del vostro corpo gravita sulle piaghe de' vostri piedi e delle vostre mani. Poichè patite per me un sì orribil tormento nel vostro corpo, non è egli giusto che io lo senta almeno nel cuore? Ma ohimè! Signore, io non posso sentirlo se non per mezzo vostro: Comunicate dunque all'anima mia il sentimento delle vostre pene; non mi risparmiate; fate che le provi tutte, e che senta a parte a parte lo sloganento delle vostre ossa, la rottura dei vostri nervi, le scosse della vostra Croce, le grida e gli oltraggi del popolaccio. Ma fate ancora che io vegga le disposizioni del vostro cuore, la sommissione, la pace, il silenzio, l'amore, e le virtù tutte che v'accompagnano sulla Croce; imprimetele ben dentro al mio cuore, acciocchè io profitti delle pene che vi piacerà d'inviarmi in avvenire, ed impari a patir tutto senza lagnarmi.

II. Eccovi dunque innalzato in Croce, collocato tra il cielo e la terra, esposto agli occhi dell'universo. Vi adoro, o Figlio del Dio vivente, o Dio del mio cuore, o amore dell'anima mia. Vi

adoro, o gloria de' Giusti, o corona de' Beati. Vi adoro, o fonte de' beni eterni. Vi adoro, o Agnello di Dio, che togliete i peccati del mondo. Vi adoro, o albero di vita, carico di tutti i frutti di grazia e di gloria.

Io mi prostro dinanzi a voi; io confesso che siete l'unica mia speranza, e che possedete tutti i beni che posso desiderare. Se io son povero, voi siete infinitamente ricco; se sono peccatore, voi siete il Salvator mio; se sono schiavo, voi siete il mio liberatore; se sono miserabile, voi siete misericordioso; se sono tiepido, siete voi tutto infiammato d'amore. Io trovo in voi, o mio Gesù, il rimedio di tutti i miei mali, e un cuore sempre pronto a soccorrermi. Io vi amo, o Salvatore dell'anima mia, e il maggior mio dolore è di non amarvi di più.

III. Ah perchè diventar non possono i miei occhi due fonti di continue lagrime, e il mio cuore una fornace di eterno amore!

Quando mi facessi crocifiggere con voi, o mio Dio, che sarebbe ciò in paragone di quello che vi debbo? Ma se non volete che io soffra il tormento della Croce, fate dunque che io arda del fuoco dell'amor vostro.

O amore, che divorate questo divino Agnello, e ne fate la vostra vittima, ecco il momento del vostro trionfo. Voi siete al fine soddisfatto, vedendolo oppresso dal dolore e consumato dall'amore. Vi adoro, o amor divino, amore infinito, eterno, sommo, ricco, potente, liberale: esercitate su di me la vostra attività, e trasformatemi in colui che amo. Vi adoro, o dolce Gesù, nello stato in cui vi miro. Voi non siete tanto innalzato per poter tosto risalire al cielo, e per poter togliervi ai nostri occhi; nè siete tanto vicino alla terra per toccarla. Voi siete sospeso tra il cielo e la terra, e la virtù vostra si fa sentire ad ambedue; ella penetra perfin sotterra, dove

i Giusti, che vi aspettano da tanti secoli, sono vicini a vedere il fine d'un esilio sì lungo, e ad entrare nell'eterna lor patria.

Da questo tribunale voi giudicate il mondo, condannate i vostri nemici, aprite le porte del cielo, perdonate ai peccatori, e li riconciliate con Dio. Qui riunite tutti i vostri figli sparsi per l'universo, qui lacerate la sentenza di morte eterna pronunziata contro l'uman genere, qui santificate i patimenti, e ne costituite il più sicuro cammino per giungere alla gloria. Qui infiammate i cuori, dissipate le tenebre, e l'accecamento degli uomini; qui vi comunicate a tutti quelli che vi vogliono, e a misura de' loro bisogni.

IV. Ma donde viene questo prodigioso cambiamento, o vita dell'anima mia? Quanto sembrate oggi diverso da voi stesso! Voi siete nato nel segreto e nel silenzio della notte; siete stato visitato e adorato solo da alcuni Pastori, e da tre Magi; non siete stato riconosciuto nel Tempio che da due anime giuste; siete vissuto nell'oscurità trenta anni, e non ne avete passati che tre in mezzo agli uomini. Voi non vi siete manifestato dopo la vostra resurrezione che a pochi, che per poco tempo, e in luoghi appartati. I soli vostri Discepoli sono stati testimoni della vostra Ascensione, e subito una nuvola involò loro la vista della vostra gloria; e avete poi voluto essere crocifisso pubblicamente, sopra un monte, nel mezzodì, in tempo di Pasqua, in cui da tutte le parti concorrevano i Giudei in Gerusalemme, in mezzo a due ladri, colle braccia aperte, e col cuore pieno di dolore e d'amore.

Siate o Signore benedetto, lodato, e glorificato eternamente da tutte le creature. Eccovi al termine della vostra carriera: la nostra Redenzione è compita: *Tutto è consumato*; e voi non siete ancora staccato dalla Croce! Voi non par-

late nè di testamento nè di sepoltura; voi non v'occupate che del pensiero di patire e d'amare. E ciò altresì è quello che principalmente voi volete che noi impariamo da voi. Volete con questo essere il modello di tutti gli uomini. Esigete che essi v'imitino, non ne'vostri miracoli e nella vostra gloria, ma ne'vostri patimenti e nella vostra Croce. Qui bramate particolarmente d'essere adorato, amato, ed imitato.

V. O Dio del cuor mio, essendo voi sì grande, sì ricco, sì liberale, sì indipendente, qual siete in realtà, come potete in tal guisa amare gli uomini? Cosa scorgete in essi che capace sia d'attrarre il vostro amore? Se io giudico degli altri da me stesso, ardisco assicurare che in noi non troverete se non motivi di disprezzo e d'avversione. Poichè io non vi ho amato con tutto il cuore, benchè solo voi meritavate il mio amore. Non vi ho cercato con una brama sincera di piacervi e di servirvi in tutte le cose: vi ho spesso offeso violando la santa vostra Legge; ho vivuto a seconda delle inclinazioni della mia carne; ho fatto la volontà dei vostri nemici; ho fuggito le occasioni di patire per voi; sempre tiepido negli esercizi dello spirito, e sempre ardente a procurarmi i piaceri del corpo; cieco nelle vie del cielo, illuminato su gl'interessi di questo mondo; sempre pieno di me stesso e vuoto di voi. . . . .

Scorgendomi quale in verità io sono, o Signore, e ancora più malvagio di quello che posso dire, che avete voi trovato in me che vi obbligasse ad amarmi? O amore infinito, amore senza misura dalla parte vostra, e senza merito dalla mia! Voi costumate così, perchè siete divino; e non siete tanto ammirabile, se non perchè io sono pieno di corruzione e degno d'odio. Voi vi lasciate crocifiggere per guarirmi, v'im-

molate per salvarmi, e tuttochè immutabile, vi soggettate nondimeno a questi cangiamenti per cangiar me. Che vi renderò, o amor divino, per tutti i benefizi che mi fate? Come corrisponderò all'eccesso della vostra bontà? Io offro voi a voi stesso per me, perchè non veggo che voi solo, che possiate pienamente soddisfare a voi stesso. Metto a piè della vostra Croce i miei peccati e le mie miserie, che sono tutto il mio capitale. Abbandono nelle vostre mani il corpo e l'anima che voi mi avete dato, e li getto in questo fuoco onde voi ardete per me.

VI. Rammentatevi, o dolce Gesù, che ci avete promesso di trarre tutto a voi, tostochè foste sollevato da terra. Benchè io sia in nulla dinanzi a voi, ed i miei peccati mi abbiano posto di sotto anche del nulla, sono nondimeno vostra creatura ed opera delle vostre mani. In questo stato voi siete il pegno de' beni, che ci avete promessi; e i due Ladri crocifissi al vostro lato sono i pegni della nostra miseria e del bisogno estremo, che abbiamo della vostra misericordia. Giacchè questo è il momento, in cui dovete tutto trarre a voi, non permettete che siavi un'eccezione per me. Tractemi a voi, o mio Dio, unitemi a voi, cangiatemi in voi. Trionfate di me, Signore, come l'amore, che avete per me, trionfa di voi. Fate spiccare la gloria della vostra possanza e le ricchezze della vostra bontà, crocifiggendomi con voi, e trasformandomi in voi.

O Salvatore dell'anima mia, vivete, e regnate solo in lei, e fate che io viva crocifisso in voi: tutta la mia gloria consista in morire per voi, e tutta la vita mia in vivere in voi! Da questo momento tutte le creature sieno, rispetto a me, come se elleno non fossero; e non mi resti altro che voi solo, o Gesù Crocifisso, poichè voi siete l'amore e la vita dell'anima mia, il mio

unico bene, e tutta la mia felicità. O amore, o Croce, o Gesù crocifisso, io non so più che dire nè che chiedere. Fate che io perda tutto, e che tutto m'abbandoni. Parlatemi solo, vivete e regnate solo in me. Occupate, possedete, consumate il mio cuore, poichè sono e voglio sempre essere tutto vostro, o Gesù, mia gloria, mia speranza, mio amore, mio tutto. Così sia.

PATIMENTO XLIV.

DI GESÙ CRISTO

Le ore che rimase vivo in Croce.

1. I dolori e le pene, che il Salvatore soffrì sulla Croce, sono incomprensibili sì pel loro numero sì per la loro grandezza. Una delle principali fu la lentezza della sua morte. Rifinito come era di sangue e di forze per tutti i tormenti sofferti, non avrebbe mai potuto vivere sì lungo tempo in Croce, se egli non avesse miracolosamente conservato la sua vita, affine di non morire se non dopo aver patito tutto quello che aveva risoluto patire.

Siccome egli non riceveva allora alcuna sorta di sollievo, il ritardo della sua morte era per lui un accrescimento di pene. Poichè se appoggiava la sua testa sulla Croce, le spine delle quali era coronato, si internavano ancor di più: se voleva tenere diritta la testa, lo sforzo che era obbligato fare gli cagionava un nuovo dolore, se la lasciava piegare per davanti, non mirava che oggetti di tristezza: le lagrime della sua santa Madre, l'abbattimento de' suoi amici, la gioia e il trionfo de' suoi nemici. Se si reggeva su i piedi o sulle mani, la sua carne si lacerava, le sue piaghe si allargavano, i suoi ner-

vi si rompevano. Se voleva privare di questo punto d'appoggio il suo corpo, e tenerlo come sospeso, le sue ossa si slogavano, e la violenza, che si faceva, non serviva che ad accrescere di più il suo dolore e la sua debolezza.

Questa lunga serie di pene sofferte senza interruzione e senza consolazione, oh quanto è valevole ad intenerire un'anima che le medita in silenzio! Esse pene cominciarono dalla sera, allorchè il Salvatore fu preso nell'Orto, e durarono tutta la notte. Dalle ore undici circa sino alle diciotto fu Gesù Cristo strascinato dinanzi a tutti i tribunali di Gerusalemme, flagellato, coronato di spine, condannato a morte, caricato di Croce, e condotto sul Calvario. Alle diciotto ore fu confitto in Croce, dove non spirò che tre ore dopo mezzodì. In quel momento il Sole si oscurò, il mondo restò coperto dalle tenebre, la terra tremò, le pietre si spezzarono; i sepolcri si aprirono, e i corpi de' Santi, che dovevano risuscitare con Gesù Cristo per rendergli testimonianza, furono veduti da molti.

II. Ma tutti questi prodigi, che erano altrettante prove di sua potenza, onde gli elementi mostravano alla loro maniera quanto essi risentivano l'ingiusta morte del Creatore e del Salvatore del mondo: questi prodigi, dico, erano ancora segnati dall'amor suo verso di noi, e contribuivano alla perfezione del suo sacrifizio. Poichè con queste tenebre egli si privò del conforto che la vista della luce cagiona ordinariamente agli spiriti abbattuti; e può ben essere ancora che quel tremuoto, collo scuotere la sua Croce, rinnovellasse i suoi dolori. Checchè ne sia, si deve stupire che un corpo umano vuoto di sangue, oppresso dai tormenti e dagli strazi, abbia potuto vivere sì lungamente sopra la Croce in mezzo a dolori vivissimi, senza niun mitigamen-

to, e senza altro soccorso che quello che aspettava dalla morte: e questa morte, chè sola doveva por termine alle sue pene, gli era differita, e non veniva se non lentissimamente.

Poichè sebbene Pilato, quando chiesto gli fu il corpo del Salvatore, si maravigliasse che egli fosse già morto, questa era sorpresa d'un uomo poco sensibile, e che poco anche rifletteva a tutto ciò che Gesù Cristo avea sofferto nel Pretorio; giacchè la sola pena della flagellazione e della coronazione di spine era valevole a far morire l'uomo il più robusto. Quindi allorchè uscì dalla casa di Pilato era così debole, che il tempo, che egli visse dipoi, fu assai più effetto di una virtù divina, che d'una forza umana.

III. La viltà estrema di coloro, tra le mani de' quali si trovava il Figlio di Dio, il Re del cielo e della terra, accresceva di più la pena e l'ignominia del suo supplizio. Imperocchè bisogna che fossero ben miserabili, giacchè riguardavano come una ricca spoglia i poveri abiti del Salvatore, e si giuocarono la sua veste, non potendola dividere, perchè era senza cucitura, nè accordarsi tra loro a chi essa toccar dovesse, perchè tutti la volevano. Ecco quali erano coloro, cui abbandonato fu il Salvatore, dalle mani de'quali fu egli condotto, legato, strascinato, flagellato, crocifisso con tutto il rigore, e con tutta l'indegnità, che doveasi aspettare da tali genti simili più alle bestie che agli uomini. Poichè in vece d'avere in questa estremità un qualche sentimento di compassione pel Salvatore, ad un sì aspro trattamento aggiungevano anche gli oltraggi, gl' insulti, e mille parole ingiuriose.

Niente fu dimenticato di ciò che contribuir potea alla perfezione di sì gran sacrifizio. Il Salvatore soffriva in tutte le parti del suo corpo, e

in tutte le potenze dell'anima sua. I sensi stessi, che ne' rei ordinari sono esenti dalla pena, avevano in lui il loro particolare supplizio. I suoi occhi erano tormentati dalla vista della sua santa Madre, de' suoi amici, e de' suoi nemici; le sue orecchie dagli scherni e dalle bestemmie che udiva; il suo odorato dal puzzo del sito, dove si gettavano le ossa de' morti; il suo gusto dal fiele e dall'aceto; tutta l'Umanità da una generale privazione di soccorso e di conforto.

IV. È possibile che tanti tormenti per noi sofferti ci sieno inutili? E si dirà che Gesù Cristo muore per ottenere il nostro amore, e che noi morremo senza possedere il suo? Quando noi fossimo il suo sommo bene e l'ultimo suo fine, come egli è il nostro, potrebbe egli fare di più per noi? Egli è il nostro Dio, il nostro primo principio, l'autore ed il riparatore del nostro essere, la nostra eterna beatitudine; e l'amore, che a lui dobbiamo, è per avventura la cosa che più d'ogni altra trascuriamo.

Egli vedeva la nostra ingratitudine allorchè spirava sulla Croce, e questa vista gli era più sensibile di tutti i suoi tormenti. Egli è anche al presente quegli che era allora. Malgrado tutte le nostre indegnità, riguardo a noi non è punto cangiato, e si può dire altresì che riguardo a lui noi siamo sempre gli stessi; ma tra la sua e la nostra condotta v'è questa diversità: che egli è sempre un Padre misericordioso e un amico fedele, e noi siamo sempre figli ingrati e servi inutili; che egli muore per l'amore che ha per noi, e noi viviamo senza amarlo.

V. Malgrado gli estremi dolori onde era oppresso, egli ha compito puntualmente tutto ciò che era venuto a fare.

Imperocchè primieramente ha mantenuto la parola che ci aveva dato di trarre tutto a sè quan-

do egli fosse innalzato da terra, non solo coll'aprirci le porte del Paradiso, espiando i nostri peccati, facendo una sola greggia del cielo e della terra, riunita nell'unità d'uno stesso amore, distruggendo la possanza de'nostri nemici, e procacciandoci tesori infiniti di meriti; ma ancora col guadagnare i cuori per mezzo delle attrattive della sua divina dolcezza, e coll'indurli a cercare in lui solo il loro riposo e la loro beatitudine. Poichè come la calamita attrae il ferro, e l'ambra attrae la paglia, mediante una forza quanto soave altrettanto occulta; così questo Agnello immolato trae a sè quelli, il di cui cuore è duro come il ferro, e secco come la paglia: e benchè non veggiamo in lui se non pene, ignominie, sfinimenti, ed una tal vista faccia fremere la natura; nondimeno col bevere questo calice, egli ha trovato l'ammirabil segreto di serbarne per sè tutta l'amarezza, e di fare ai suoi servi gustare in essa un'ineffabile soavità: a tal che sembra che per essi le spine si cangino in rose, le amarezze in dolcezze, il travaglio in riposo, i tormenti in delizie, e la morte in una vita piena di tranquillità.

Egli ci mostra la Croce senza spaventarci, ce ne carica senza opprimerci, c'invita a seguirlo, ma ce ne appiana la strada. La punta de'chiodi e delle spine, onde è trafitto, si spunta, per così dire, in lui; i patimenti vi perdono ciò che hanno di duro; e quando da lui passano a noi, sono mescolati con una unzione segreta, che ce li rende dolci, consolanti, e spesso ancora deliziosi. Difatti noi sentiamo ordinariamente che quando l'amore del mondo e di noi stessi ci ritira dalla Croce, la comunicazione interiore con Gesù Cristo ci diviene amara, e nella imitazione sua non troviamo altro che noia e disgusto. Dobbiamo allora senza differir punto ritornare a

lui, confessare il nostro traviamento, rientrare di nuovo ne' legami dell'amor suo, desiderare di patire con lui, e persuaderci che egli si è riserbata l'amarezza del calice per lasciarne a noi tutta la soavità.

Sappiamo inoltre, per l'esperienza de'Santi, ai quali Dio ha fatto la grazia di amare e di desiderare i patimenti, che eglino sono talmente legati alla loro croce, per la virtù di questo Agnello crocifisso, che non è loro permesso di cercare fuori di lui alcun conforto; che, in mezzo alle più dure prove, eglino sentono una sicurezza ed una calma, che dar non possono le creature. E ciò appunto fa loro in fine conoscere che la Croce è la vera sorgente della forza, della consolazione, e della tranquillità della loro anima.

VI. In secondo luogo il Salvatore ha perfettissimamente compito la grande opera di nostra redenzione; poichè vedendosi sulla Croce come in luogo e in positura la più propria per riconciliarci col suo Padre, non cessò di domandare con lagrime ardenti la nostra grazia, offerendo per meritarcela, il suo Sangue e la sua vita. Questa offerta e questa preghiera furono così potenti, che egli ottenne abbondantemente quello che desiderò; di modo che dopo avere pienamente soddisfatto alla giustizia divina per i peccatori, e aver loro acquistato una compiuta remissione, rimasero per essi anche tesori infiniti di meriti ed un'inesausta sorgente di forza e di lumi per vincere i nemici di loro salute, per penetrare i più alti segreti di Dio, per giungere sulla terra ad un'eroica santità, e per possedere in cielo un sublissimo grado di gloria.

Ma perchè la sentenza pronunziata contro di noi, dopo il peccato del nostro primo padre, ci soggettava al demonio e alla morte per legge scritta nella nostra carne, Gesù Cristo cas-

sò questa sentenza coll'affiggere alla Croce la carne che aveva ricevuto da Adamo, e cancellò col suo Sangue il decreto di nostra condanna, per iscrivervi quello di nostra grazia. E ci fece entrare nella sua alleanza in virtù d'un nuovo Testamento, mediante il quale, come *Primogenito di molti fratelli*, ci chiama alla partecipazione della celeste sua eredità. Ma non avendo luogo il Testamento se non dopo la morte del Testatore, egli ha sigillato l'ultima sua volontà colla stessa sua morte, per mezzo della quale siamo divenuti gli eredi legittimi dell'eterna gloria.

Per questo la Legge evangelica è chiamata il nuovo Testamento, che è stato confermato mediante la morte del Salvatore, e per questo il suo Sangue è chiamato *Sangue del nuovo ed eterno Testamento;* perchè dopo la morte del Testatore noi siamo stati liberati dalla schiavitù del demonio, ristabiliti nella libertà de'figli di Dio, e nel diritto di possedere i beni che avevamo perduti pel peccato.

VII. Ma Gesù Cristo che conosceva di quale importanza era per noi il seguire la sua dottrina, se non volevamo perder di nuovo i beni che egli ci aveva acquistati, e quanto noi dobbiamo temere i nemici, i quali egli aveva sibbene vinti, ma non aveva tolto loro il potere d'esercitare la nostra virtù; così non mancò in mezzo a'suoi tormenti di farci scorgere in lui stesso la verità di sua dottrina, e insieme gli artifizi de' nostri nemici; acciocchè niuno potesse scusarsi sull'ignoranza d'una condizione sì necessaria per giungere al possesso della celeste eredità.

Quindi, essendo innalzato sulla Croce, condannò altamente col suo esempio, alla vista del cielo e della terra, l'orgoglio della vita, i piaceri sregolati della carne, la vanità delle ricchez-

ze, ogni sorta di disubbidienza alla Legge di Dio; e c'insegnò al tempo stesso la perfezione di tutte le virtù che dobbiamo praticare. Ma coll'insegnarci le virtù, ne rilevò il pregio, le santificò nella sua persona, diede un nuovo merito all'odio del peccato, alla purità del cuore, alle pene di questa vita, all'annegazione della propria volontà e del proprio giudizio, alla privazione de' piaceri del mondo, alla pazienza nelle avversità, alla dolcezza e all'umiltà, alla povertà di spirito, all'amore de' nemici, alla fedeltà nelle tentazioni, alla carità perfetta verso Dio e verso il prossimo. E perchè è impossibile dir tutto, egli si è presentato a noi come uno specchio, nel quale chiaramente veggiamo le verità evangeliche senza verun pericolo d'illusione o di abbaglio. Imperocchè nel giudizio di Dio non sarà altro approvato, se non quello che sarà stato approvato sulla Croce.

COLLOQUIO CON GESÙ CRISTO

Vivo ancor sulla Croce,

I. Voi siete tutto mio, o dolce speranza dell'anima mia; voi siete tutto per me, o amabile mio Salvatore; voi vi siete sacrificato tutto pei miei bisogni, e per la mia salute, o mia ricchezza infinita, o sovrano rimedio di tutti i miei mali. Ciò che avete preso del mio, è la materia dei vostri travagli e la sorgente della mia felicità. Voi siete povero per ciò che a voi deriva da me, e io son ricco per quello che a me deriva da voi. Ma i beni che io posseggo in voi sono così grandi, che io non posso più riputarmi povero.

Voi non avete alcun bisogno di me. Quando vestito vi siete della mia carne; voi non l'avete presa se non affin di darla per me, di poter

patire per me, e di farvi da me amare. Non vi contentate di darla intieramente pel prezzo della mia redenzione: voi volete patire strazi e tormenti in ciascuna parte di essa, e volete che essa tutta e ciascuna parte di lei sia per me una riprova del vostro amore. Voi mi date la vostra Divinità, la quale comunica una virtù infinita a tutto ciò che fate, e a tutto ciò che patite per la mia salvezza. Voi mi date la vostra Umanità immersa in un mare di pene; mi date questo capo coronato di spine, questi capelli insanguinati e divelti, queste guance livide e peste, questi occhi gonfi e bagnati di lagrime, questa bocca abbeverata di fiele e d'aceto, questi piedi e queste mani traforate da chiodi, questa carne lacera, questi nervi distesi, queste ossa slogate. Voi mi date i vostri pensieri, i vostri desiderii, il vostro onore, la vostra vita.

Morendo voi mi lasciate ancora la vostra santa Madre, e volete che ella sia mia. Mi riconciliate coll'eterno vostro Padre, mi comunicate i vostri meriti, mi offrite la vostra misericordia, soddisfate per me alla vostra giustizia, morite per farmi vivere, spargete sino all'ultima goccia il vostro Sangue per purificarmi; e operate tutti questi prodigi per l'amore estremo che avete per me.

II. O bontà infinita, quando meglio osservate voi verso di me, che sono un peccatore, il precetto di amore che mi avete dato, di quello che non l'osservo io a vostro riguardo, benchè siate il mio Signore e il mio Dio! Voi mi amate con tutto il vostro cuore, con tutta la vostra anima, con tutta la vostra potenza, con tutte le vostre forze, con tutto il vostro corpo, con tutto ciò che avete e che siete; e mi compartite tutte queste cose tanto liberalmente, affin d'accumulare in mio favore un tesoro immenso di beni eterni. O Dio del mio cuore, o vera vita dell'anima mia, io

non posso avere per un amore sì grande nè la stima nè la riconoscenza che merita; ma io l'adoro, lo lodo, lo benedico per quanto m'è possibile.

Perchè non ho io l'ardore e la purità di tutti gli Angeli, di tutti i Santi del Paradiso, e di tutti i Giusti della terra, affine d'amarvi come essi vi amano, e di corrispondere almeno in qualche maniera all'eccesso della vostra carità! Ma voi fate tutte queste cose, o mio Dio, d'una maniera proporzionata a quello che siete, cioè con una perfezione infinita; ed io, miserabile che sono, fo tutto miserabilmente.

Voi per un eccesso di condiscendenza avete voluto divenire ancor debole co' deboli, povero coi poveri, e sembrare peccatore co' peccatori, per farci comprendere che non aspettate da noi opere uguali alle vostre, ma che vi contentate della nostra povertà e de' nostri buoni desiderii. Rimetto dunque nelle vostre mani, o mio Dio, tutto ciò che ho, e tutto ciò che sono. Vi offro tutto quello che ho ricevuto da voi, cioè il mio corpo, l'anima mia, i miei sensi, le mie forze, la mia vita, e tutto quello che viene da me, cioè i miei peccati. Consacro per sempre al vostro servizio ciò che mi avete compartito di talenti, di amici, di spirito, di cognizioni, di beni di natura, di fortuna, di grazia, e metto tutto a piè della vostra Croce.

Sin qui, o mio Salvatore, ho fatto un pessimo uso de' vostri doni: voi gli avete versati su di me con abbondanza, affinchè gl'impiegassi a servirvi e a meritare la vostra grazia e la vostra gloria; ed io gli ho impiegati ad offendervi, e a meritare la vostra collera e la mia dannazione. Ma io ritorno a voi, o mio Dio, con tutto intiero il mio cuore, e senza riserva m'abbandono a tutte le pene sì interiori che esteriori che

vi piacerà farmi patire pe' miei peccati e pel vostro servizio.

III. Vi scongiuro per l'amore, che mi dimostrate, di accettare l'offerta che vi fo. Entrate, Signore, nell'anima mia, vedete co' miei occhi, ascoltate colle mie orecchie, parlate colla mia bocca, e divenite il principio di tutti i miei movimenti. Infiammate il mio cuore coll'amor vostro, reggetemi colla vostra mano, fatemi camminare su i vostri passi, perdonatemi i mali che ho commesso, purificate in me ciò che vi dispiace, crocifiggetemi con voi, per voi, e in voi, o amor mio, e unica mia speranza.

Giacchè mi date tutto quello che siete, e tutto quello che avete, fate che io mi contenti di voi solo, non desideri che voi, non sospiri che verso voi. Siate solo mio tesoro, mia vita, mio riposo, mia sicurezza, e mia gloria. Fate che l'anima mia cerchi voi solo, si reputi felice di trovare voi solo, si riposi dolcemente tra le vostre braccia, e dimentichi tutto il resto, sino sè stessa, per pensare unicamente a voi.

IV. Addolorato mio Gesù, amore e speranza dell'anima mia, che è ciò che miro, e che cosa mai è cotesta? La Croce, e le ore che voi state in essa confitto, sono travagliose e dure solamente per voi, e i peccatori vi trovano il loro conforto, la loro consolazione, e il loro rimedio. Ciascuna ora è per voi una crudele agonia per la mancanza di vostre forze, e pel peso del vostro corpo, che accresce i vostri dolori dilatando le vostre piaghe. Gl'insulti e gli oltraggi de'vostri nemici si rinnovano ad ogni momento; la durezza della vostra Croce non si addolcisce; l'eterno Padre non rimette punto del suo rigore; il sole vi nega la sua luce; tutto contribuisce a tormentarvi; e noi soli troviamo il nostro vantaggio ne'vostri tormenti. Voi, o divino ed innocente Aguel-

lo, riserbate per voi solo tutta la pena e tutta l'amarezza della Croce, e volete che essa sia per me una sorgente d'ineffabili dolcezze. Sia pure il vostro amore benedetto e lodato in tutti i secoli!

Di fatti egli è verissimo, o Signore, che tutta la mia felicità è posta nella vostra Croce. Se io sono schiavo, vi trovo la libertà; se sono perseguitato, vi rinvengo un rifugio; se sono afflitto, voi in essa mi consolate; se vengo aggravato da false testimonianze, m'insegnate in essa la verità eterna; se i miei amici m'abbandonano, divento in essa vostro figlio; se sono assalito, in essa mi difendete; se sono condannato ingiustamente, in essa mi giustificate; se pecco, in essa mi perdonate; se sono debole, in essa mi sostenete; se mi smarrisco, da essa mi richiamate; se ritorno a voi, in essa m'accogliete; se sono ignorante, in essa m'ammaestrate; se sono cieco, in essa m'illuminate: se cado, in essa mi rialzate; se sono tiepido, in essa mi rendete fervente; se persevero, in essa mi coronate.

V. Nella vostra Croce gusto un riposo solido e una vera consolazione. Benchè io vi pianga, però vi sto contento; e le lagrime, che vi verso, sono mille volte più dolci di tutti i piaceri del mondo: in ogni occasione, in ogni tempo, in ogni luogo, in ogni stato siete voi, o Gesù crocifisso, la mia speranza e la mia sicurezza. Voi siete l'amico sincero, il compagno fedele, il maestro saggio, e il padre amoroso dell'anima mia.

Quando considero le vostre mani, e i vostri piedi traforati da' chiodi, il vostro capo coronato di spine, tutto il vostro corpo coperto di sangue e di piaghe, e a voi m'avvicino, sento il mio cuore infiammato d'amore. Sebbene siate confitto in Croce, debole, abbattuto, languido, e moribondo, voi m'accogliete tostochè a voi vengo. Tutto livido,

tutto insanguinato, tutto disprezzato come siete, voi mi sembrate bello, amabile, avvenente, adorabile.

Che fo dunque, o mio Dio, dove sono, quando non sono con voi? Io non vi trovo duro se non quando vi fuggo; nè vi trovo formidabile se non quando vi dimentico: e quando fo qualche sforzo per tornare a voi, e per abbracciare la vostra Croce, conosco subito l'inganno nel quale io viveva. Poichè voi vi fate tosto sentire al mio cuore, m'accogliete, m'abbracciate, mi colmate di beni. Oh se non vi avessi mai dimenticato, e non mi fossi mai allontanato da voi! Ama, o anima mia, questo divin Salvatore, e dimentica tutto il resto per amor suo. Il mondo non ti può fare se non male; e Gesù si è indossato tutti i tuoi mali, e ti ha dato il suo amore con tutti i suoi beni.

O santa Croce, fedele compagna del mio Salvatore, è omai troppo lungo tempo che voi lo possedete: lasciatelo scendere, e cedetelo a me, affinchè io l'accolga nell'anima mia; o piuttosto entrate voi stessa nell'anima mia con lui. Fate che io resti affisso a lui ed a voi, e che non resti mai più senza di lui nè senza voi. Qui d'uopo è che terminino le mie miserie, che si rinnovi l'uomo vecchio, e che cominci a vivere nella novità dello spirito di Gesù.

VI. O divina Croce, se Gesù non si stanca di patire, cessate voi di tormentarlo: *Voi sola avete meritato di portare il talento del mondo*, il fonte della grazia, e il prezzo della gloria. Abbassate i vostri rami, o Albero di vita, ammollite la vostra durezza, e trattate con minor rigore questo corpo innocente. E voi, Signore, dopo tanti tormenti, venite in fine a riposare nell'anima mia, che vi desidera con tanto ardore, cui la vostra presenza è sì dolce e sì neces-

saria: riempitela, possedetela, giacchè l'avete creata, e compite in essa l'opera che avete cominciato sulla Croce.

O Madre santissima di Dio, compagna inseparabile della Croce del Salvatore, voi vedete con quanto travaglio egli è venuto in cerca di me: fate, che non abbia travagliato in vano; ottenetemi la grazia di non vivere più se non in lui e per lui. O Cori celesti, che avete imparato da Gesù Cristo ad amare i peccatori, e che gioite per la conversione d'un solo, domandate al Signore la mia, affinchè, essendo tutto suo, niente io più brami, quanto di essere con lui crocifisso. Così sia.

Ciò che Gesù Cristo insegna e condanna sulla Croce

O divina Luce, che illuminate *le anime sedenti nelle tenebre, e nell'ombra della morte*, che avete renduto la vista al cieco Tobia, allorchè preso dalla vostra bellezza purificava l'anima sua, affin di ricevere tutta la vostra luce, e in voi collocava tutta la sua speranza. O Luce eterna, che non avete potuto essere oscurata nè dagli oltraggi onde in vano si è procurato di coprirvi, nè dalla compagnia de' ladri che vi stanno a lato, nè dall'eclisse del sole, nè da tutta la malizia de' vostri nemici. Luce pura, che sfavillate d'increato splendore, che rivelate le verità più sublimi, che ci scoprite le illusioni della vita umana, che chiaramente ci segnate il cammino del cielo, che vi fate sentire al Ladro che vi ha bestemmiato, ai manigoldi che vi hanno crocifisso, agli astri che si ottenebrano, e alle pietre che si spezzano: spiccate uno de' vostri raggi su questo cieco e ingrato cuore, acciocchè vegga ciò che voi condannate e ciò che appro-

vate sulla Croce. Riscaldate questo cuore coll'amore della divina vostra sapienza, coll'avversione di tutte le cose che voi riprovate, e col desiderio di seguire tutto ciò che insegnate.

PRIMA ISTRUZIONE.

Il fondamento della vita mondana, e gli attacchi indegni che c'impediscono di seguire Gesù Cristo, e che ci ritirano dall'ubbidienza e dall'amore che dobbiamo a Dio, sono *la concupiscenza della carne*, *e l'orgoglio della vita*. Ciò ci fa abbandonare la sorgente delle acque vive, per cercare ruscelli avvelenati. Noi siamo sempre insaziabili, sensuali, superbi, e presuntuosi, come se fossimo qualche cosa, sebbene non siamo che un nulla. Noi amiamo noi stessi più di Dio, che è la somma nostra beatitudine, e che solo merita d'essere amato. Ecco ciò che il Figlio di Dio vivente e il maestro dell'eterna verità ha voluto distruggere sulla Croce col suo amore, co' suoi patimenti, e colla sua morte. Il suo silenzio grida, e il suo esempio condanna; proscrive, maledice la vita mondana con tutto ciò che posa su questo fondamento.

E per cominciare dall'orgoglio della vita, noi veggiamo che, essendo Gesù Cristo uguale a suo Padre, si è annichilito per l'amore che ha avuto per le anime nostre, sino a darsi in balìa di coloro che volevano legarlo, flagellarlo, oltraggiarlo, crocifiggerlo, e farlo morire. Benchè fosse *il Re della gloria*, il Figlio unico dell'eterno Padre, *la figura della sua sostanza*, lo splendore de' Santi, e la Maestà divina che adoriamo; è divenuto nonostante *un verme della terra*, *l'obbrobrio degli uomini*, *il rifiuto*, *e lo scherno del popolo*. Come possiamo insuperbirci mirandolo sì umile? Se ha permesso che oltraggiata fosse la

sua Divinità e l'Umanità sua e la sua verità, che calunniate fossero le sue opere, la sua dottrina: cosa possono sperare i superbi? Per le umiliazioni appunto della Croce egli è entrato nella sua gloria, ha mostrato a tutto l'universo quanto stima gli umili, e quanto odia i superbi.

Umiliate il mio orgoglio, o umile Gesù. Fate che il divino vostro Spirito si faccia sentire al misero mio cuore, e vi consumi questa corrotta radice, ch'è nata, è cresciuta, e si è fortificata con me; che mi segue da per tutto, che si mescola in tutte le mie azioni, anche le più sante, ed ha forse qualche parte nella preghiera che vi fo. Stendete il vostro braccio, Signore, mostrate in me la virtù della vostra grazia, e confondete il mio orgoglio. Ispiratemi un disprezzo e un odio sincero di me stesso, un amor cordiale ed intimo dell'umiltà, affinchè io sia degno d'essere vostro discepolo, ami ciò che amate, segua ciò che insegnate, e fugga l'orgoglio che detestate.

SECONDA ISTRUZIONE.

Questa umiltà ha sottomesso Gesù Cristo a suo Padre, sino a soffrire la morte ignominiosa della Croce per ubbidienza e per amore. Con ciò ci ha insegnato quanto stimar dobbiamo l'ubbidienza, e quanto osservar dobbiamo la Legge di Dio anche a costo del nostro onore, del nostro sangue, e della nostra vita, con rigettare tutto ciò che vi si oppone, qual peste e veleno delle anime nostre. Ci dichiara ancora che non ascolterà quelli che si esentano dall'osservanza della sua Legge con delle scuse e de' pretesti, o che l'osservano diversamente da quello che egli ha ordinato, e che costoro vivono in una illusione pericolosissima. Miseri peccatori che siamo! questo prezioso Sangue ahi! quanti difetti trova in noi

da espiare e quanti mali da guarire. Quanto facilmente abbandoniamo noi i comandamenti del Signore per seguire le sregolate nostre inclinazioni! La legge del mondo e il rispetto umano quanto maggior forza hanno in noi, che non ha lo zelo della Legge di Dio! E quanto anche è più cieco il mondo che noi seguiamo!

O Dio di misericordia, tracte a voi tutto il mio cuore; e non permettete che io cammini più a lungo nelle vie d'iniquità. Io torno all'ubbidienza; l'attuale mia risoluzione è di vivere in avvenire in un'intiera sommissione alla vostra volontà, e di soffrire piuttosto mille morti che dispiacervi. Rinunzio per sempre alle leggi del mondo, e a tutto quello che ho fatto contro la Legge vostra. Perdonatemelo, Signore, per la virtù delle vostre piaghe, e fate che io non m'allontani mai più dall'ubbidienza che vi debbo.

Pressate, o Salvator mio, tutte le anime di venire a voi colla dolce violenza del vostro amore, e sottomettetele così all'ubbidienza. Oh se fossimo tutti riuniti in uno stesso ovile! se tutti ascoltassimo la vostra voce, e se tutti seguissimo per tutto voi, o divin Pastore delle anime nostre! O amore, che potete tutto, deh! riscaldate, dilatate, infiammate tutti i cuori. Distruggete questo spirito d'indipendenza e di ribellione, e fate che tutti vi siamo sottomessi per amore, giacchè ci avete tutti per amore ricomprati; e fate che ponghiamo tutta la nostra gloria nell'essere schiavi della vostra bontà e della vostra bellezza.

TERZA ISTRUZIONE.

Gli altri fondamenti della vita mondana sono l'amore de' piaceri e la brama di possedere i beni che veggiamo. Queste due passioni ci acceccano nel tempo, e ci fanno perdere l'eterna feli-

cità. Quindi è che Gesù Cristo altamente le condanna sulla Croce. Egli è nudo, povero, e abbandonato, sino a non trovare chi gli porga un sorso d'acqua nell'ardente sete che soffre. Egli è sì oppresso dal dolore, che non v'è parte alcuna nel suo corpo che ne sia esente che non può riposare il suo capo se non sulle spine, nè sostenere il suo corpo se non su i chiodi, che gli lacerano i piedi e le mani. Spira in fine in mezzo ai tormenti e agli obbrobri nella total privazione d'ogni soccorso. O vita mondana, o vanità dello spirito umano, o concupiscenza delle ricchezze, o delizie della carne, o vergognosi piaceri, o indegni sollazzi che corrompete le anime, qual luogo troverete voi nella Croce del Salvatore?

Misericordia, o mio Gesù! Quante volte, ohimè, vi ho perduto per avere amato ciò che condannate sulla Croce! Quante volte ho stimato più la soddisfazione del mio corpo, che la comunicazione del vostro spirito! O bontà divina! fa d'uopo qui che la mia lingua si taccia, e che il cuor mio gema altamente sull'abbominazione dei miei pensieri, de' miei desiderii e de' miei affetti. Ho peccato, Signore; ho peccato spesso, ho peccato gravemente; confesso dinanzi a voi i miei delitti e le mie miserie. Abbiate pietà di me, o mio Dio! Piaghe di Gesù, aiutatemi! O Croce di Gesù, difendetemi! Comandate, o giusto Giudice, a tutti i tormenti che vengano a piombare su di me, e a tutte le creature che si armino contro di me, per vendicare le offese che ho a voi fatte.

O piuttosto, dolce Gesù, cambiatemi da questo momento; fate che il mio cuore dalla carne si volga allo spirito, dalla vanità alla verità, e dalle cose della terra a quelle del cielo. Fate che la mia vita non sia più sregolata; o se non dee

cessare d'esserlo, che ella finisca del tutto, poichè è meglio morire che offendervi. Oh se vi piacesse, Signore, di crocifiggere i miei occhi, la mia lingua, tutti i sensi, e tutti i desiderii di questo uomo terreno! Giacchè il potete fare voi solo, fatelo da questo istante, affinchè io non viva più che per voi e in voi, ed ami sinceramente le vostre sante verità, e detesti tutto ciò che ho amato contro la vostra Legge.

QUARTA ISTRUZIONE.

Gesù Cristo si propone agli uomini sulla Croce qual modello, che essi debbono riguardare incessantemente e qual maestro cui debbono sempre ascoltare; e al tempo stesso dichiara loro che ciò, che egli ivi approva, dee salvarli, e dee perderli ciò che ivi condanna; che in tutte le opere nostre esteriori, e in tutti i nostri interiori movimenti, non altro sarà a lui accetto, se non ciò che può essere giustificato per mezzo della sua Croce, e sarà riprovato tutto ciò che ad essa si oppone. Se dopo ciò noi andiam traviati, sarà nostra colpa, giacchè abbiamo il Crocifisso avanti agli occhi. Se ci accecchiamo co' nostri desiderii, se cerchiamo di oscurare con vani pretesti questa verità così pura e così chiara, o d'indebolirla con false ragioni, noi inganniamo noi stessi, perchè in effetto non vogliamo soggettarci a' lumi della divina sapienza.

Allontanate, o Signore, i miei occhi da ogni vanità e da me stesso, acciocchè io sempre miri voi, acciocchè siate voi sempre presente al mio spirito, acciocchè sempre vi lodi e vi benedica il mio cuore per tutte le grazie, che mi fate colla vostra Croce.

QUINTA ISTRUZIONE.

Gesù Cristo sulla Croce non solo ci discopre le illusioni della vita mondana, e ne rovescia tutti i fondamenti, ma c'insegna ancora chiarissimamente tutta la perfezione della vita spirituale. Poichè egli colla sua Croce ha consacrato la mortificazione di ogni sregolato affetto, l'abbandono sincero e intiero alla divina volontà, l'umiltà del cuore, l'ubbidienza semplice con un amore puro e distaccato da ogni terrena affezione. Ecco l'ampia strada della vita spirituale che egli ci apre, e nella quale vuole essere nostra Guida, nostro Maestro, nostro Modello.

Ci propone al tempo stesso la regola del puro amore, che consiste in ispogliarci di tutto, per essere soli con Dio solo; in seguire Gesù Cristo nudo in una perfetta nudità di spirito; in amare senza regola e senza misura; in amare soffrendo e in soffrire amando, senza temere le difficoltà e senza scusarci sulla propria debolezza; perchè il puro amore può tutto, e nulla teme. Esso agisce anche nel riposo, è libero nella servitù, arde senza consumarsi, e vive in mezzo alla morte, perchè Gesù Cristo crocifisso è la sua vita.

L'anima trova in tal guisa la vera libertà nella purità del suo amore; poichè questa libertà non consiste in fare ciò che si vuole, e in non soffrire alcuna contraddizione; ma in essere noi distaccati e liberi da tutte le creature, e attaccati unicamente a Gesù Cristo; di maniera che noi lo possediamo liberamente, e questo possesso non ci sia interdetto nè dall'amore, nè dall'odio, nè da altra qualunque passione; e nulla in fine c'impedisca di patire per lui, di abbandonare tutto per seguirlo, di disprezzare

tutto ciò che egli ha disprezzato, di amare tutto ciò che ha amato, sino a voler diventare per amor suo l'orrore e l'obbrobrio degli uomini.

L'anima, che ha la fortuna d'essere crocifissa con Gesù Cristo, partecipa in qualche modo le qualità de' corpi gloriosi. Imperocchè quando ella ha una volta ricevuto l'impressione del puro amore, ed è così strettamente unita al Salvatore, diviene come impassibile nella carne mortale; perchè ella non è giammai abbattuta dalla tristezza nè invanita dalla gioia; ed essendo sostenuta e trasformata dall'amore, cui s'è abbandonata, annegando ella sè stessa col perdersi ella stessa insieme con tutti i suoi sensi e con tutte le sue potenze, niuno oggetto sensibile è più capace di muoverla e disturbarla. Si trova allora in certo modo simile all'anima di Gesù Cristo, la quale, godendo la vista di Dio, era inaccessibile a quel mare di dolore, che avea inondato tutta la parte inferiore.

Si può aggiungere che l'anima, la quale ama Dio puramente, possiede il dono della chiarezza, mercè il lume delle verità onde è illustrata. Poichè siccome le umiliazioni del Salvatore non hanno potuto oscurare lo splendore della sua divina sapienza, così la purità delle massime evangeliche non risplende mai meglio nell'anima, che quando ella è attorniata dalle tenebre del mondo.

Ella ha ancora il dono della sottigliezza, che le fa sormontare tutti gli ostacoli che si oppongono alla sua unione con Dio; siccome il Salvatore che entrò dopo la sua Risurrezione a porte chiuse nel luogo, ove erano i suoi Apostoli, e penetrò i cieli nella sua gloriosa Ascensione.

Finalmente è dotata d'una specie di agilità, che in un istante la solleva dalla terra al cielo, e la trasporta per tutto, dove l'amor suo vuole che essa si trovi.

È possibile, o Dio dell'anima mia, che essendo io illustrato da queste celesti verità, che m'insegnate sulla Croce, è possibile, dico, che io serpeggi ancor nella polvere, e non mai mi sollevi al di sopra de' terreni affetti? Tutto quello che posso, Signore, nella situazione in cui mi trovo, è d'abbracciare i vostri piedi, e di chiedervi misericordia. Si cibino pure i prediletti vostri figli del divin Pane, che nella vostra mensa loro spezzate; a me, che sono un misero peccatore, basta raccogliere colla Cananea le bricciole che cadono, aspettando che vi piaccia di riguardarmi come uno de' vostri figli, e d'innalzarmi alla purità del vostro amore. Datemi, Signore, lo spirito della vostra Croce, il lume dell'eterne vostre verità, e l'amore dell'adorabile vostra persona. O amore, o dolcezza infinita, o speranza e vita dell'anima mia, ascoltate i miei voti, e trasformatemi in voi. Così sia.

PATIMENTO XLV.

DI GESÙ CRISTO

Il disprezzo di sua Persona e delle verità che egli insegna.

I. Il Salvatore soffrì in tutto il corso di sua Passione una sorta di pena dolorosissima, di cui abbiamo già parlato in vari luoghi, ma che dobbiamo ponderare qui con maggiore attenzione, perchè ricominciò essa con maggiore violenza in tutto il tempo che egli stette confitto in Croce. Questa pena fu l'udire gli scherni oltraggiosi, che si facevano di lui e della sua dottrina. Poichè quelli che passavano, quelli che lo miravano, quelli che erano con lui crocifissi, i Sacerdoti, i Magistrati, il popolo, tutti in somma lo schernivano, e lo caricavano di maledizioni.

Questo mansueto Agnello udiva tutte queste cose con una invincibile pazienza, ma non senza un estremo dolore. Nella notte antecedente avea sofferto due grandi affronti. Il primo nella casa di Caifasso, dove, dopo averlo bendato e percosso in viso, veniva, come se fosse un falso Profeta, richiesto d'indovinare chi era colui che lo avea percosso.

I Giudei avevano spesso sperimentato che egli penetrava il fondo de' cuori, che gli erano noti i loro pensieri più occulti, e che, avendo tentato invano di sorprenderlo con artifizi, erano stati sempre costretti a ritirarsi pieni di confusione. Risolvettero di vendicarsene quando lo videro in loro mani, con insultare la divina sua sapienza; e simili ai fratelli di Giuseppe che, volendolo far morire, lo trattavano da vaneggiatore e da visionario sulle verità che aveva loro predette, diedero essi per ischerno al Salvatore il nome di Profeta, affine di screditare in una maniera più oltraggiosa le sue predizioni e la sua dottrina. Figli di coloro, che altra volta non poterono reggere allo splendore, che usciva dal volto di Mosè allorchè parlato avea con Dio, bendarono gli occhi del Salvatore, che illuminavano le loro tenebre, e rimasero così nel loro accecamento. Ma questo velo non noceva che a loro; perocchè non impediva a Gesù Cristo di scorgere perfino il fondo della loro anima, e toglieva loro la vista di quell'Uomo Dio, il di cui volto dovea renderli felici.

Soffrì il secondo oltraggio nella casa di Pilato, dove i soldati, dopo averlo vestito di porpora e coronato di spine come un falso Re, lo percotevano inoltre con una canna che gli avevano posto in mano in vece di scettro. Il Salvatore allora, come se fosse stato convinto d'impostura, osservava un profondo silenzio, benchè

gli fosse facile di far vedere che era Re del cielo e della terra, con armare gli elementi e le creature tutte per sua difesa. Ma non volle mai permettere che niente diminuisse i suoi dolori e i suoi obbrobri; ai quali si possono aggiungere anche le accuse ingiuste, le false testimonianze onde lo caricarono avanti a'giudici; i colpi, le ingiurie, e gli altri cattivi trattamenti che ricevè; l'ignominiosa maniera con cui fu strascinato per le strade di Gerusalemme: e tutto ciò si facea non per altro che per distruggere nello spirito del popolo la riputazione di santità, che si era acquistata, per oscurare la verità de' suoi miracoli, e la purità di sua dottrina.

II. Ma quando fu confitto in Croce, soffrì disprezzi e scherni tali, che molti Santi gli hanno riguardati come il maggior tormento di sua Passione; perchè le cose, le quali uno risente più, son sempre quelle che più tormentano. Ora il Salvatore aveva delle ragioni particolari per risentire al vivo questi disprezzi; poichè quantunque le altre pene fossero giunte ad un grado tale, sino a parere che niente vi si potesse aggiungere; tuttavia esse erano di tal natura, che non solo è permesso di desiderarle, ma che, col soffrirle, si può mostrare il suo amore verso Dio, e sono la semenza d'una gloria molto più desiderabile di quello che sia il dolore da temerne. Non è però così delle bestemmie contro Dio, della derisione delle verità eterne, del disprezzo della Divinità. E benchè tali cose possano talvolta essere sofferte per giuste ragioni, non possono essere mai amate nè desiderate, perchè sono sempre l'oggetto d'un odio e di una leggittima esecrazione.

Gesù Cristo dunque, che era interiormente divorato dallo zelo dell'onor divino pel quale dava la vita, era dalle altre pene che pativa as-

sai meno tormentato, che dalle ingiurie le quali facevansi a Dio. Imperocchè l'amor suo gli rendea quelle dolci; laddove niente trovava in queste che non fosse abbominevole. Un'anima, che conosce quanto Dio è puro, e che è penetrata dallo zelo della sua gloria, può (sebbene debolmente) comprendere quanto grande fu allora l'amarezza interna del Salvatore.

La giustizia e la coscienza aiutano a soffrire la pena quando uno è reo, e quando non lo è, trovasi il conforto nella propria innocenza: ma più uno ha l'amore di Dio, ed ha più di zelo per la sua gloria, più è sensibile al disprezzo della sua verità; e questa sensibilità è talvolta così grande, che è necessaria una virtù eroica per sopportarla. Il Salvatore la sopportò con tanto silenzio e moderazione, come se nulla avesse sentito; ed è certo contuttociò che questa pena era tanto maggiore di quelle che pativa nella sua carne, quanto amava egli più suo Padre che il suo corpo.

III. Siccome Gesù crocifisso tra due ladri era esposto a tutti gl'insulti delle persone più vili, così non v'era alcuno che non si prendesse la libertà d'oltraggiarlo. Quelli che di là passavano lo caricavano d'ingiurie, *e crollando la testa dicevano: Tu che distruggi il Tempio di Dio, e lo rifabbrichi in tre giorni, perchè non salvi te stesso? Se sei figlio di Dio, scendi dalla Croce.*

In questa guisa discreditavano i suoi miracoli, e attribuivano al Tempio di Gerusalemme ciò che egli avea detto del tempio del suo corpo.

I Principi de' Sacerdoti cogli Scribi e cogli Anziani del popolo dicevano beffando: *Egli ha salvato gli altri, e non può salvare sè stesso; se è Re d'Israele, scenda ora dalla Croce, e crederemo in lui. Egli pone la sua fi-*

ducia in Dio : ora Dio lo liberi se lo ama ; poichè egli ha detto : Io sono Figlio di Dio. Il popolo gridava dall'altra parte : *Egli ha salvato gli altri , salvi ora sè stesso se è l'eletto Cristo di Dio.*

Lo insultavano anche i Soldati , e avvicinandosi gli presentavano a bere l'aceto , e dicevagli : *Liberati dunque , se sei Re de' Giudei.* I ladri finalmente , che erano crocifissi con lui , gli facevano de' rimproveri, e uno d'essi gli parlava d'una maniera tanto insolente , che l'altro, il quale cominciava a sentire l'effetto della grazia , non potè trattenersi dal riprenderlo e dallo sgridarlo.

Ma queste persone , che parevano tanto unite in oltraggiare il Salvatore , agivano però per differenti motivi. Il cattivo ladro l'insultava per impazienza , e pel dispiacere di vedersi morire in croce ; il popolo per la licenza , che gli è connaturale ; i Sacerdoti per odio , per orgoglio e per una segreta gioia ispirata ad essi dall'esito della loro intrapresa ; e quei che di là passavano , crollavano la testa , per indicare che la frode era scoperta , la verità riconosciuta , e il mondo disingannato.

Benchè gli Evangelisti abbiano esposto in poche parole questo passo della Passione del Salvatore, dal furore però, onde i Giudei erano animati contro lui , si può arguire che eglino abbiano detto un'infinità d'altre cose, le quali que' divini Scrittori hanno giudicate indegne d'essere riferite. Poichè i Farisei non mancarono allora di ripetere che egli era un indemoniato, un Samaritano , un impostore , che non faceva miracoli se non per opera de'Demonii. Alcuni gli rimproveravano la desolazione e l'abbandono in cui era , dopo essere stato seguito da una sì gran folla di popolo. Altri lo pregavano di annunzia-

re loro dalla Croce le celesti verità, che erano pronti ad ascoltare. Il popolo lodava altamente la prudenza e l'equità de' Magistrati, dando loro mille benedizioni. Tutti in fine, o quasi tutti condannavano il Salvatore, il quale conoscendo al tempo stesso il fondo de' loro cuori e la purità di sua dottrina, era vivissimamente penetrato del loro accecamento.

IV. È questo un genere di patimento, con cui Gesù Cristo prova spesso i suoi servi più fedeli, quando vuole purificarli pienamente dall'amore di sè stessi, e da quello del mondo, affine di colmarli poi de' suoi doni. A guisa di saggio Capitano affida egli a' suoi più bravi soldati le imprese più difficili, e gli espone ne' siti più pericolosi, acciocchè acquistino maggior gloria.

La prova di cui qui parliamo è tanto più dura, quanto che spesso si ha da combattere non solo contro le ripugnanze della natura, ma ancora contro lo zelo della virtù. Poichè non basta allora al servo di Dio di resistere alle sue proprie inclinazioni e al mondo corrotto: si vede egli attraversato da quelli che si reputano persone dabbene, che realmente lo sono, e che, perseguitandoli, credono di far bene. Allora v'è bisogno estremo di lume e di forza divina per conoscere l'errore di quelli che li perseguitano, e per non soccombere ad una tentazione sì delicata.

È una grande istruzione per un uomo virtuoso il vedere che i Sacerdoti e i Magistrati hanno impiegato contro Gesù Cristo, non la ragione e la giustizia, ma l'artifizio e l'autorità; che hanno abusato dell'ignoranza del popolo e della licenza de' soldati per oscurare la verità; che il popolo ha approvato la loro condotta, non perchè essi erano più santi, ma perchè erano più potenti; che l'oppressione dell'innocenza è stata

riguardata come l'effetto d'una prudenza illuminata; che gli uomini più pieni d'ambizione, di invidia, e d'amore di sè stessi si sono più opposti alla dottrina del Salvatore, perchè essa combatteva le loro passioni e i loro desiderii; che il popolo lo ha oltraggiato per l'inclinazione naturale, che ha di piacere e d'imitare i grandi; che i ladri con lui crocifissi lo hanno caricato d'ingiurie, perchè facevano consistere tutta la loro felicità in essere liberati da'mali temporali, e non potevano credere che quegli, il quale non se ne liberava, fosse il Figlio di Dio.

Scorgiamo in fine, che tutti operano o per odio o per interesse o per malizia; che il Santo de'Santi passa per un malfattore, perchè ne soffre la pena; che la sua speranza in Dio è riguardata come vana, perchè Dio non lo libera dal supplizio della Croce. Tali sono i giudizi di quelli, che perseguitano i Santi sotto colore di zelo e di giustizia.

V. Veggiamo dall'altra parte che il Figlio di Dio abbraccia la sua Croce, in modo che la morte sola è capace di staccarnelo; che neppure dice una parola per giustificarsi; che asconde la sua possanza sino alla consumazione del suo sacrifizio; che l'eterno Padre, ben lungi dal difenderlo, lo abbandona agl'insulti de'peccatori; che l'uno de'ladri crocifissi con lui, appena illustrato da un raggio di celeste lume, cambia tosto linguaggio e sentimento, confessa la Divinità del Salvatore, e più non chiede d'essere liberato dal supplizio, ma solo d'essere ricevuto nel Regno di Gesù Cristo. Veggiamo che appunto per mezzo degli obbrobri della Croce opera il Figlio di Dio tante maraviglie, regna nel cuore de'suoi eletti, è riconosciuto da tutte le nazioni, salva i peccatori, confonde i suoi nemici; e quelli, che fanno professione di seguirlo, lo riguardano come

loro modello, e non vogliono vincere se non come egli ha vinto.

Se consideriamo con attenzione in qual maniera G. C. governa la sua Chiesa, scorgeremo facilmente quanto è necessario che quelli, che ne sono i membri, rassomiglino al loro Capo. Imperocchè questo divino Pastore permette spesso che le sue pecorelle siano fugate e lacerate da'lupi. Egli abbandona la testa del suo Precursore alla vendetta d'una femmina adultera; la vita de'suoi Apostoli a'nemici del suo nome; i beni, il riposo, la riputazione de' suoi servi alla malizia degli empii, perchè sa che la sua Chiesa non è mai più florida, che quando è più adorna e più ricca degli esempi, de' meriti, e della costanza dei suoi Santi.

Non è dunque da stupire se il mondo non li conosce, e se da per tutto li perseguita: volendoli distruggere, esso perfeziona la loro virtù. Siccome il cielo è la patria e il Regno dei crocifissi, così Dio permette che essi non sieno conosciuti sopra la terra, se non quanto è loro necessario, per meritare il cielo. Egli li lascia nell'oscurità e nel disprezzo, affinchè sospirino incessantemente verso una vita migliore, affinchè non aspettino che da Dio solo la loro felicità e la loro gloria; ed affinchè il Mondo non possa vantarsi d'avere onorato i Figli di Dio.

Ma perchè essendo obbligati di vivere in mezzo a' malvagi, non si lascino eglino stessi sedurre dall'ardore del loro zelo, debbono essere persuasi di due importantissime verità.

VI. La prima è, che Dio non è mai glorificato più, nè mai spicca più la divina sua forza, che quando sono i suoi servi più conformi a Gesù Cristo. Poichè col soffrire tranquillamente il disprezzo e l'oppressione, senza darsi pensiero della propria lor gloria, fanno essi spiccare

quella di Dio, e il mondo, tuttochè cieco, al fine la riconosce nella costanza e nella purità della loro virtù.

La seconda verità è, che eglino debbono temere soprattutto d'adoperare la violenza e l'artifizio per prevenire i loro persecutori; poichè non solo una tal condotta è direttamente opposta alla mansuetudine di Gesù Cristo, e fa loro perdere tesori immensi di meriti; ma è certo che per questa via i malvagi la vincono sempre sulle persone dabbene. Quei che cercano di mantenersi a spese della virtù, e che non hanno avanti gli occhi il timore di Dio, sono sempre meglio istruiti degli altri nell'arte d'ingannare, di cui hanno fatto un particolare studio in tutta la loro vita. Ma quelli che camminano per le vie della pura virtù, amano la semplicità e la pace interiore, e vivono secondo le regole di una prudenza tutta celeste, di cui l'unica applicazione è di cercare in tutte le cose ciò che è gradevole a Dio.

Uno è invincibile quando combatte contro tal sorta di nemici con armi che essi non conoscono; le quali armi sono una pazienza a fronte di tutti i cattivi trattamenti, una fede pura, una ferma speranza in Dio, una carità disinteressata verso il prossimo, la dolcezza, il silenzio, e il pregare per quelli che ci perseguitano. Poichè in queste armi risiede una virtù divina che ci rende sempre vittoriosi, da che Gesù Cristo nostro Capo se n'è servito per vincere il mondo, l'Inferno, ed il peccato.

COLLOQUIO CON GESÙ CRISTO

Sul disprezzo che si è fatto delle sue verità.

I. Vi adorino, o Dio dell'anima mia, il cielo e la terra, i giusti e i peccatori, gli Angeli e

i Santi, e insieme con essi vi adori, vi lodi, vi benedica, e vi ringrazi infinitamente io ancora, per esservi compiaciuto di soffrire sulla Croce il disprezzo delle vostre divine verità. È pur troppo vero, o Signore, che voi siete stato coperto d'obbrobri, che siete stato gettato in un mar di dolori, e che siete stato sommerso dai flutti della tribolazione; poichè non vi è bastato di far soffrire al Corpo vostro santissimo i più crudeli tormenti; si è ancor voluto attaccare la vostra Divinità: e perchè ella era inaccessibile al dolore, si è avuta la temerità di attaccarla con sagrileghi scherni, a' quali vi rendeva infinitamente sensibile lo zelo della gloria di Dio, che internamente vi consumava.

Le piaghe del vostro corpo, le false testimonianze, gli schiaffi e gli altri obbrobri della vostra Passione erano per verità pene acerbissime per voi; ma erano addolcite dal piacere che l'amor vostro provava di salvare i peccatori e d'ubbidire al vostro Padre. Ma vedere e sentire oltraggiare la verità sovrana e la natura divina, che abita in voi, soffrire d'essere trattato da impostore voi che avete ispirato i Profeti, voi che penetrate il fondo de' cuori, voi da cui deriva ogni verità: è questo un tormento, di cui niuno spirito creato comprender può la grandezza; e nondimeno in mezzo a tutte queste bestemmie, che vi lacerano il cuore, serbate un profondo silenzio, lasciate trionfare i vostri nemici, e benchè siate la stessa divina verità, non confondete la menzogna e la calunnia.

II. Donde viene questa insaziabile pazienza, o divino amore? Volete dunque sopportare ogni sorta di tormenti in grado sommo? E perchè niente ha da essere in voi, che non sia tormentato? Non vi bastano le battiture, le spine, la Croce, e mille altre pene? Dovete ancora vede-

re che la vostra santa dottrina e le divine vostre verità divengano materia degli scherni e delle bestemmie del popolo?

Qui, Signore, sentesi pieno il mio cuore d'amarezza, e preso il mio spirito da stupore. Avete, o Salvatore dell'anima mia, riserbato per voi questo mare di dolori; perchè per reggervi eravi necessaria una forza divina, su cui avete bilanciato i vostri travagli. Poichè questa pena è assai superiore alle forze della natura; e se talora è accaduto a' vostri servi di poter soffrire qualche cosa di simile, ne sono debitori a voi, o mio Dio, e la loro costanza è opera vostra.

Io vi amo, o divin Gesù, io vi amo; e questo altissimo dolore, da cui veggo penetrato il vostro cuore, infiamma di tal sorta il mio, che vorrei poter essere consumato dal vostro amore. Quello che voi avete per me, è senza limiti, non solo nella sua tenerezza, ma ancor nella sua forza. Voi non vi contentate d'amarmi infinitamente, volete ancora patire infinitamente per me. Qui, o Salvator mio, confessar debbo innanzi a voi la mia debolezza.

III. Quando penso che posso tollerare qualche cosa per amor vostro, l'anima mia ne gioisce. Quando mi figuro che i vostri nemici si scaglieranno su di me per farmi abbandonare il vostro servizio, mi trovo pieno di forza e risoluto di resistere loro sino alla morte. Quando anche mi perseguitano i vostri servi, benchè una siffatta persecuzione mi pare molto più sensibile, pure soffro, persuaso che voi la permettete per punizione delle mie colpe. Ma quando mi trovo obbligato di soffrire per avere amato la verità, e per essere stato fedele ad ubbidirvi, benchè io sia convinto che voi me ne avete dato l'esempio e io desideri d'imitarvi: questo grado di perfezione mi stordisce; e la stessa verità, per la quale

soffro, che dovrebbe fare la mia consolazione, raddoppia la mia pena.

Quando miro i vostri nemici rendere dubbie tra gli uomini le più pure verità, per sostenere le loro menzogne contro la vostra gloria, confesso Signore che una tale ingiustizia mi abbatte, che mi sento troppo debole per sopportarla, e allora più che mai ho bisogno del vostro aiuto. Confesso però, o mio Dio e mio Maestro, che debbo amarvi senza misura, e soffrire indistintamente quello che ordinate; che dopo avervi veduto sopportare con una pazienza invincibile lo scherno delle eterne vostre verità, il partito che ho da prendere, se sono perseguitato per la virtù, è quello della dolcezza e del silenzio; e che, senza cercare quaggiù con una vana inquietezza le cagioni di ciò che m'affligge, tutta l'occupazione mia deve essere di riconoscere la vostra mano, e d'adorare le vostre permissioni.

IV. O divino Agnello, o Sapienza sovrana, onde avviene che, avendomi voi in questa vostra Croce insegnate massime così pure, e che dopo avermi mostrato un sì grande eccesso d'amore, non compite poi in me l'opera vostra? Perchè mi lasciate menare una vita tiepida e languida? Perchè non mi trasformate intieramente nel vostro amore e nell'imitazion vostra? Voi, Signore, avevate così giusti motivi di non soffrire quelle bestemmie; e tuttavia, perchè nulla mancasse alla perfezione del vostro sacrifizio, le avete sofferte in silenzio; ed io, qualora voglio entrare in me stesso, trovo che la poca mia pazienza e l'estrema mia delicatezza non nascono soltanto dall'infermità della natura, ma da un orgoglio segreto, che ha messo in me troppo profonde radici. Se il vostro esempio non giunge per anco a porre riparo a questo male, il vostro amore lo guarirà.

Voi sapete, o divin Maestro dell'anima mia,

che i pretesti, onde io cerco sottrarmi alla vostra condotta, mi cagionano d'ordinario più pena di quella, che proverei a soffrire ciò che m'ordinate. Imperocchè allora m'inquieto, mi turbo, mi smarrisco, e lungi dall'avere sentimenti da cristiano, non ho neppure quelli d'un uomo ragionevole. Non mi lasciate cadere in questo accecamento; prevenitemi colle vostre misericordie; governatemi secondo il vostro beneplacito; giacchè sapete ciò che mi è necessario per divenire simile a voi. Piombino pur sopra di me da tutte le parti, e in tutte le maniere che vi piacerà, le croci e le tribolazioni, poichè, essendo voi l'amico fedele dell'anima mia, sono sicuro che mi verranno dal vostro amore. Soggettate dunque tutto ciò che è in me all'ubbidienza che vi debbo. Fate che io non abbia altro desiderio se non quello di piacervi, nè altra ragione se non la vostra volontà. Frenate la mia lingua, acciocchè io stia in voi raccolto; dilatate il mio cuore, acciocchè io vi segua da per tutto, e mi reputi felice di patire per voi.

Quando avrò per voi, o Padre divino dell'anima mia, i sentimenti che avete per me? Se voi, che siete mio Dio e mio sovrano Maestro, vi siete compiaciuto di patire sì grandi eccessi per mostrarmi il vostro amore, farò troppo io che sono un verme della terra, se abbraccio con gioia le occasioni, nelle quali possa mostrare che io vi amo? O mio Gesù, o amor mio, ponete in me per voi ciò che è in voi per me. Giacchè m'amate sì ardentemente, infiammatemi ancora coll'amor vostro. Giacchè vi date tutto a me, distruggete ancora in me ciò che a voi si oppone.

V. Confesso, qui Signore, innanzi alla vostra Maestà l'estremo mio accecamento. È vero che per vostra misericordia io non vi bestemmio, come fanno i Giudei, i quali si figurano che se Dio

fosse vostro Padre, lo farebbe comparire col liberarvi dalle loro mani; e che se fossero veri i vostri miracoli e la vostra dottrina, voi ne convincereste il mondo col discendere dalla Croce. Io non v'insulto, come fa il cattivo ladro, che vi crede senza potestà, perchè nè salvate voi stesso nè lui con voi. Ma benchè abbia io sentimenti opposti, e confessi la sovrana vostra possanza, trovo nelle occasioni il cuor mio pieno di diffidenza e d'incertezza.

Quando mi soccorrete ne' miei bisogni e contentate le mie brame, allora o mio Dio vi benedico, io esalto le vostre misericordie, pubblico la bontà che avete di rammentarvi di me; ma se cominciate a provarmi colla tribolazione, se mi manca qualche cosa, se ritirate le vostre dolcezze, se mi lasciate nell'aridità, divengo malinconico, muto, languido, e la mia voce, che per l'innanzi prorompeva in lodi e in benedizioni, non tramanda che sospiri. Tanto è vero che sono sempre simile a me stesso, cioè vile, cieco, miserabile, nudo, e privo d'ogni bene. Illuminatemi dunque, ó Luce divina; dissipate in me tutte queste false opinioni; insegnatemi a lodarvi, ad amarvi, a riconoscervi ugualmente nel travaglio e nel riposo, nella prosperità e nell'avversità, sul Calvario e sul Taborre; poichè voi siete da per tutto lo stesso, sempre Padre amoroso, sempre amico fedele, sempre benefattore liberale.

Quando al vostro lato si mira un pubblico Ladro soffrire con sì perfetta rassegnazione il supplizio, che ha meritato pe' suoi misfatti, la vostra possanza non si palesa meno di quello che se lo liberasse dalla Croce. Quando inducete il Centurione a confessare altamente che voi siete il Figlio di Dio, e gli altri testimoni della vostra morte tornarsene alle loro case battendosi il petto, non fate conoscere meno quello che siete, che se op-

posto vi foste a tutti gli sforzi de' vostri nemici. La divina vostra virtù spicca anche meglio nell'impero che avete su i cuori, che nell'impero che esercitate su i corpi. Per questo permettete, Signore, che agli occhi di un popolo materiale la menzogna trionfi delle vostre sante verità, delle quali riserbate la cognizione a quelli che vi amano.

VI. O fuoco celeste, che sgombrate le nubi, colle quali si vorrebbe offuscare il vostro splendore, e che ardete nel cuore de' Santi sotto la cenere della tribolazione! O divin Gesù, quanto bene il loro puro amore vi confessa per vero Figlio di Dio sulla Croce dove siete confitto, e in mezzo agli obbrobri onde siete coperto! Esso non solamente vi crede e vi confessa, ma ispira anche ad un cuor fedele brama di esser con voi crocifisso.

Chi potrebbe ridire, o mio Dio, i prodigi che la vostra Croce opera in un'anima sgombra e distaccata dalle creature, quanta luce vi sparge, quali segreti le comunica, di quali ricchezze la colma? Voi rifate in tre giorni, secondo la vostra promessa, il tempio del vostro corpo disfatto dal supplizio della Croce; e in un momento innalzate i cuori de' vostri servi oppressi sulla Croce, per farne i tempii vivi della vostra gloria. Voi, crocifiggendoli, li salvate; angustiandoli, li consolate; e li purificate, rendendoli aridi: e ciò che sembra doverli distruggere, li cambia, li rinnovella, gli arricchisce.

O Dio del mio cuore, qual gloria è nascosa mai sotto i vostri obbrobri! Ah fate che, illuminata l'anima mia, trovi la libertà nelle vostre catene, il riposo ne' vostri travagli, la dolcezza nella vostra Croce. Quanto siete voi al tempo stesso debole e possente, grande ed umiliato, amabile ed afflitto! *Veramente siete un Dio nasco-*

sto; e se quelli, che vi stanno intorno, non vi amano, egli è perchè non vi conoscono. O amore infinito, amore puro, amore sincero, giacchè ardete per me, perchè non ardete ancora dentro di me? Che volete da me, o divino amore, quando tanto soffrite per me, e così spesso a voi mi chiamate? Eccomi tutto pronto ad ubbidirvi: fate in me l'opera vostra; cangiatemi, e consumatemi, o eterno amore, amore onnipotente, che potete tutto ciò che volete, e che non potete esser vinto da tutto ciò che soffrite.

Ottenetemi, o purissima Vergine, questa piaga d'amore onde è ferito il vostro cuore. Essa ben lungi dall'indebolire la vostra virtù, sostiene la vostra vita, e vi fa rimanere con tanta costanza appiè della Croce del vostro Figlio. Santi del Paradiso, che vivete d'amore, non mi negate le vostre intercessioni; amate per me questo divin Gesù, e pregatelo che io muoia nell'amor suo, e continui ad amarlo con voi per tutta l'eternità. Così sia.

PATIMENTO XLVI.

DI GESÙ CRISTO

L'impenitenza di Giuda e del cattivo Ladro.

I. Dall'amore nascono l'odio, il timore, il dolore, e l'allegrezza. Imperocchè si odia tutto ciò che è contrario all'oggetto che si ama, si teme di perderlo, si prova dolore d'averlo perduto, e si gioisce di possederlo. Colui che conosce quanto Gesù ama i peccatori, quanto egli ha fatto per palesare loro il suo amore, e quanto ha patito per salvarli, può facilmente comprendere sino a qual punto questo Pastore amoroso

è stato sensibile al dispiacere d'essere l'occasione della rovina spirituale di molti, al piacere della salute degli uni, e al dolore della perdita degli altri.

Non si ha da dubitare che uno de'più grandi tormenti della sua Passione sia stato il vedere i figli d'Adamo, che dovevano perire per non fare uso de' salutari rimedi, che loro erano stati preparati con tante pene, collo sborso di tutto il suo Sangue. Ma risentiva specialmente la perdita di quelli, che erano i ministri della sua morte, pe' quali e sotto gli occhi dei quali egli spargeva il suo Sangue: poichè non potea mirare senza un vivissimo dolore che quegl'infelici si dannassero per ciò che egli pativa a solo oggetto di salvarli.

Per esprimere appunto questa pena del paterno suo cuore, prorompeva, per bocca d'Isaia, in queste sì passionate e insieme terribili parole: *Ah mi consolerò pure io della perdita de' miei nemici, e d'essi mi vendicherò!* Cioè a dire: giacchè eglino per loro colpa non hanno profittato del mio Sangue e della mia misericordia, l'unica mia consolazione sarà d'abbandonarli alla mia giustizia!

II. Ma se Gesù Cristo è stato penetrato così vivamente della perdita di tutti i reprobi, quanto lo fu per la dannazione di coloro che aveva amati teneramente, a' quali aveva offerte occasioni tanto favorevoli per salvarsi? Tali furono Giuda il traditore e il cattivo Ladro; l'uno seduto alla tavola del Salvatore, e l'altro compagno della sua Croce.

Non si può negare che Giuda non abbia, come gli altri Apostoli, ricevuto grazie abbondantissime di salute, non solo per lui, ma ancora per molti altri che dovea salvare secolui. Poichè Gesù Cristo lo aveva ritirato dal mondo,

per porlo nel numero degli eletti suoi Discepoli, ai quali confidava i suoi più segreti pensieri, che con ispecial cura istruiva, che erano i compagni inseparabili de' suoi travagli e del suo riposo. Questo perfido Apostolo quanti non vide esempi ammirabili delle più eroiche virtù nella condotta del suo divino Maestro? Quante non intese parole di vita eterna dalla sua bocca sagrosanta! Quante volte non gustò egli in una sì santa conversazione dolcezze capaci di convertire i più duri! Da lui ricevè il potere di far miracoli, e molti anche ne fece. Spesso liberò gl'indemoniati in nome di Gesù Cristo; e tutte queste grazie tanto singolari, e queste prove così insensibili della potenza del Salvatore non estinsero in questo disgraziato lo spirito d'avarizia, che lo spingeva a vendere il suo Maestro.

III. Questo misericordioso Maestro non abbandonò già in questo momento il perfido suo Discepolo. Per distornarlo da sì nera perfidia impiegò grazie potentissime. Nell'ultima Cena gli diede a mangiare il suo Corpo e a bere il suo Sangue; gli comunicò il potere di rimettere i peccati, e, secondo attestano S. Agostino e S. Leone, d'immolare l'Agnello senza macchia; gli lavò i piedi; e a tutti questi attestati di bontà aggiunse anche molti interni movimenti. Ma scorgendo che nulla ammolliva la durezza di questo cuore impenitente, dichiarò in fine a' suoi Apostoli che uno d'essi lo tradirebbe, e che chi lo tradirebbe sarebbe meglio che non avesse mai veduto la luce del giorno.

Questo sciaurato non fu scosso dalle minacce del Salvatore, che nell'Orto volle ricevere da lui un bacio, e rimproverargli per l'ultima volta la sua perfidia con parole capaci d'intenerire il cuore più feroce. *Amico mio*,

gli disse, *chi qua ti conduce? Con un bacio tradisci il Figliuolo dell'uomo?* Questo tratto sì vivo e sì penetrante fu inutile anche esso.

Ma quando Giuda vide che Gesù era condannato, e che i Giudei non volevano riprendere il denaro che avevano pagato pel tradimento, in vece di ricorrere alla clemenza di colui ch'egli avea tradito, si strangolò per disperazione, e rendè l'anima sua disgraziata tra le mani dei Demonii. In tal guisa questo divino Maestro, il quale non forza le volontà che ha create libere, ebbe il rammarico di veder perire un Discepolo, che aveva prevenuto con mille favori, e cui non erano mai mancati i soccorsi necessari per salvarsi.

IV. Gesù Cristo, per riparare questa perdita, vedendo che un de' due ladri con lui crocifissi implorava la sua misericordia, gli promise subito il Paradiso, e diede a vedere con ciò quale gli recava contento il sincero ritorno d'un peccatore. Quando mira i peccatori ostinati a perdersi, egli li condanna con pena, e perdona sempre con piacere a quelli che ritornano alla sua bontà. La propensione stessa, che ha a perdonare, è una prova certa della pena che sente quando è costretto a punire.

Così il ladro crocifisso alla sinistra di Gesù Cristo, avendo al par del suo compagno la medesima opportunità di ottenere il perdono de' suoi misfatti, e potendo anche egli essere bagnato dal Sangue, che era sparso per tutti i peccatori, non si può mettere in dubbio che non recasse al Salvatore una viva acerbissima pena col tanto suo e così ostinato induramento. Imperocchè questo disgraziato aveva inteso Gesù Cristo chiedere ad alta voce all'eterno Padre misericordia per i peccatori. Aveva veduto in lui una pazienza più che umana, un silenzio ed una dol-

cezza alla prova d'ogni sorta d'oltraggi e di bestemmie. Aveva veduto l'eclisse del sole, il tremuoto, la penitenza del suo compagno che altamente confessava il suo peccato, che con umile sommissione alla divina giustizia accettava il supplizio della croce, che riconosceva l'innocenza e la sovranità di Gesù Cristo, dicendogli: *Signore, vi sovvenga di me, quando sarete nel vostro Regno.* Era in fine testimonio della promessa, che il Salvatore faceva a questo ladro penitente, di porlo in quel giorno stesso in possesso del Paradiso; e senza essere commosso da tale esempio, alla vista del Sangue di Gesù Cristo che in copia scorreva, e all'ombra dell'albero della vita, egli morì nel suo peccato.

Il Figlio di Dio, come giusto Giudice, sin d'allora lo condannò; ma come Redentore, come Padre, come amico fedele, come Pastore amoroso, non potè senza un'estrema pena mirare questa pecora sciaurata perire per propria sua ostinazione presso la sorgente stessa della salute. In tal guisa i tormenti del Salvatore, benchè grandissimi e sensibilissimi, erano anche accresciuti di molto dalle interne angosce, che gli cagionava l'amor suo per i peccatori.

V. Noi impariamo qui un'importantissima verità, ma per noi infinitamente consolante: ed è, che Gesù Cristo desidera più ardentemente la nostra salvezza, e risente più al vivo la nostra perdita, di quello che possiamo noi o desiderare l'una o risentire l'altra; che in ogni tempo e in ogni ora ha le braccia aperte per accogliere i peccatori contriti, e offre il tesoro delle sue grazie a tutti quelli che le vogliono ricevere. Noi lo vediamo chiaramente nella condotta che tiene rispetto al buon Ladro, che volle salvare pel primo di tutti gli uomini, mediante la confessione della vera fede e l'affetto d'una sincera cari-

tà. Poichè il Figlio di Dio ci ha dato in lui una sicurezza certa che il luogo stesso, dove per il primo è entrato questo Ladro convertito, è aperto per tutti i peccatori.

Ma è vero ancora che questa sicurezza così certa dalla parte di Dio, diviene dubbia, per l'esempio di Giuda e del cattivo ladro. Poichè se vi ha luogo al mondo, in cui paia sicura la salute, lo è in cielo tra gli Angeli, in terra tra gli Apostoli, e in una morte sofferta a lato di Gesù Cristo. E tuttavia gli Angeli non sono stati sicuri di loro salute in cielo, d'onde molti caddero; nè Giuda nell' Apostolato, in cui si perdè; nè il cattivo ladro in compagnia di Gesù crocifisso, ove trovò la sua condanna. Niuna grazia di Gesù Cristo salva una creatura libera se questa liberamente non vi coopera, e non si serve delle occasioni di salute che Dio le presenta; ma chi, obbliando sè stesso, si abbandona ai suoi sregolati appetiti, può essere sicuro della sua perdita, e le grazie, che riceverà da Dio, non serviranno che a renderlo più colpevole.

S. Gregorio nel Lib. 4. de' suoi Dialoghi riporta l'esempio d'un uomo che, essendo morto in peccato, si vide dannato per sempre; ed essendo stato risuscitato per un miracolo della divina misericordia, menò dipoi una vita così sregolata, che, essendo morto una seconda volta, ricadde nell'eterna dannazione, d' onde Dio l'aveva tratto.

Gesù Cristo nel Vangelo vuole che il servo, cui egli affida i suoi talenti, li faccia fruttificare, sotto pena d'essere condannato alle tenebre esteriori, per insegnarci che chi non fa un buon uso delle grazie di Dio, non dee sperare d'aver parte nel suo Regno. L'umile servo che ha cura dell'anima sua, che vive nel timore di Dio, chè è fedele alla sua grazia, e assiduamente si

occupa nel pensiero e nel desiderio di piacergli, e a lui s'unisce per amore: questo servo, dico, è il solo che assicura l'eterna sua salute.

VI. Affinchè (come accade, e pur troppo anche spesso) la confidenza nella bontà di Dio non ci faccia trascurare i nostri doveri; ed affinchè niuno si lusinghi, e niuno conti sulla sua ultima ora, con assicurarsi che in quel punto non gli mancherà la grazia d'una vera penitenza, rammentiamoci di ciò che insegna S. Agostino, parlando della conversione del buon Ladro. *È certo*, dic'egli, *che colui, il quale si convertirà a Dio di tutto suo cuore nell'ultimo momento di sua vita, riceverà misericordia; ma è incertissimo, se colui, che ha passato la sua vita nella dimenticanza di Dio, e ha trascurate tante grazie di salute, sinceramente si convertirà in mezzo ai dolori della malattia e tra gli spaventi della morte. Perciò Dio, che nelle sante Scritture ci ha proposto molti esempi di peccatori convertiti nel corso di loro vita, non ne assegna che un solo, qual è il buon Ladro convertito in punto di morte, acciocchè niun di noi si prometta con temeraria fiducia una simile fortuna.*

COLLOQUIO CON GESÙ CRISTO

Sul dolore che risentì per la perdita di Giuda e del cattivo Ladro.

I. Quanto ammirabili sono le prove della bontà vostra, o divino Gesù! Quante attrattive mai ha la vostra dolcezza per i peccatori! I vostri sguardi convertono le anime, le vostre parole ne ammolliscono la durezza, la vostra conversazione le ritira dal traviamento, e la vostra compagnia a voi le unisce co' legami d'una dilettevole soave

servitù. Voi siete sempre amabile, sempre fedele, sempre generoso. Voi vi sacrificate intieramente per la nostra salute, e nulla risparmiate per contestarci il vostro amore, e per guadagnarvi il nostro. Voi avete santificato a'vostri piedi Maddalena la peccatrice, Zaccheo entrando voi in sua casa, Matteo chiamandolo a voi, Paolo rimproverandogli l'ingiusta sua persecuzione, e Pietro col guardarlo.

Voi avete mangiato co'peccatori, gli avete cercati con premura, accolti con misericordia, difesi con bontà, arricchiti con magnificenza. Voi avete giustificato il Pubblicano, e avete concesso il perdono al Ladro. Niun peccatore avete lasciato senza rimedio, e tutti quelli, che si perdono, non debbono attribuire la loro perdita che all'ostinazione della loro propria volontà: avete avuto maggior cura di lor salute che dell'onore vostro e della vostra vita; vi siete sacrificato per essi, avete pianti i loro mali, espiato i loro peccati, sofferte le pene che avevano meritate, e in ogni occasione avete mostrato quanto era il vostro cuore sensibile agl'infortunii che eglino stessi si procuravano.

II. Se tutti quelli, che si perdono, vi cagionano un sì vivo dolore: quanto fu grande e quanto fu acerbo quello che risentiste mirando perdersi Giuda, uno della vostra compagnia, e il ladro al vostro lato? Solo chi vi ama, o mio Dio, comprender può quanto fu grande allora l'amarezza dell'anima vostra, poichè egli solo conosce la grandezza del vostro amore. Questi due peccatori erano vicini a voi, quasi in vostra mano, e quasi nelle vostre reti. Voi eravate pronto a strapparli dagli artigli del demonio; ma eglino si perderono da sè stessi, e il loro induramento e la loro perdita vi fu più sensibile della vostra Croce. Bisognava aggiungere anche questo dolore a tutti gli altri che avevate sofferto?

Ah sia benedetto, o mio Dio, e lodato sia in eterno il divino amor vostro, che nulla può obliare per la salute de' peccatori! Quando anche Giuda vi vendeva, voi lo consacraste, lo costituiste Sacerdote del Sacrifizio, di cui voi siete la vittima; gli deste a mangiare il vostro Corpo e a bere il vostro Sangue; gli lavaste i piedi, gli parlaste al cuore; permetteste che vi abbracciasse; lo trattaste da amico quando era traditore; usaste tutto per guadagnarlo, amore, timore, dolcezza, severità, carezze, minacce; e andaste a patire per lui con un cuore pieno di tenerezza, benchè sapeste che inutili gli sarebbero i vostri patimenti. In tal guisa questo disgraziato discepolo si perdè, perchè il volle, e, perdendosi, lasciovvi l'anima trafitta da dolore.

III. L'amor vostro cominciava a sentire della consolazione, quando vedeste alla vostra destra un Ladro penitente, e subito gli prometteste il possesso del vostro Regno; ma l'ostinazione dell'altro ben presto rinnovò il vostro dolore. O amor divino, che non siete mai cieco, quantunque siate sommo ed infinito in pro de' peccatori! Obliate voi dunque così le vostre pene, per essere sensibile solo alla nostra perdita? O fuoco insaziabile! o viscere paterne! o amicizia vera, pura, sincera, generosa, magnanima! O Gesù, per voi stesso sì severo, e sì caritatevole per i peccatori, è egli possibile che io non v'ami con tutto il mio cuore? Come passerò un sol momento di mia vita senza amarvi e servirvi? Oh se potessi occuparmi tutto di voi, come tutto vi occupate di me! Quando vedrò questo avventuroso momento! Mi sarà esso sempre differito, e non sarò io mai tutto vostro? Affrettatevi, o mio Dio, ad infiammarmi del vostro amore, e a riunire in voi solo tutti i pensieri del mio spirito e tutti i desiderii del mio cuore. Questo è ciò, Signore,

che da me desiderate, e questo è dove giungere non posso senza il vostro soccorso.

Contentatevi de' dolori che vi ho cagionati cogli sregolamenti della mia vita, e non gli accrescete colla perdita dell'anima mia. Da questo momento mi abbandono per sempre alla vostra volontà: ricevetemi nel numero de'vostri figli, crocifiggetemi con voi nel tempo, e non permettete che sia separato da voi nell'eternità.

IV. O Re della gloria, o Signore del Paradiso, o Pastore dell'anima mia, ecco che vi presento un altro ladro per consolarvi della perdita che avete fatto. Questo ladro sono io, o mio Dio: sapete che non sono meno reo di quello che mirate perdersi alla vostra sinistra, nè meno degno di lui del supplizio che soffre. Io ho dissipati i talenti della natura e della grazia che mi avete affidati; e in vece di farli fruttificare per servizio vostro, ne ho abusato per offendervi. Mille volte ho rubato la vostra gloria col mio orgoglio e colla mia vanità, attribuendo alle mie fatiche, alle mie cure, al mio merito ciò che io doveva alla vostra grazia e alla vostra misericordia. Spessissimo ho peccato contro la giustizia, preferendo le illusioni del mondo e della carne alle vostre sante verità, e lasciandomi corrompere dal solletico del mio amor proprio. La mia vita (ohimè!) non è stata altra cosa che una serie di azioni degne di morte.

Quante volte avete potuto perdermi, o mio Dio, abbandonandomi giustissimamente al potere dei demonii, e a' supplizi dell'Inferno? Ma per infinita vostra misericordia mi avete sempre sofferto con ineffabile pazienza. Sapete quanto gran tempo è che io ne abuso, e pure non vi stancate di sì lungo ritardo. Ma alfine ecco l'ora in cui debbo ritornare a voi: accogliete questo peccatore più reo di quelli che sono stati crocifissi ac-

canto a voi. Datemi la Croce, sulla quale siete bestemmiato, acciocchè perduta non sia la sua virtù: voi avete santificato questa Croce colla vostra; essa è a me riserbata. Fate, Signore, che io vi resti confitto, e compensatevi su di me della perdita di questo ladro impenitente.

Confesso col buon Ladro che voi siete il Re e il Signore del Paradiso; che se volete, me lo potete dare sin da oggi, e non mai lo negate a quelli che a voi ritornano con un dolore sincero d'avervi offeso. Sulla Croce stessa, dove vi miro coperto di sangue e di piaghe, vi confesso per mio Dio, per mio Salvatore, e per Figlio unico dell'eterno Padre. Sono persuaso che tutto ciò, che ordinate che io soffra pe' miei peccati, è molto meno di quello che essi meritano. Ma voi, o innocente Agnello, patite ingiustamente, poichè non avete fatto alcun male, e siete la sorgente di tutti i beni.

V. Rammentatevi di me, o mio Salvatore, quando sarete nel vostro Regno, e concedetemi ora il luogo che occupa il cattivo ladro con tanta impazienza; affinchè essendo io compagno della vostra Croce, io entri un giorno con voi nella vostra gloria. Poichè non ardisco chiedervi che mi facciate questa grazia sin da oggi, come fatta l'avete al buon Ladro; conosco troppo bene quanto ne sono indegno; solo vi chiedo che oggi mi confiechiate in croce, e mi lasciate in essa sinchè vi piacerà. È vero che niuna cosa è più vicina al Paradiso quanto la Croce, che essa è il pegno più sicuro della gloria, il canale della vostra misericordia e il trono del vostro amore: ma finalmente essa è la strada che devo seguire, e non il termine cui devo aspirare; e non sarebbe giusto di voler giungere al termine senza battere la via che ad esso conduce.

Vi chiedo dunque, o Signore, non la ricompensa che non ho meritata, ma il travaglio che m'è necessario per meritarla: in una parola, la Croce e la vostra grazia. Ecco tutto ciò che ora bramo; poichè la mia felicità in questa vita è di stare vicino a voi, o mio Gesù, che siete il Paradiso delle anime crocifisse, e qui troverò la sicurezza del vostro Regno, e il perdono de'miei peccati; qui diverrò simile a voi: voi mi concederete l'amor vostro, ed io v'abbraccerò strettamente; vivrò per voi, per voi rinunzierò a tutto ciò che non è voi, e morrò placidamente in voi per regnare gloriosamente con voi.

O Madre di Dio, rifugio ed avvocata de' peccatori, che meglio di tutti avete compreso quante grandi lagrime ha costato la loro perdita al vostro Figlio, perchè amato l'avete più di qualunque creatura; voi vedete che l'amor suo verso gli uomini non è punto scemato; che è e sarà sempre lo stesso: deh non negate la vostra protezione a questo peccatore che v'invoca: ottenetemi il posto di questo peccatore indurito, e la grazia di perseverare in esso posto sino all'ultimo sospiro di mia vita. E voi, Ladro avventurato, che entrate oggi in Paradiso, ricordatevi di un vostro simile quando vi sarete giunto, e aiutatemi a meritare la Croce che v'ha salvato, l'amore che v'ha santificato, e la gloria che v'ha coronato. Così sia.

PATIMENTO XLVII.

DI GESÙ CRISTO

Il dolore che ebbe in vedere la desolazione della sua santa Madre.

I. La santissima Vergine ha avuto tanta parte nella nostra salute e ne' patimenti di suo Fi-

glio, che non possiamo senza un'estrema ingratitudine dispensarci qui dal fare parola de' mortali dolori di questa afflitta Madre. La sua pena era di vedere il suo Figlio, che amava assai più della sua vita, immerso in un mar di tormenti e d'ignominie: e il Salvatore sentiva al pari di essa e con ugual vivezza la punta di quella spada di dolore, da cui vedea trafitto il cuore della sua santissima Madre a piè della Croce. Siccome ella era stata sempre l'imitatrice perfetta delle eroiche virtù di questo Figlio diletto, così volea ancora assomigliarsi a lui nella maniera di patire: ma ella aveva a sostenere interamente un'asprissima pugna; poichè da un lato pressavala la tenerezza che avea per l'unico suo Figlio, e pressavala dall'altro la sommissione che doveva agli ordini di Dio, e in fine pressavala il desiderio che aveva della salvezza degli uomini. La sua carità per i peccatori, de' quali era già l'avvocata, voleva che essi avessero un rimedio capace di guarire i loro mali; e l'amore materno che sentiva per il suo Figlio, cui questo rimedio doveva costare sì caro, non vi poteva pensare senza orrore. Quindi il suo cuore lacerato non trovava altro conforto che nel totale abbandono ai divini voleri.

II. I Santi, che si sono più applicati alla meditazione de' Patimenti di Gesù Cristo, hanno creduto, per una pia congettura o per un lume straordinario, che questo divin Salvatore, vedendo avvicinarsi il tempo della sua Passione, per soddisfare all'ubbidienza verso la sua santa Madre, andasse a prendere da lei congedo, le chiedesse il suo consenso per compire l'opera di nostra redenzione, dichiarandole che la volontà dell'eterno Padre era che ella stesse a piè della Croce; che ivi mirasse spirare il suo Figlio tra i tormenti; che tra le sue braccia ricevesse

quel Corpo crocifisso, quando l'avessero deposto dalla Croce; e che colle sue mani lo seppellisse. Le indicò in seguito ciò che avea a fare, e dove trattenersi, aspettando che risuscitasse; le raccomandò in fine i suoi Discepoli, e gli altri fedeli. Non è già che antecedentemente non le avesse detto ciò che egli doveva soffrire per nostra salvezza; ma in questo momento le palesò tutta la serie di sua Passione, affinchè ella lo accompagnasse in ispirito in tutti i luoghi ne' quali doveva patire.

È da credere che un tale abboccamento non andasse molto a lungo, e che gli occhi e il cuore avessero più parte della bocca nel comunicarsi che essi fecero scambievolmente i loro sentimenti: in modo però che nella tenerezza, che l'uno all'altra dimostrava, non apparve mai ombra di debolezza, la quale diminuire potesse la perfezione della loro ubbidienza e della loro uniformità ai divini voleri. Poichè Gesù Cristo, come figlio dell'uomo, era naturalmente afflitto dalla compassionevole situazione della sua santa Madre; ma perchè era Dio, perciò ispirava a lei tutta la forza, di cui aveva bisogno in un sì grande abbattimento, e la consolava con parole del tutto divine, le quali questa umile Serva *attentamente in cuor suo conservava.*

Qui è ben facile a figurarsi che ella sarebbesi riputata felice di poter essere crocifissa in vece di suo Figlio se ciò fosse stato conveniente, e che avrebbe amato assai più di morire ella stessa che vederlo patire. Ma perchè Dio aveva ordinato diversamente, offrì almeno il sacrifizio del suo cuore, intanto che nella Croce immolava Gesù il suo Corpo e la sua vita.

III. Mentre il Salvatore andava a morte, la S. Vergine lo seguiva in ispirito immersa in un mare di dolori, soffrendo una mortale tristezza

e una specie d'agonia, ma sempre sottomessa alla divina volontà. Così entrava ella nell'interna disposizione di suo Figlio, quando egli sudava sangue nell'Orto degli olivi, senza perdere nulla della sommissione, che aveva per gli ordini dell' eterno Padre. Ella perseverò in questa dolorosa orazione, sinchè seppe che il suo Figlio non era tra le mani de' peccatori. Perocchè appena egli fu preso, e i Giudei, dopo averlo chiuso in una prigione, si furono ritirati alle loro case, per prendervi un po' di riposo, Giovanni andò a rendere conto alla S. Vergine di quello che era accaduto: le disse che il Salvatore era stato già condannato a morte da' Giudei, e che la mattina dovea essere condotto in casa di Pilato, acciocchè questo Magistrato Romano confermasse la loro sentenza.

È più facile meditare in silenzio che esprimere con parole quale fu allora il discorso della S. Vergine e del diletto Discepolo. Ciò che si può qui dire con certezza si è, che ella non si lasciò trasportare da veruno di que' moti sregolati tanto ordinari alle femmine afflitte; e benchè sentisse al di dentro di sè un incredibile dolore, non fece apparire al di fuori niente che offender potesse la moderazione e la più rigorosa decenza.

IV. Ella uscì di casa al levare del sole, per andare in cerca di suo Figlio, e per seguirlo insino alla Croce. Andava in silenzio per le strade di Gerusalemme bagnandole colle sue lagrime, e riempiendo l'aria de'suoi sospiri. Alcune pie donne affezionate a Gesù Cristo si unirono a lei, e dopo avere camminato per qualche tempo, incontrarono il Salvatore che era condotto ad Erode: ma la folla era così grande, che nol poterono vedere; udivano solo le grida di quelli che l'oltraggiavano, e che contro lui vomitavano mille bestemmie.

Questo divino Agnello all'incontro, trovandosi in mezzo ai lupi, sarebbe stato ben contento di vedere la sua santa Madre; poichè coloro che amano, quando trovansi nell'afflizione, sogliono sentire più al vivo l'assenza de' loro amici, e bramano ardentemente la loro presenza, sebbene debba essere per loro un accrescimento di dolore. Ma la S. Vergine non potè vedere il suo Figlio, se non quando fu da Pilato mostrato al popolo: e lo vide allora tutto insanguinato, tutto coperto di piaghe, tutto sfigurato, vestito d'un abito da scherno, con una corona di spine sul capo, e con in mano una canna. Gesù sapeva che ella era presente a questo spettacolo, vedeva il fondo di quel cuore afflitto, e non era meno sensibile al dolore della sua Madre, che alle punture delle sue spine.

Dall'altra parte questa afflitta Madre non solo era tormentata dalla vista d'un oggetto capace di farla morire; ma udiva inoltre le false testimonianze onde laceravano la riputazione di suo Figlio, le maledizioni che gli scagliavano contro, le grida di quelli che chiedevano che un ladro, un omicida preferito fosse a questo Agnello innocente, e che l'autore della vita fosse crocifisso. Ascoltava la voce del banditore che pubblicava la sentenza di morte pronunziata da Pilato. Vide indi innalzare quella gran Croce, che doveva portare il Salvatore stesso per esservi confitto; e tostochè egli cominciò ad incamminarsi, si pose a seguirlo, versando tante lagrime, quante esso spargeva gocce di Sangue, oppressa internamente da una croce di dolore, che non era meno pesante di quella che vedeva sulle spalle di suo Figlio.

V. Ma quando fu giunta sul Calvario colle pie donne chè avevano seguito il Salvatore, quando mirò da vicino il preparativo di quel suppli-

zio sì crudele e insieme sì ignominioso, quando udì i colpi del martello con cui traforavano i piedi e le mani dell'unico suo figlio; quando comparve innalzato sulla Croce; e quando si fermò a considerare quell' eccesso di dolori, i quali tutti per minuto l'amor suo materno le rappresentava, siccome era già indebolita per la dolorosa notte che avea passata, pel poco nutrimento preso, per le lagrime che avea sparse, e d'altronde era donna, era madre, e per conseguenza sensibile; così, non potendo superare i sentimenti della natura, nè potendo reggere alla grandezza della sua pena, cadde svenuta tra le braccia di quelle che l'accompagnavano: ciò che spesso accade ne' dolori straordinari alle persone anche più robuste e più coraggiose.

Allora, disseccatesi le sue lagrime, rimase per qualche tempo pallida e tremante, sinchè non per verun umano soccorso, ma per segreta virtù comunicatale dal suo Figlio, acciocchè potesse patire di più, rivenuta in sè, e riunite tutte le sue forze, si levò, si aprì tra la calca la strada con S. Giovanni, e colle donne che l'avevavano seguita, s'inoltrò sino alla Croce. Ivi stando in piedi, e tenendo fissi gli occhi sul Salvatore, fece l'officio di nostra avvocata, offrendo internamente all'eterno Padre i dolori e il Sangue del comune loro Figlio con un'ardente brama della salvezza di tutti gli uomini. Ella temeva di vederlo morire, e pativa di vederlo vivere tra i tormenti, che non dovevano finire che colla morte. Desiderava che l'eterno Padre avesse men di rigore, e tuttavia voleva che gli ordini del cielo s'adempissero in tutta la loro estensione.

Quel divino Agnello e questa innocente Pecorella si riguardavano, e s'intendevano scambievolmente: l'uno era tormentato da' dolori dell'al-

tra, e i dolori erano tali, che può dirsi che, più si considerano, meno si comprendono. I due soli cuori della Madre e del Figlio possono concepire tutto ciò che hanno sofferto; perchè la misura del loro dolore essendo quella del loro amore, per sapere quanto hanno patito, bisognerebbe conoscere quanto hanno amato: e noi siamo lontanissimi dal conoscerlo, perchè siamo lontanissimi dal loro amore. In vece dunque di esprimerli qui colle nostre deboli parole, procuriamo d'entrare ne' loro sentimenti, ciascuno a proporzione del proprio lume e della propria carità.

Ma benchè sembri che nulla possa aggiungersi alla desolazione della S. Vergine, il suo cuore, tuttochè afflitto, riceveva altresì di tempo in tempo delle nuove scosse dalle nuove circostanze della Passione di suo Figlio; come quando lo udì dire sì amorosamente a suo Padre: *Padre mio, Padre mio, e perchè mi avete abbandonato?* Quando vide presentarglisi il fiele e l'aceto per calmare l'ardente sete di cui si lagnava; quando gettò quel gran grido col quale spirò; quando calato dalla Croce lo ricevè morto tra le sue braccia; quando fu seppellito e chiuso nel sepolcro; quando in fine si vide priva della presenza del suo diletto, di cui aspettava la resurrezione con tanto ardore, che que' tre giorni le parvero tre anni.

VI. Ne' veri imitatori di Gesù Cristo, che sono giunti allo stato del puro amore, veggiamo noi un mirabile effetto di questa perfetta carità: essi amano e godono ne' loro propri patimenti, mentre soffrono con pena quelli del prossimo, sino a desiderare ancora di soffrirli, anzichè vederli soffrire agli altri. Il Salvatore in tutto il corso di sua vita, ma specialmente in tempo di sua Passione, ci ha dato illustri riprove di sua disinteressata carità; poichè egli era meno sen-

sibile a' tormenti che soffriva pel tradimento di Giuda, che alla dannazione di quell'ingrato e perfido Apostolo. Alle Figlie di Gerosolima, che amaramente piangevano mirandolo andare al Calvario, protestò che era più afflitto pe' mali onde erano esse minacciate, che del proprio suo supplizio. Quando si vide innalzato sulla Croce, come se obliato avesse i suoi tormenti, il suo pensiero fu di domandare perdono per quelli che lo avevano crocifisso: lo che mostrava chiaro che il suo amore gli faceva sentire i mali delle sue creature più vivo de' suoi.

Non si deve dunque dubitare che i dolori della santa Madre, che egli vedeva a piè della Croce, non sieno stati per lui più atroci della Croce stessa. Poichè questa purissima Vergine era degna dell'amor suo assai più di tutti gli Angeli del cielo e di tutti gli uomini della terra; e per conseguenza era ella più amata. Nè altra madre mai aveva amato sì ardentemente e sì teneramente il suo figlio. Ella era stata fida compagna de' suoi travagli; era santa, innocente, e meritava di non soffrire alcuna pena, perchè non era stata macchiata da alcuna colpa; e tuttavia è stata la più afflitta di tutte le madri che l'hanno preceduta e seguita. Figuriamoci, se lo possiamo, qual pena era per una tal Madre vedere un tal Figlio spirare fra tanti tormenti e fra tanti obbrobri. Una croce sì dura era serbata a lei sola, perchè sola era capace di portarla. È vero che il Salvatore, pel rispetto che aveva per sua Madre, non permise che i carnefici la maltrattassero; ma l'amore, che essa aveva pel suo Figlio, la straziava assai più di quello avessero potuto fare tutti i manigoldi.

VII. Il Salvatore vedeva dalla Croce che i suoi dolori trafiggevano il cuore della sua santissima Madre: eragli noto tutto ciò che ella soffriva al-

lora, e che aveva ancor da soffrire susseguentemente per compiere i disegni dell'eterno Padre. Queste viste erano un nuovo strazio pel tenero cuore di Gesù: e il suo Padre aveva così ordinato per mettere il colmo ai patimenti dell'Umanità santa, ed affinchè nulla potesse aggiungersi all'estensione di questo sacrifizio. Ciò ha fatto credere a molte sante persone che questa fu la ragione per cui, stando Gesù Cristo in Croce, e parlando alla santa Vergine, non la chiamò Madre, affinchè un nome sì dolce non recasse a loro due un qualche conforto nelle loro pene; ma solo le disse (Jo. 19.): *Donna ecco il vostro Figlio;* poichè da un lato egli voleva che la sua Madre soffrisse senza consolazione, e che al par di lui bevesse il calice in tutta la sua amarezza; al contrario non voleva abbandonarla del tutto, e a suo riguardo teneva così il mezzo tra la dolcezza e la durezza.

Egli ebbe di lei cura; le parlò, le diede per suo figlio il Discepolo che amava, e disse a questo Discepolo: *Ecco la tua Madre.* Siccome S. Giovanni rappresentava ivi tutti gli uomini, il Salvatore c'ingiunse a tutti, nella persona del suo Discepolo, d'onorare e di servire la S. Vergine come nostra Madre. S. Giovanni ricevè con un'estrema riconoscenza attestati così sensibili della bontà di Gesù Cristo, e credè che questo amato Maestro non gli poteva lasciare, morendo, una più preziosa eredità.

VIII. Fu nondimeno una gran consolazione per questa afflitta Madre l'udire ancor la voce del suo unico Figlio. Sapeva ella che, adottando un secondo figlio, non cessava d'esser madre del primo, che riguardava come suo creatore e suo Dio. Gesù e Maria s'intendevano scambievolmente; tra que' due sì puri cuori era una segreta comunicazione, e l'uno penetrava

ne' sentimenti dell' altro. Quindi la S. Vergine accettò talmente S. Giovanni per suo figlio, che accettò al tempo stesso tutti gli uomini per suoi figli; poichè conosceva chiaramente che questa era la volontà di Gesù Cristo, e che gli uomini tutti, dopo averlo sì indegnamente trattato, non oserebbero di tornare a lui, se egli non dava loro per mediatrice la sua propria Madre. Ella entrò in tutte le intenzioni del suo Figlio, prese un cuore di madre per i peccatori, e riguardolli come figli del dolore da essa generati appiè della Croce. Quindi quel mare di tormenti, in cui andarono sommersi Gesù e Maria, è divenuto un fiume di pace, e una sorgente di benedizioni. Teniamo dunque continuamente fissi gli occhi su questi due modelli di perfezione, e consacriamo al loro servizio ciò che ci resta di vita: sforziamoci di seguire le orme che eglino ci hanno segnato, e siamo persuasi che, per essere accetti a Dio, bisogna diventare simili a Gesù e a Maria.

COLLOQUIO CON GESÙ CRISTO

Sul dolore che gli cagionò la desolazione della sua santa Madre.

I. Dolce Gesù, innocente Agnello, i vostri tormenti sono senza misura: voi non sentite solo i vostri, ma quelli ancora della vostra santa Madre. O cuori puri, cuori pieni di grazie, cuori ardenti d'amore, cuori sì uniti e sì afflitti, ammettetemi alla partecipazione de'vostri patimenti, e fate che io senta quelli del Figlio e quelli della Madre. Voi, o santissima Vergine, sentivate vivamente gl'immensi dolori del vostro unico Figlio, perchè siete la più tenera di tutte le Madri. Voi, o divino Gesù, vivamente

sentivate gl'interni strazi della vostra santa Madre, perchè siete il più riconoscente e il più generoso di tutt'i figli. O purissima Pecorella, o Agnella innocentissima, oh, come a me pare di vedere ambedue amorosamente compatirvi l'un l'altra, soffrire e gemere l'altra per l'uno, e senza niun conforto sentire la pena l'uno dell'altra! Più è puro il vostro dolore, e più è amaro. O cuore inumano, cuore più insensibile delle pietre, come tu non ti spezzi qui di dolore? Come non ti struggi in lagrime, vedendo che sei la cagione di tutti questi tormenti? Che ha fatto questo divin Salvatore, perchè abbia a patire mali sì grandi? Che ha fatto questa Vergine sì santa, perchè gli abbia a risentire come di riverbero nell'anima sua?

Non sei tu, o abbominevole peccatore, che coi tuoi misfatti ti sei renduto il carnefice di questi due cuori sì puri e sì innocenti? O cuori ripieni di giustizia e di bontà, io non posso reggere al rimprovero d'avervi ridotti in questo stato. O perdonatemi, o vendicatevi. Poichè tutte le creature vi ubbidiscono, ordinate loro di punirmi, e voi inviatemi i vostri dolori. Poichè ne sono io stato la cagione, è giusto che li soffra; o almeno fate che io vi aiuti a soffrirli, e che li divida con voi. O Gesù, amore dell'anima mia; o Maria, mia speranza, e mio rifugio, toglietemi le dolcezze della vita: e poichè la vostra è tutta dolore, non permettete che io finisca la mia senza aver gustato la salutare amarezza della Croce; perocchè sono *il vostro servo, o mio Dio, e il figlio della vostra ancella.*

II. Onde avviene, o Vergine santa, che le vostre allegrezze si sono cangiate in dolore? Se fossero esse state come quelle del mondo, sarebbe giusto tal cambiamento; ma voi non avete gustato che le sole dolcezze celesti: *Dio vi ha pos-*

seduto dal cominciamento delle vostre vie, e non avete amato altro se non quello che veniva da lui o a lui poteva condurvi. Avete avuto l'allegrezza di vedervi Madre di Dio, e di essere piena di Dio; di veder nascere l'unico vostro Figlio, di tenerlo in braccio; di nudrirlo col vostro latte, di vederlo adorato dai pastori, dai Re, dagli Angeli, e riconosciuto da Simeone e da Anna per Salvatore degli uomini. Nei trenta anni che avete vivuto con lui, tutti i vostri piaceri sono stati interni, divini, spirituali; e l'anima vostra purissima, pe' trasporti e pe' rapimenti che vi recava l'amore di Gesù, vostro Figlio e vostro Dio, era sempre elevata e trasformata in lui. In queste dolcezze eravi cosa che meritasse d'essere cangiata in amarezza? Dovevate voi aver parte alle nostre miserie, che sono il retaggio degl'infelici figli d'Adamo, voi che non avete avuta alcuna parte al suo peccato; e questa terra, che abitiamo, doveva essere per voi una valle di lagrime?

Peccatore cieco ed insensato, tu miri la Regina degli Angeli sommersa in un mare di dolori, e non pensi che a procurarti consolazioni e delizie! Vergògnati della tua mollezza alla presenza di Gesù e di Maria; piangi il tempo che hai perduto ne' piaceri, e il cattivo uso che hai fatto de'tuoi patimenti. Gesù Figlio unico di Dio muore tra i tormenti: Maria sua santissima Madre ha il cuore trafitto da una spada di dolore; e tu, peccatore, che hai meritato l'Inferno, cerchi le dolcezze e le consolazioni della terra?

III. Sinchè, o purissima Vergine, avete vivuto col vostro Figlio, avete sempre aspettato questa dolorosa spada prenunziatavi nel Tempio dal santo vecchio Simeone; vedete al presente adempita la sua predizione, e le vostre pene sono estreme, perchè proporzionate alla grandezza del vo-

stro amore. Sentendo il diletto vostro Figlio che la sua ora si avvicinava, ed era per essere dato in mano de'peccatori, viene a dirvi addio, e vi dichiara che è volontà divina che lo miriate patire e morire sulla Croce. S. Giovanni vi avvisa che Gesù è arrestato e strascinato innanzi ai giudici: voi uscite tosto di casa, correte per le strade di Gerusalemme bagnandole delle vostre lagrime, e trovate l'Agnello di Dio tra lupi affamati.

Voi lo vedete non più adorato dagli Angeli e dai Re; ma esposto agli scherni del popolo come un Re falso, carico d'ingiurie e di maledizioni, e in fine condannato alla Croce. Egli la porta sulle sue spalle; e voi lo seguite al Calvario: colà vedete l'apparato del suo supplizio, udite i colpi del martello con cui gli conficcano grossi chiodi ne' piedi e nelle mani, e al tempo stesso a voi trafiggono il cuore. Lo mirate innalzato sulla Croce, e questa vista vi strazia le viscere, e vi gela il sangue nelle vene, state in piè sotto la Croce, dove passate crudeli momenti, aspettando che il vostro Figlio vi spiri: quando lo calano dalla Croce, lo ricevete nelle vostre braccia, lo ravvolgete in un sudario: dopo la sua morte gli prestate i medesimi servigi, che gli prestaste alla sua nascita, e glieli prestate collo stesso amore, ma con sentimenti assai diversi. Allora nuotavate nella gioia, ora siete inabissata nel dolore.

Tuttavia la vostra virtù e la vostra sommissione agli ordini di Dio non v'abbandonano nell'occasione: tutto vi affligge, nulla v'abbatte: *la vostra afflizione è grande come il mare, e voi state in piè sotto la Croce.* Per comprendere ciò che soffrite nella vostra anima, bisognerebbe comprendere quanto amate il vostro Figlio, e ciò che ei soffre. Poichè i suoi tor-

menti e l'amore vostro sono la misura della vostra compassione.

IV. Quando i vostri fedeli servi e i veri vostri amici considerano, o Regina del cielo, le vostre pene, si struggono in lagrime; e non v'è cosa che non vorrebbero patire, se i loro patimenti fossero capaci di consolarvi. Quali sono dunque i sentimenti dell'unico vostro Figlio, che sempre vi ha sì teneramente amato? Quanto non soffre in mirare le angosce del vostro cuore e l'alto vostro silenzio! Gli siete vicina, e non gli parlate; ma ciò che accresce la sua pena, è che non può dispensarsi dal soffrire ciò che affligge voi; e voi non potete vederlo afflitto senza soffrire.

O eterno Padre, Dio d'ogni consolazione, perchè non ne date veruna a questi cuori desolati? Perchè li crocifiggete così? Come non soccorrete l'unico vostro Figlio e la vostra fedele Ancella? Come violate voi stesso la vostra Legge, la quale vieta di sacrificare l'agnello insieme colla madre? Poichè gli stessi chiodi, che conficcano alla Croce Gesù, trafiggono il cuor di Maria. Avete più cura degli animali, i quali non vi possono nè conoscere nè amare, di quella che avete per i vostri più cari amici? Altra volta non era permesso di scannare una pecora nel giorno stesso, che le era stato tolto il suo agnello; e voi sacrificate in un giorno stesso il Figlio e la Madre? Voi siete, o eterno Padre, che li condannate ad un crudo supplizio; l'amore, che essi hanno l'uno per l'altra, è il carnefice che eseguisce la vostra sentenza; e perchè nulla manchi al loro dolore, sono tormentati in vista l'uno dell'altra. Benedetto sia sempre, o mio Dio, l'eccesso di vostra misericordia verso i peccatori! Io non mi stanco di lodarvi, di adorarvi; e vorrei potermi struggere in rin-

graziamenti, allorchè considero l' opere ammirabili del vostro amore infinito.

V. O Figlio del Dio vivente, o divina luce dell' anima mia, io vi scongiuro per l' amore, con cui mi amate, d' imprimere nel mio cuore così sublimi verità di cacciarne la brama delle umane consolazioni, di confermarmi nel vostro amore, e di fortificare la volontà che ho di patire per contestarvi il mio. Se le stesse vostre eccelse prerogative sono state per voi materia di patimento; se ciò che doveva formare la vostra consolazione, ha accresciuto la vostra pena; se la vostra santissima Madre è stata il vostro tormento, come voi siete stato il suo: non sono io affatto cieco in cercare la gloria, la dolcezza, il sostegno nelle cose che mi stanno d'intorno? Quale stupidezza è la mia in seguire altra strada diversa da quella che mi avete additata? Sino a quando marcirò io nell' illusione, in cui sono? Sino a quando fuggirò da voi, o Gesù, amore mio, e mia sovrana speranza? Questo uomo terreno non comincerà mai a copiare in sè ciò che vede sì chiaro in voi?

Come posso vedervi morire per me sulla Croce, e amare ancora la vita, se non è per passarla vicino a voi, come ha fatto la vostra santa Madre? La luce, che esce dalla vostra Croce, non dovrebbe dissipare tutte le mie tenebre, e disingannarmi per sempre delle false massime che ho seguite? Levatevi sopra di me, o Luce divina; rischiarate il mio spirito, riscaldate il mio cuore, guidate i miei passi, e regolate tutte le mie potenze; io mi abbandono a voi: fate, Signore, che questo abbandono sia puro, sincero, e senza riserva; che io ami i vostri patimenti, e v imiti ne' miei; e in fine tutta la mia consolazione in questo mondo sia d' amare voi, e di patire per voi.

VI. Che vi renderò, o Dio del cuor mio, per tutti i beni che mi fate? Come ricambierò le ammirabili invenzioni del vostro amore? Voi volgete tutto in mio vantaggio. Il dolore, che avete mirando la vostra santa Madre sul punto di non avere più Figlio, diviene per me una sorgente di benedizioni. Mi date questa santa vergine per Madre e Signora; mi sostituite in luogo vostro, e volete che io sia figlio di vostra Madre, affinchè ella mi assista, mi protegga, e compassioni le mie miserie, come compassiona i vostri dolori. Non potevate consolare questa afflitta Madre se non con darle figliuoli d'ira? Chi siamo noi per compensare la perdita che ella fa perdendo voi? Ah Signore, quanto le vostre mire sono per noi piene di bontà! Perchè Maria è Madre del Salvatore, per questo deve esserlo de' peccatori. Se non fossimo figli miserabili, come sarebbe ella Madre di misericordia?

Siate benedetto, o mio amabile Redentore, in tutti i tempi, in tutti i luoghi, e da tutte le creature. Niente sfugge alla vostra tenerezza. Tutte le circostanze della vostra Passione sono tesori di grazie per gli uomini, e non ci accade alcun male, da cui la vostra sapienza non tragga un bene per la salute e per consolazione de' vostri servi. Non permettete, o mio Salvatore, che in mezzo a tanti rimedi io sia senza rimedio: ricevetemi presso di voi, e riguardatemi sempre *come vostro servo, e figlio della vostra ancella.*

Rammentatevi, o Madre santissima di Dio, che se avete partorito senza dolore il vostro unico Figlio nella stalla di Betlemme, avete però partorito i peccatori a piè della Croce con incredibili pene: aiutatemi, proteggetemi, poichè vi sono tanto costato: abbiate sempre a mio ri-

guardo viscere di Madre, e non lasciate perire l'indegno vostro figlio. E voi, Cittadini della celeste Gerusalemme, che siete i diletti figli di questa amabile Madre, pregatela per gli snaturati suoi figli, affinchè ritornino a lei, e ritornino per mezzo di lei a Gesù, col quale voi regnate in tutti i secoli. Così sia.

PATIMENTO XLVIII.

DI GESÙ CRISTO

È abbandonato da Dio suo Padre.

I. È una grande consolazione per un uomo afflitto di avere amici fedeli e caritatevoli che compassionino la sua pena, o che lo distolgano almeno dal pensarvi: ma essere oppresso dai disastri, non vedersi intorno cosa alcuna che non ne accresca il dolore e l'amarezza, e trovarsi senza veruno appoggio al di dentro e al di fuori; questo è ciò che a ragione può chiamarsi il colmo della miseria. I fidi servi di Dio passano quasi tutti per questa prova, perchè niuna cosa vi ha che più atta sia per purificarli; ma siccome è infinitamente dura, Dio, che sempre risparmia la nostra debolezza, d'ordinario ve li conduce a gradi a gradi. Quindi qualora egli ha stabilito di fare entrare un'anima in queste vie di desolazione e di abbandono, e ha stabilito di disporla per questo mezzo ai grandi favori che pensa comunicarle, le fa da principio provare l'importunità delle tentazioni, acciocchè cominci a perdere il gusto delle cose del mondo, e ad esercitarsi nell'imitazione di Gesù Cristo.

Quando poi è sottomessa a Dio, e nelle croci riconosce e adora la mano che la percuote, esso le toglie la consolazione che viene dalle crea-

ture, affinchè non cerchi altro conforto che in lui solo, e affinchè le creature non ne guadagnino colle loro false dolcezze una parte dell'amore, che tutto intiero è dovuto a Dio.

Finalmente quando un'anima distaccata dalle creature ha rinunziato a tutto ciò che poteva aspettare da esse, per abbandonarsi senza riserva a Dio, e non vuole più gustare alcuna consolazione che da lui non derivi: allora Dio comincia a nascondere i suoi favori, non si comunica all'anima che per incognite vie; l'anima non sente più la presenza del suo diletto, e cade in una generale desolazione, perchè non riceve verun conforto nè da Dio nè dalle creature; e tutto ciò si opera in essa, acciocchè purifichi il suo amore, impari a cercare Dio, non per le sue dolcezze, ma per ch'è in sè stesso, e riguardi meno quello che egli dà, che quello che è quello che merita.

Qui è dove l'anima, soggettatasi intieramente a Dio senza riguardare per nulla sè stessa, non mette ella più limiti al suo abbandono; è indifferente a tutto, è contenta ugualmente sulla Croce, che nella gioia: non vuole più se non ciò che vuole Dio. Ecco ciò che chiamasi stato di puro amore, che si conosce così poco, che si desidera anche meno, e dove non si giunge quasi mai. Quelli che cercano Dio con tutto il loro cuore, benchè non giungano sino al termine di questo felice stato, hanno almeno la consolazione di fare de' progressi nella via che vi conduce, giusta la misura della grazia che Dio loro comunica. Ma le anime, che sono giunte al perfetto abbandono, e che vi perseverano, conoscono per esperienza che non vi è pena simile, e che è assai più facile soffrire il martirio del corpo che il martirio dello spirito.

II. Queste anime elette comprendono anche

molto meglio delle altre quanto siamo noi debitori al Salvatore, che in mezzo a tante altre pene ha voluto soffrire inoltre questo prodigioso abbandono senza alcuna consolazione. Poichè egli ha disposto le cose in modo, che quelle, le quali non sembravano se non circostanze di sua Passione, gli sono state più dolorose de' principali tormenti che si sono fatti ad esso soffrire. L'uomo carnale non conta per grandi mali se non quelli che affliggono il corpo, perchè non ne conosce quasi altri: ma *l'uomo spirituale*, che secondo S. Paolo, *giudica e discerne tutto*, sa che lo spirito ha le sue pene, e che sono tanto superiori alle pene corporali, quando lo spirito è superiore al corpo.

Tale fu l'abbandono di Gesù Cristo sulla Croce; perocchè lungi dal ricevere alcuna consolazione dalle creature, pare che tutte cospirassero a tormentarlo. I suoi amici, i suoi Discepoli, i suoi Apostoli presero la fuga; uno di essi lo tradì, l'altro lo negò; e quegli che lo seguì sino sul Calvario, l'affliggeva più che nol consolava. La S. Vergine e le altre pie donne, che erano con lei, raddoppiavano la pena del Salvatore colle loro lagrime, e non potevano dargli alcun sollievo. Di tanti che egli aveva istruiti, guariti, e liberati, o nudriti miracolosamente nel deserto, non si trovò uno che si facesse un dovere di prestargli un qualche servigio, o che facesse sembiante di prender parte al suo dolore. I suoi nemici e i suoi carnefici, non contenti d'eseguire a tutto rigore una sì crudele sentenza, vi aggiunsero nuovi tormenti presentandogli il fiele e l'aceto; lo trafissero ancora con una lancia dopo morto, e in fine giuocarono i suoi abiti a piè della Croce.

E quello che non si può fare a meno di qui riflettere si è, che essi usarono tutte queste cru-

deltà con tanta gioia, come se avessero liberato la nazione da una pubblica peste. Nella loro condotta non si scorse nè ragione, nè giustizia, nè riconoscenza, nè compassione: e questo eccesso d'induramento recava inoltre al Salvatore, che gli amava e moriva per loro, un dolore infinito.

III. Non solo fu abbandonato dagli uomini, ma anche dagli Angeli: e niuno di que' beati Spiriti, ch'erano scesi dal cielo per adorarlo nella mangiatoia, niuno accorse a confortarlo sulla Croce. Siccome i venti gli avevano ubbidito, e il mare si era assodato sotto i suoi piedi; perciò egli aveva luogo d'aspettare almeno un qualche sollievo dalle creature inanimate, e sperare che il legno dove era confitto, che i chiodi e le spine addolcissero in favor suo la loro natia durezza; ma da questa parte ancora non trovò che rigore e insensibilità. Fu privato della luce del sole, fu spogliato di tutti i suoi abiti, fu seppellito con un sudario non suo; e nella sete ardente che pativa, non potè ottenere un bicchier d'acqua per rinfrescarsi.

Più: il suo celeste Padre, ch'è il vero rifugio degli afflitti, e il santo Spirito che per eccellenza chiamasi Spirito consolatore, l'abbandonarono pure in questi estremi, e non vollero dispensarlo dalla minima delle pene che doveva soffrire pe' nostri peccati, giusta la disposizione degli eterni consigli. In tal guisa questo Padre di misericordie abbandonò il diletto suo Figlio alla rabbia de' carnefici e alla potestà delle tenebre, affinchè senza niun riguardo saziassero unitamente su di lui tutto il loro furore e tutta la loro malizia.

IV. L'anima sua stessa, benchè fosse beata, non comunicò al corpo se non la vita e le forze, delle quali aveva bisogno per patire e morire. Siccome Dio proporziona sempre i patimenti

de' suoi servi alla grazia che loro dà, così misurò la desolazione del Salvatore colla pienezza della grazia che era in lui. Quindi questo abbandono gli fu sì sensibile; perchè, sebbene egli avesse sopportato con un mirabile silenzio gli altri tormenti di sua Passione, questo però nol potè dissimulare, e amorosamente se ne querelò con suo Padre dicendo: *Mio Dio, mio Dio, perchè mi avete abbandonato?* Queste parole non sono un effetto di tedio o d'impazienza: questo è piuttosto un linguaggio di una filiale fiducia, che obbliga Gesù Cristo a palesare l'eccesso della sua pena all'eterno suo Padre: come talvolta un amico conta al suo amico ciò che ei soffre per lui, benchè lo soffra di buon cuore, e sarebbe pronto a soffrire di più se fosse necessario.

E che questa lagnanza niente avesse d'amaro, e che l'impazienza non v'avesse alcuna parte, il Figlio di Dio lo fece vedere chiaramente, allorchè disse subito dopo: *Ho sete;* poichè con questa parola si procurò un nuovo tormento, dando occasione ai Giudei di presentargli fiele ed aceto. Quindi egli non chiedeva il fine del suo abbandono, ma dichiarava che la sua Umanità, nell'estrema desolazione onde era oppressa, bramava qualche conforto.

V. Questo abbandono del Salvatore era stato predetto molti secoli innanzi dal Re Profeta: *Mio Dio, mio Dio,* esclama egli (Ps. 21.), *rivolgete gli occhi su di me; perchè mi avete abbandonato?* E ne reca tosto la ragione: *perchè la voce de' miei peccati*, cioè de' peccati, onde mi sono caricato, *m'impedisce d'essere ascoltato.* Indi nello stesso Salmo narra per minuto come ei fu dato in balìa de' suoi nemici, e come essi si beffarono della fiducia che aveva in Dio. E in un altro luogo, dopo avere parlato della grandezza del Figlio di Dio fatto Uomo, si maravi-

glia di vederlo così abbandonato. *Voi avete*, dice parlando all'eterno Padre (Ps. 37.), *voi avete rigettato, e sprezzato il vostro Cristo; avete differito la sua gloria, lasciandolo nell'umiliazione; avete cancellato la promessa, che avevate fatto al vostro servo; avete profanato sulla terra il santuario del suo corpo; avete atterrato le siepi, che lo custodivano*; affinchè restasse esposto alla violenza degli uomini e al furore delle bestie: *avete cangiato in soggetto di timore ciò che doveagli essere di sostegno, e ve gli siete mostrato terribile, in vece d'essere suo protettore. Tutti quelli, che gli sono passati accanto, lo hanno spogliato: è divenuto l'obbrobrio dei suoi vicini; voi avete sostenuto il braccio di quelli, che l'umiliavano; avete rallegrato i suoi nemici; avete spuntato la sua spada, e non lo avete soccorso nel combattimento; avete rovinato, e intieramente rovesciato il suo trono; avete scemato i giorni di sua vita; l'avete coperto di confusione. Sino a quando, Signore, terrete rivolto da lui il vostro volto? Sino a quando la vostra collera si accenderà contro lui come fuoco?*

In fine Davidde, vedendo in ispirito i beni che dovevano produrre le umiliazioni del Salvatore, prorompe in ringraziamenti, dicendo: *Sia benedetto in eterno il Signore: si faccia, si faccia.*

Quindi dobbiamo conchiudere che, se lo Spirito santo ha fatto descrivere così a lungo, e con tanta cura gli abbandoni e le desolazioni di Gesù Cristo, lo ha fatto, perchè non ne perdiamo mai la memoria, e non possiamo ignorare le infinite obbligazioni che gli abbiamo.

VI. Qui si avrebbe a parlare delle desolazioni interiori, che sono sì frequenti nella vita spirituale: ma l'esempio di Gesù abbandonato sulla Croce è sì luminoso, che facilmente se ne può

trarre tutta l'istruzione, di cui abbisognano le anime desolate, per non soccombere alla grandezza della loro pena. Mi contenterò pertanto di notare qui tre cose proprissime ad un tempo ad istruirle e a consolarle.

La prima è, che sebbene ricorra il Salvatore a suo Padre nell'estrema pena, in cui si trova; tuttavia non chiede nè d'esserne liberato, nè d'essere consolato, ed egli nega a sè stesso il sollievo che potea darsi come Dio, lasciando scendere sulla parte inferiore dell'anima sua un raggio di quel beatifico gaudio, di cui la parte superiore possedeva la pienezza: ma vuol compiere la sua opera, e perseverare sino alla morte in quest'abbandono, per insegnare a' suoi servi afflitti: primieramente, che non debbono credere tutto perduto, nè disperare del loro avanzamento, quando sentono la natura oppressa sotto il peso della desolazione, perchè questo sentimento è per loro una sorgente di merito: secondariamente, che il rimedio più efficace in queste sorte di pene è di ricorrere a Dio da cui vengono, pregandolo, non che ce le tolga o le scemi, ma accettandole con umile rassegnazione alla sua santa volontà, senza chiedergli altro soccorso che quello, il quale è necessario per soffrirle con fedeltà e con perseveranza. Al che si debbono aggiungere la frequenza de' Sacramenti e i consigli d'un illuminato Direttore.

Poichè siccome è di fede che Dio è l'autore delle nostre pene, e che ce le manda o che ce le permette sempre per nostro bene, non si può dubitare che il ricorso a lui, con un cuore sommesso ai suoi ordini, non sia il più sicuro mezzo, non solo per sostenere la Croce senza mirare indietro, ma di trovarvi anche una solida pace. Non v'è sacrifizio più accetto a Dio, quanto l'abbandonarsi così senza riserva alla sua provvi-

denza, rinunziando ad ogni consolazione fuori di quella, che gli piacerà darci nel tempo e nel modo che egli vorrà.

VII. La seconda cosa che si ha da fare avvertire qui alle persone desolate, è di non lasciarsi vincere dalla tentazione, che d'ordinario accompagna questo stato, e che le porta a credere avere Dio ritirato la sua mano e averle intieramente obliate. Questo pensiero è del pari falso e dannoso. Imperocchè la fede c'insegna che l'eterno Padre non poteva nè obliare nè abbandonare l'unico suo Figlio, benchè per un tempo lo abbia lasciato in un'estrema desolazione. Al contrario adempiva così in un modo maraviglioso ciò che gli avea promesso, quando una celeste voce che fu udita da molti, pronunziò queste parole: *Io l'ho glorificato, e ancor lo glorificherò.* Difatti per la via appunto dei patimenti guidava Dio Padre il suo Figlio alla vittoria e al trionfo: per essi patimenti lo ha fatto conoscere e adorare da tutte le Nazioni, gli ha acquistato un'infinità d'anime, e gli ha soggettato tutti i suoi nemici.

Se è dunque vero che Dio ha voluto glorificare il suo Figlio per mezzo de' tormenti e degli obbrobri della Croce, si dubiterà che ei non prepari una corona di gloria a quelli che si sforzano d'imitare il Salvatore colla loro pazienza nelle afflizioni? Questo sentimento sarebbe assai indegno della bontà di Dio, che ci assicura per bocca del suo Profeta che *egli sta vicino a chi l'invoca, che sta con lui nella tribolazione, e che salverà gli umili di cuore.*

VIII. Il terzo ricordo che si ha a dire alle anime, che trovansi nella desolazione è, che Gesù Cristo, giusta l'avvertimento di S. Cipriano, ha patito questa pena, non solo per servirci di modello in quelle che ci accadono, ma ancora per

meritarci il coraggio di perseverare in esse, e per meritarci le divine consolazioni che ne derivano. Quindi per quanto possa essere desolato un servo di Dio, non lo sarà mai quanto lo è stato Gesù Cristo. Questo divin Salvatore ci tratta assai più dolcemente di quello che è stato egli trattato da suo Padre. Nel suo abbandono egli manca di tutto, ed egli non manca mai a noi nei nostri. Secondo la sua promessa è sempre con noi nella tribolazione; e se il suo soccorso non ci è sensibile, se neppure ci è noto, non possiamo almeno dubitare che non sia reale e vero; e siamo sempre sostenuti, benchè non vediamo sempre la mano che ci sostiene.

Quando dunque dal suo cuore desolato prorompe il Salvatore in queste voci così affettuose: *Mio Dio, mio Dio, perchè m'avete abbandonato?* è come se dicesse al suo Padre: Rammentatevi, mio Dio, della ragione, per cui m'abbandonate; ed è, affinchè dopo di me non abbandoniate più veruno. Vi scongiuro dunque per l'estremo abbandono, cui sono ridotto, di non abbandonare mai alcuno di quelli, che saranno afflitti per ordine vostro o per vostra permissione. Accoglieteli tutti, o mio Dio, proteggeteli, fortificateli, glorificateli, come glorificate me; e fate loro capire che un'anima non è mai più accetta a' vostri occhi, nè mai più vicina, nè più degna di voi, che quando pare che voi l'abbiate interamente abbandonata.

COLLOQUIO CON GESÙ CRISTO

Abbandonato da Dio suo Padre.

I. O vero consolatore de' cuori afflitti, unica speranza degli spiriti abbattuti, fedele amante delle anime desolate. O Gesù, forza de' deboli,

e rifugio degli abbandonati, qual dunque è questo abisso di dolori, in cui vi miro sommerso? Come rompete voi questo ammirabile silenzio, che avete sì costantemente osservato? Che è divenuta questa pazienza inalterabile ad ogni prova? Comincia essa a mancarvi, o mio Salvatore, e a sfogarsi in lamenti e pianti? No, non siete già voi come me, che tremo alla vista del minimo pericolo, che mi credo in fondo al mare tostochè levasi la tempesta, che sono senza fermezza, senza fiducia, e, per usare le vostre parole, sono *un uomo di poca fede*. Del resto quando ho tanto coraggio di gettarmi nel mare, su cui volete che io passi, tosto vi trovo, e mi fate camminare a piede asciutto. Voi assodate sotto i piedi de' vostri servi i flutti della tribolazione, e voi vi ci lasciate sommergere.

O divino Agnello, che siete stato sino a quest'ora così paziente, così tranquillo; che avete tenuto chiuse le vostre pene in cuor vostro; che senza lagnarvi e senza contraddire, avete patito tutto ciò che si è voluto farvi patire: voi cominciate a parlare, voi palesate il vostro dolore, voi prorompete in sospiri, e vi lagnate con vostro Padre in termini capaci d'intenerire le pietre. Donde può venire questo cambiamento, se non dall'essere voi *caduto in un abisso* d'angoscia e di desolazione, *dall'avervi sommerso la tempesta, dal non trovar più alcun sostegno*, e dal non potere l'Umanità santa sostenere più a lungo un sì universale abbandono? O Gesù, amore e vita dell'anima mia, perchè non posso io consolarvi? Perchè non posso io dividere con voi la pena che patite? Ma voi volete compiere ciò che avete predetto pel Profeta Isaia: *Sono stato calcato nello strettoio, e non si è trovato chi mi soccorresse.*

II. Che cosa vi renderò io per tutti li benefizi

che mi fate, o mio divino Consolatore? Come corrisponderò all'amore che avete per me? Poichè nè a caso nè per necessità vi siete ridotto a questo prodigioso abbandono: egli è questo un puro effetto di vostra scelta e del vostro amore. Se l'aveste voluto impedire, gli Angeli sarebbero venuti in vostro soccorso, le stelle sarebbero cadute dal cielo, gli elementi si sarebbero confusi, tutte le creature si sarebbero unite per difendervi e per liberarvi: ma l'amore, che si è renduto padrone del vostro cuore e di tutte le vostre azioni, ha ordinato diversamente; vi ha ridotto a questo eccesso di desolazione, e vi ha reso più sensibile ai miei bisogni che a' vostri dolori. Avete serbato per voi solo questa pena sì poco conosciuta, ma sì terribile; e avete voluto soffrirla senza essere consolato, affinchè fossimo consolati noi nelle nostre. Poichè voi non abbandonate i vostri servi in tempo della tribolazione, e mai non siete loro tanto vicino che quando si credono più abbandonati. Adoro questa volontà sempre compassionevole, e questo amore sempre pronto a consolarci.

III. Che diverrei, mio Dio, se voi usaste diversamente? Ma chi sono io, e chi siete voi? Dovete preferire i miei bisogni al vostro riposo? È giusto che il Figlio del Dio vivente soffra un tormento sì orribile per la consolazione d'uno schiavo? Voi conoscete, o divino Gesù, la vostra grandezza e la mia bassezza; ma questa distiguaglianza infinita, che è tra voi e me, non v'impedisce di sacrificarvi per me; non perchè voi veggiate in me alcun merito, ma perchè nel vostro amore trovate i motivi di farmi del bene.

Avete voluto con ciò insegnarmi, o Maestro della verità eterna, che da voi posso sperare tutto, benchè sia indegno di riceverne alcuna

grazia. Non sono io dunque troppo cieco non amandovi con tutto il cuore, non servendovi con tutte le forze, e non rinunziando per amor vostro ad ogni umana consolazione? Voi siete sempre liberale, o mio Dio, sempre magnifico, sempre infinito. La vostra grandezza si palesa in tutto: in perdonare, in aspettare, in soffrire le mie miserie e le mie ingratitudini, in patire per me senza consolazione, affinchè io debba a voi tutta la mia consolazione e tutto il mio soccorso. Quanto dovrei essere compianto se la mia salute e la mia felicità dipendesse da altri che da voi! Poichè dove troverei, o mio Salvatore, una volontà come la vostra?

IV. Avete accettato con sommissione e con amore l'abbandono, cui v' ha ridotto il vostro Padre; avete sostenuto la vostra santa Umanità in quest'aspra pugna; ma avete sospeso tutta la dolcezza, che potevate comunicarle, acciocchè soffrisse senza niuna consolazione. Non avete voluto che venisse un Angelo dal cielo per consolarvi: avete condotto a piè della Croce la vostra santa Madre, acciocchè il suo dolore raddoppiasse il vostro; avete permesso la fuga de' vostri Apostoli, acciocchè non potessero nè assistervi nè difendervi; avete nascosta la vostra possanza infinita, acciocchè i vostri nemici, non vedendo in voi che debolezza, impunemente vi opprimessero: siete stato posto in Croce come un ladro, un impostore, un seduttore, un perturbatore della pubblica quiete; come il più ribaldo di tutti gli uomini, nudo, coperto di piaghe, straziato in tutte le parti del vostro corpo, privato in pieno giorno della luce del sole, abbandonato da tutti ed anche dal vostro Padre.

È vero che tutte queste pene sono di vostra scelta, ma non sono meno dolorose, poichè vi obbligano di ricorrere al vostro Padre con pa-

role così appassionate, e con sì profondi sospiri. O Gesù, Dio del mio cuore, gioia dell'anima mia, consolazione degli afflitti, rifugio degli abbandonati, quando vi miro così desolato, le parole mi mancano; ma vorrei potermi struggere d'amore presso di voi, o aprirvi almeno il fondo del mio cuore, affinchè vedeste, se vi è qualche cosa, che possa consolarvi. Poichè tutto vi manca, o mio Dio, in questi estremi, almeno non vi manchi il mio amore, tuttochè tiepido, e scoraggito i scaldatelo, Signore, affinchè mi faccia sentire ciò che voi soffrite, e mi ponga in Croce con voi.

V. Bramo con tutto il cuore, o mio Salvatore, di non allontanarmi mai dalla vostra Croce, e d'allontanarmi sempre da me stesso, perchè sento il bisogno, che ho di stare vicino a voi, e conosco che il vostro abbandono è per me un esempio, ed un continuo rimprovero. È possibile che io ardisca di lagnarmi, quando son privo delle celesti consolazioni, dopo avervi veduto in una desolazione così grande? Ma ohimè! Sono io sì misero, che quando ritirate le vostre dolcezze, tosto mi credo dimenticato, rigettato, abbandonato da voi, o mio Dio; e allora invece di cercarvi con più premura, vado a mendicare vane consolazioni tra le creature. Fuggo la vostra Croce, diffido della vostra bontà, benchè io vi vegga ricorrere al vostro Padre, stare sulla Croce, ed ivi soffrire mortali dolori, finchè colla vostra morte abbiate adempito tutte le disposizioni degli eterni consigli. Quando mi consolate, io sono magnifico in promesse, mi offro a patire per vostro servizio, mi abbandono senza riserva a'vostri voleri, chiedo anche la croce per la brama di rassomigliarmi a voi; ma se mi celate il vostro volto, se mi concedete ciò che vi avea chiesto nella mia abbondanza, cado tosto nell'ab-

battimento, credo d'avere perduto la vostra grazia, e avere esaurite le vostre misericordie. Non dovrei almeno rammentarmi, o Salvatore dell'anima mia, che nell'estrema desolazione, in cui vi siete trovato, non avete cessato d'essere il Figlio di Dio, e niente avete perduto di quegli immensi tesori di grazie, che erano in voi? Quanto sono io miserabile, debole, materiale, incostante, cieco, ed ingrato! Quanto imperfetto e interessato è l'amor mio! Purificatelo, Signore, colla perfezione del vostro.

Quando co' lumi vostri io esamino il mio cuore, lo trovo imbrattato, impuro, corrotto; e quando mi lusingo di non cercare che voi solo, cerco sempre me stesso. Per abbattermi non fa d'uopo, che usiate, o mio Dio, la vostra possanza; poichè se nel tempo, in cui mi credo di essere saldo e costante nel vostro servizio, voi mi togliete soltanto il sostegno delle dolcezze sensibili, la menoma contraddizione, la menoma tentazione mi abbatte, e mi getta in diffidenza. Dunque confesso dinanzi a voi, o mio Salvatore, che sono un nulla, e che nulla posso; ma la divina vostra virtù può fortificare la mia debolezza...

VI. Qual confusione è la mia, o misericordia infinita, quando penso ad un'altra miseria assai più grande, in cui ho sì lungamente vivuto! Quanti anni ho passato senza amarvi, senza desiderarvi, senza patire per voi, e senza nemmeno comprendere ciò che è desolazione interiore? Ebbro ed immerso nelle false dolcezze del secolo che da voi m'allontanavano, io non sentiva nè la disgrazia di perdervi, nè la felicità di possedervi. Perchè vi ho così obliato, o mio Gesù? Come ho potuto fuggirvi, o bellezza sempre antica, e sempre nuova? Ahimè! perchè io v'ho abbandonato, per questo voi siete stato in tal

guisa abbandonato dal vostro Padre. Voi espiate la dimenticanza di Dio, nella quale io ho vivuto, coll'abbandono in cui voi morite.

Io meritava d'essere privo della vostra grazia e del soccorso di tutte le creature, che dovevano armarsi contro di me, perchè vi ho abbandonato; ma voi non volete che esse vi vendichino. Avete più cura di me che di voi; e voi siete desolato, perchè io non lo sia. Perdonatemi, Signore, tutti i peccati, co' quali vi ho posto nello stato in cui vi miro. Io torno a voi, *Padre delle misericordie;* accoglietemi, *o Dio d'ogni consolazione;* sostenetemi colla vostra grazia, e fate che tanti dolori e tanto amore non mi sieno inutili.

O Gesù desolato, e al tempo stesso rifugio delle anime desolate, il vostro amore m'insegna che dal vostro abbandonamento debbo trarre la forza che mi bisogna per sopportare i miei. Sono persuaso che il più terribile abbandono, in cui possa io cadere, sarebbe di non essere a parte del vostro: ma come voi mi avete dato la vita colla vostra morte, e colle vostre pene mi avete liberato da quelle che m'erano dovute; così mi avete pure col vostro abbandono merifato che il Padre celeste non mi abbandonasse, e che non mi fosse mai tanto vicino colla sua misericordia, che quando sono annichilito per la desolazione.

O Gesù, luce dell'anima mia, illuminate i miei occhi interiori in tempo della tribolazione; e poichè mi è utile il soffrirla, non abbiate riguardo a' miei timori, nè alla mia debolezza. Pe' vostri abbandoni vi scongiuro, o Dio, non già di non affliggermi, ma di non abbandonarmi l'afflizione; d'insegnarmi a cercarvi in essa, di sostenere in essa, come unico mio consolatore, nella mia fede, fortificare la mia speranza, purificare il mio amore. Fatemi la grazia di

riconoscere in essa la vostra mano, e di non volere altra consolazione che quella la quale viene da voi. Umiliatemi allora quanto vi piacerà, e non mi consolate se non acciocchè io possa patire e perseverare nei patimenti sino alla morte. Poichè le grazie, che vi chiedo, sono i frutti de' vostri abbandonamenti, fatene spiccare la virtù nella mia infermità, e traete la vostra gloria dalla mia miseria, o mio Gesù, unico rifugio dell'anima mia.

O santissima Madre di Dio, che avete veduto e sentito l'estreme afflizioni ed angosce del vostro diletto Figlio, assistetemi in tempo della mia desolazione: e voi, Santi del Paradiso, che siete passati per questa prova, compassionate quelli che la soffrono, e ottenetemi la grazia d'essere fedele in essa sino alla morte. Così sia.

PATIMENTO XLIX.

DI GESÙ CRISTO

La sete che egli patisce

I. Gli uomini ordinariamente si guariscono dalle loro malattie co' salassi che loro si fanno, e colle medicine che loro si porgono: ma se si ammala un bambino che tuttora prende il latte, si fanno prendere i rimedi alla nutrice benchè stia bene, affinchè il bambino ne profitti. La natura umana indebolita dal peccato originale, non era capace di reggere al rimedio di cui aveva bisogno. Gesù Cristo nell'estrema debolezza in cui eravamo, ci ha riguardati come piccoli bambini, e in certo modo ha voluto divenire nostra nutrice. Così se n'esprime per un Profeta: *Io era*, dice egli, *come la nutrice d'Efraim: io li portava tra le mie brac-*

cia, *ed essi non hanno conosciuto, che io era quegli, che li guariva da' loro mali.* Per la tenerezza che ha per i peccatori, li tiene vicini al suo cuore, li nudre col latte della sua dottrina e della sua grazia, dà il suo Sangue per risparmiare il loro; e mentre li previene colle benedizioni della sua dolcezza, beve per la loro guarigione l'amaro calice, che il Padre gli appresta. Adamo aveva disubbidito a Dio gustando il frutto vietato; e Gesù Cristo, per riparare questo fallo, ha voluto gustare il fiele e l'aceto, *ed è stato ubbidiente sino alla morte.*

Egli non beve l'aceto meschiato col fiele, ma separatamente l'uno e l'altro, poichè prima d'essere crocifisso prese il fiele stemprato nel vino colla mirra. I suoi crudeli carnefici gli porsero questa bevanda in vece di quella, che si soleva dare ai pazienti per fortificarli. Il Salvatore non ne bevette: si contentò di gustarne, ma senza querelarsi, e senza mostrare alcun disgusto. Compì allora questa prima parte della Profezia di Davidde: *Mi hanno dato a mangiare del fiele;* e compì l'altra sulla Croce, quando, dopo avere perduto quasi tutto il suo sangue, sentì un'ardente sete, che ha fatto aggiungere allo stesso Profeta le seguenti parole. *E nella mia sete mi hanno dato a bere l'aceto* (Ps. 68.).

Gesù sapeva, che non si troverebbe chi gli porgesse un bicchier d'acqua, e che non gli si darebbe che aceto: ma perchè voleva eseguire appuntino tutto ciò che suo Padre aveva ordinato, palesò quello che soffriva dicendo: *Ho sete.* La sua santissima Madre e i pochi amici che l'avevano seguito sul Calvario ebbero un'estrema pena di non potergli dare questo piccolo sollievo. I carnefici, che in altro modo non potevano più tormentarlo, gli accostarono alla bocca una spugna piena d'aceto, che essi ave-

vano attaccata in cima ad un bastone: ei non la ricusò, benchè sapesse quanto questa bevanda, stringendogli lo stomaco, doveva recargli dolore.

II. Gesù dunque vedendo che nulla più gli restava a compiere, nè di ciò che i Profeti avevano di lui predetto, nè di ciò che l' eterno Padre aveva ordinato, nè di ciò che il suo cuore bramava, disse: *Tutto è consumato*. Come appunto un viandante il quale, dopo avere per lungo tempo camminato ne' calori d' estate, si abbatte in una fontana, beve con avidità, e con un gran sospiro palesa quanto trovasi sollevato; così il Salvatore del mondo, quasi avesse obliato tutti i suoi passati travagli, e contento di vederli sì felicemente finiti, gettando un profondo sospiro; disse: *Tutto è consumato*.

Se uno l'avesse allora richiesto quale era mai l'opera, il di cui compimento recavagli gaudio, e qual vantaggio ne traeva, non avrebbe potuto rispondere che gioiva, perchè nella sua sete gli si era apprestato l'aceto, poichè questo non aveva che accresciuto i suoi dolori; nè perchè si vedeva al termine de' suoi tormenti, poichè vi restava ancora a soffrire la morte e l' ultima agonia.

Donde viene dunque questo trasporto di gioia che gli fa dire, come dopo una compita vittoria: *Tutto è consumato?* Deriva certo da questo che, avendo egli abbandonato la sua Umanità in poter dell' amore, l'amore non aveva più che esigere da essa dopo una sì abbondante soddisfazione, di cui era allora nel punto di raccogliere i frutti. Come se Gesù Cristo dicesse: Io ho soddisfatto per tutti i peccati del mondo; ho riconciliato gli uomini con Dio; ho loro acquistate le grazie di salute e di santità: quindi: *Tutto è consumato*.

Forse per questa ragione conchiude S. Giovanni la storia della sua Passione e della sua vita con questa medesima parola, che il Salvatore pronunziò sulla Croce; affinè, cioè, di farci intendere che il Figlio di Dio moriva contento, e che, dopo avere soddisfatta l'ardente sete che avea di nostra salute, tutte le sue brame erano appagate.

III. Si dee nondimeno confessare che la sete di Gesù Cristo non è intieramente soddisfatta; poichè, dopo avere preparato il nostro rimedio, desidera ancora che ce ne serviamo. Se è naturale ad ogni uomo il bramare ardentemente di vedere il frutto de' suoi travagli, quanto più lo sarà al Salvatore, che ha intrapreso e terminato i suoi con tanto amore e perfezione? La vista della nostra salute lo sollevava infinitamente più ne' suoi tormenti di quello che avrebbe potuto fare l'acqua che chiedeva; e quell'amara bevanda, che gli fu data, la quale non poteva estinguere la sua sete naturale, ha servito al compimento del nostro rimedio. Ma perchè la sete interiore del Salvatore non si è potuta appieno estinguere, se non per la libera applicazione che facciamo a noi stessi del rimedio che ci ha preparato; così egli è morto con un'ardente sete, cioè con una brama ardente di vedere tutti gli uomini profittare di sua Passione e di sua morte per loro salute. Quindi que' che rigettano un rimedio sì prezioso e sì efficace, e che co' loro peccati obbligano questo pietoso medico a divenire per essi terribile giudice, gli presentano cosa più amara del fiele e dell'aceto.

Perciò egli si querela presso Isaia, che *una vigna da lui prescelta, chiusa, e coltivata con molta cura, e da cui aspettava frutti dolci, e graditi, non gli ha prodotto che spine*. Queste parole ci devono anche far comprendere quanto la

sete che avea della salute di tanti peccatori, dei quali prevedeva la perdita, malgrado i soccorsi loro procurati, gli recò più pena della sete sensibile che soffrì.

Quando meditiamo nel silenzio dell'orazione lo stato in cui il Salvatore allora si trovava, la compassione naturale e cristiana ci fa desiderare d'avere assistito al suo supplizio, per potere a lui porgere un poco d'acqua, ed impedire che gli si apprestasse l'aceto: ma dobbiamo considerare che siamo più crudeli de' Giudei se, mirandolo morire colla sete ardente che egli ha di nostra salute, gli neghiamo il sollievo che ci chiede; se non vogliamo, cioè, lasciare i nostri peccati che gli danno la morte, seguire gli esempi della sua santa vita, e amarlo con tutto il nostro cuore.

Ma se noi consideriamo il tempo e le altre circostanze, nelle quali il Salvatore manifesta la sua sete, ci troveremo una mirabile lezione della purezza d'amore con cui Dio merita d'essere seguito. Poichè in questa estrema desolazione, nella quale pare che dovesse aspettare da suo Padre qualche sollievo, non solo non lo chiede; ma dicendo, *ho sete*, porge occasione ai suoi carnefici di fargli soffrire un nuovo tormento.

IV. Come bene scopriamo qui quali sono i diversi moti della natura e della grazia nel tempo delle avversità! La natura, perchè è debole, si avvilisce, si abbatte, si lagna; ma la volontà, sostenuta dalla divina grazia, si solleva, si dilata; e se tale è l'ordine di Dio, si offre a patire anche di più. Benchè all'anima si presentino opere che le paiono impossibili, non lascia d'intraprenderle con coraggio, persuasa che questa impossibilità ordinariamente è più effetto di sua paura che di sua debolezza; e sperimenta in fine che mercè l'aiuto di Dio e la fi-

ducia che ha in lui, ciò che pareva dovere abbatterla, non ha servito che a fortificarla.

Le due vacche attaccate al carro, ove era l'Arca del Dio d'Israele, benchè guardassero indietro, e palesassero co' loro muggiti il dolore che sentivano in vedersi lontane da' loro vitelli e da' loro pascoli, andavano tuttavia innanzi pel moto che Dio loro dava, senza rivolgersi nè a destra nè a sinistra, sinchè giunsero al luogo in cui dovevano essere immolate. Nello stesso modo la ripugnanza della natura non impedisce ad un servo di Dio d'avanzare nella virtù, e non iscema il merito del suo sacrifizio. Al contrario il consecrarsi a tutti i travagli d'una vita austera, senza dare ascolto alla carne e al sangue, e l'offrirsi a Dio come un'ostia vivente, è la più gran prova che possa darglisi della brama che si ha di piacergli: ma chi si perde d'animo e chi dà indietro nelle contraddizioni, mostra chiaramente il poco profitto che ha fatto nella virtù.

Dio volle altra volta provare nel deserto col viaggio di 40 anni la fedeltà d'una nazione, che aveva anteposta a tutte le altre, e che avea colmata di beni: ma perchè quando le mancava qualche cosa, ella abbandonava il suo Dio per servire agli Dei stranieri, Dio si lagna di continuo della durezza e ingratitudine del suo popolo. Poichè il segno più sicuro del puro amore è di serbare ne' patimenti la brama di patire, e di chiedere, come il Salvatore, il fiele e l'aceto in mezzo alla desolazione.

Non si dee qui tacere l'estrema opposizione che v'è tra Gesù Cristo e il mondo. Gesù Cristo ha sempre combattuto il mondo, di cui ha sprezzate le ricchezze, rigettati i piaceri, e condannate le massime; e per distaccarne i nostri cuori e dirigerli al cielo, ce ne ha reso facile l'ac-

quisto, sino a promettercelo per un bicchier d'acqua fredda.

V. Ha d'altronde avuto una sì gran cura di niente ritenere del mondo, che è morto nudo, spogliato, privo d'ogni soccorso; ed ha lasciato a piè della Croce i poveri abiti datigli dal mondo.

Viceversa il mondo, che aveva risoluto vendicarsi del disprezzo del Salvatore, non fu contento sinchè non mirò spirare sulla Croce quest'innocente Agnello; gli negò in quest' ultima ora un bicchier d'acqua che chiedeva, e gli porse il fiele e l'aceto. Ma Gesù Cristo ricevè nella sua morte quest'ultimo tratto dell'odio del mondo con tanta indifferenza, quanto aveva avuto in tempo di sua vita di avversione e disprezzo per tutto ciò che il mondo ama. Così morì nemico del mondo come era vissuto, per insegnarci che in niun tempo possiamo far pace col mondo, senza divenire nemici di Gesù Cristo.

Ci ha di più insegnato col suo esempio che come egli è stato divorato in tutta la sua vita dallo zelo della casa di Dio, ed è morto nell'attuale sete di nostra salute; così quelli, che vogliono salvarsi, devono misurare la loro speranza sulla cura e sulla brama che hanno della propria salvezza.

V. È naturale che il fine, per cui si lavora, sia il principio e la regola d'ogni azione. Si lavora diversamente il legno di cui si vuol fare una statua da quello di cui si vuol fare una sedia; e con tanto più d'attenzione si polisce il lavoro, quanto più sicura se ne spera la ricompensa. Che se negli affari del mondo regolarmente si tiene questa condotta, perchè più conforme alla retta ragione e a' nostri interessi, perchè non si tiene ancora nell'affare di nostra eterna salute? Come si può volere essere salvi, e al tempo stesso impiegare le sue cure, le sue

faticlie, i suoi pensieri in tutto ciò che dee perderci? Questo disordine nasce dal non volere gli uomini la loro salute, o dal volerla sì debolmente, che non la riguardano come la regola della lor vita, e il fine di tutte le loro azioni.

Chi dunque brama di essere salvo, non dee sperare di veder mai compita tale brama se essa non diviene la regola di sua condotta. Gesù Cristo ci ha redenti con riferire alla nostra salute tutte le azioni di sua vita; e tutti i patimenti della sua morte; e noi pretendiamo di salvarci nell'oblio generale dei nostri più essenziali doveri? Qual cecità! qual follia!

COLLOQUIO CON GESÙ CRISTO

Sulla sete che egli aveva di nostra salute.

I. Voi soffrite una sete diversa da quella che apparisce agli occhi degli uomini: e questa sete, o mio Salvatore, ancora non è spenta: l'avete portata dal cielo; ci siete nato, vissuto, morto, risuscitato, e salito in cielo: l'avete anche al presente, e l'avrete sino alla consumazione de' secoli. Poichè questa è sete della salute degli uomini, la quale non sarà soddisfatta se, dopo averli colmati de' vostri beni, non li vedrete regnare eternamente con voi. O divino amore; quanto voi amate di comunicarvi!

Ma che importa a voi che io mi salvi, o mi danni? Posso io darvi cosa che non abbiate? Quali delizie trovate voi a stare co' figliuoli degli uomini, a possedere le loro anime, e a trasformarle in voi? Voi vi lagnate della mia freddezza; volete che vi ami, e vi annichilite per guadagnare il mio amore sino ad obliare la vostra Maestà. Da una parte bramate che io vi

guardi come un Essere supremo, infinito, incomprensibile; e dall'altra vi abbassate sino a cercarmi, come se io fossi uguale a voi. Voi trattate l'anima che vi ama con una ineffabile familiarità; vi lagnate con essa, udite le sue lagnanze; l'abbracciate teneramente, e soffrite che vi abbracci anch'ella: le confidate i vostri segreti, e volete, che essa vi confidi i suoi. Se si allontana, la richiamate; se cammina nelle tenebre, la illuminate; se è afflitta, la consolate, e vi date a lei con tutti i beni che voi possedete.

O divino amore, voi non chiedete a quelli, che sono vostri se non il loro amore. Chi non vi ama, non vi conosce; e chi vi ama, non ha altro da chiedervi. Voi siete un fuoco consumatore, che cerca d'estendersi e di comunicarsi, e non potendo farci Dei per natura, ci rende tali co' vostri benefizi. La lingua non può ridire, l'orecchio non può intendere, lo spirito non può concepire, il solo amore può sperimentare ciò che avete preparato a coloro che puramente vi amano. La vostra sete, che è sete d'amore, non può essere ristorata che col nostro amore; nè sarà paga appieno sinchè non possediamo la medesima felicità onde voi stesso siete beato.

II. Quante volte, o mio Salvatore, vi ho offerto del fiele e dell'aceto in vece dell'amore che vi dovea? Ma perchè non vi amo io con tutto il mio cuore? Che trovo io fuori di voi che possa paragonarsi con voi? Voi avete creata l'anima mia capace di possedervi, ed io cerco fuori di voi de' beni, che possono bensì lusingarla, ma che non possono riempierla e renderla soddisfatta. Come nel crearla le avete dato la fame e la sete del sommo Bene, così questa non può essere saziata col possesso de' beni caduchi, che non fanno se non che irritare la sua

fame e la sua sete; perchè voi solo, o mio Dio, potete saziare l'una e l'altra.

Misero me! Io lo provo tuttodì, e ancora non lo comprendo! Voi rifiutate il fiele e l'aceto che vi è presentato: avreste anche rifiutato altro liquore, perchè la vostra sete non può essere appagata che dalla mia salute. Permettetemi di dirlo, o Signore: io provo qualche cosa di simile. Gusto invano le dolcezze che mi presentano le creature, e non vi trovo che amarezza; e la mia sete non si estingue, perchè non può essere appagata che da voi solo.

Obliate, o mio Dio, l'accecamento in cui sono vissuto. Io vengo a voi, bramo voi, e sospiro dietro a voi, e riconosco che non posso trovare se non in voi la guarigione e il riposo dell'anima mia. Vi abbandono, Signore, quest'anima che sì teneramente amate. Deh! lo stato lagrimevole, in cui la vedete, non vi trattenga dall'accoglierla. Non voglio amare che voi solo: per sempre rinunzio ad ogni altro amore. Fate, Signore, che fuori di voi io non trovi che disgusto, amarezza, afflizione di spirito, affinchè io sia nella felice necessità di non bramare, di non amare, e di non gustare che voi solo.

III. *Come uno stanco, assetato cervo* (Ps. 42) *sospira dietro una fonte d'acqua viva, così l'anima* disgustata del mondo e di sè stessa, *sospira dietro a voi, o mio Dio*, che solo potete spegnere la sete onde ella arde. *Quando verrò io, e comparirò innanzi a voi?* Quando vedrò la bellezza del vostro volto? Vi cerco in ogni parte, e, aspettando di trovarvi, mi sostento colle mie lagrime. *Esse sono divenute mio cibo di giorno e di notte*, da che il mio interno sospira dietro a voi; o vita dell'anima mia, o mio tesoro, o mia beatitudine, l'ani-

ma mia vi cerca *in questa terra sterile, arida, deserta, con un'ardente brama di mirare la vostra virtù e la vostra gloria.*

Non mi ritardate questa felicità, o divino amore; non vi vendicate del fiele e dell'aceto che vi ho presentato nella vostra sete, con lasciarmi lungo tempo soffrire quella che ho di possedervi. Non mi punite delle passate mie ingratitudini nascondendomi il vostro volto, la di cui sola vista può rendermi beato. Ne sono indegno, il confesso; ma se non merito che appagiate le mie brame, appagate Signore, le vostre. Infiammatemi del vostro amore, o caro Gesù, e trasformatemi intieramente in voi.

Ma non tardate, o unica speranza dell'anima mia; poichè quando io vi possederò, ed avrete voi purificato il mio cuore, io sarò tutto vostro; e voi sarete tutto mio. Allora avrò disgusto per tutto ciò che non sarà il mio Dio, e lascerò senza pena tutto il resto per la gioia che avrò d'essere vostro. Allora l'anima mia si dilaterà; io avrò tutto, potrò tutto; tutto mi condurrà, e tutto m'unirà a voi.

Sapete che non posso darvi il mio amore, nè appagare la sete onde voi ardete, se voi stesso non mi date quest'acqua viva che sola può dissetarvi. Voi l'avete promessa, Signore, a tutti quelli che ve la domanderanno con fede e con amore; ma d'uopo è che mi diate ancora questa fede e questo amore, affinchè io vi sia debitore di tutto.

Io vi amo, o mio Dio, e credo che possiate darmi tutti i beni che desidero: il mio cuore ve li chiede, e con tutte le sue forze invoca voi, o fonte d'acqua viva. Fate scorrere in questo cuore un fiume di queste acque che risalgono sino a voi; fate che le mie brame tendano verso voi, che il mio amore non cerchi se non

voi. Quando verrà il tempo in cui non vivrò che per voi, o vera mia vita! Quando abbandonerò tutto per possedervi, o tesoro de' beni eterni! Quando giungerò alla felicità di vedervi, o mia somma beatitudine!

O Madre purissima di Dio, io vi scongiuro pel dolore che sentiste nel vedere presentare al diletto vostro Figlio il fiele e l'aceto, d'ottenermi la sete della giustizia, e le acque vive che solo possono dissetarmi. O Santi del Paradiso, che nuotate in un pelago di pace, e non lasciate di ardere d'amore, voi avete un'ardente sete della salute delle anime, che gemono in questo esilio: procurateci ciò che ci desiderate, affinchè benediciamo in eterno con voi l'autore di tutti i nostri beni. Così sia.

COLLOQUIO CON GESÙ CRISTO

Sul fiele e sull'aceto che gli è presentato.

I. E che, mio Salvatore! non vi è dunque cosa che non vogliate soffrire per la guarigione de' miei mali? Voi avete sete, e vi si porge il fiele e l'aceto. L'unico sollievo che cercate è d'adempiere ciò che è stato di voi predetto, che *nella vostra sete vi si darebbe a bere l'aceto.* Il vostro amore vi fa ricordare questa Profezia; esso vi cagiona quest'ardente sete; vi pressa a manifestarla, per dare occasione a' vostri nemici di farvi soffrire un nuovo tormento. Questo fuoco, o mio Dio, non si rallenta punto; egli è insaziabile, e cerca sempre nuova materia da consumare.

O Gesù, beatitudine e gloria dell'anima mia, voi ben sapevate il perchè facevate così: conoscevate sin d'allora quanto male io avrei corrisposto all'ardore del vostro amore; quanto avrei

trascurato il vostro servizio; quanto sarei stato poco premuroso di piacervi, opposto ai vostri voleri, disgustato delle vostre massime, ribelle alle vostre ispirazioni, insensibile ai vostri benefizi, infedele nelle mie promesse, incostante nelle mie risoluzioni. Voi facevate l'ultimo sforzo per vincere la mia durezza; e tuttavolta pieno io sempre d'amore e di stima per me stesso, sempre intento a cercare i miei comodi, sempre ardente a soddisfare le mie passioni, sempre attaccato alla carne e al mondo, non penso che a perdermi, mentre voi non pensate che a salvarmi.

Voi avete tutta la cura della mia salute, ed io amo piuttosto di seguire l'inclinazione che mi strascina al precipizio, anzichè farmi condurre dal vostro amore. Oh l'uomo terreno che io sono! Quando spezzerete, o mio unico liberatore, le catene del mio amor proprio? Quando mi trarrete con quelle del vostro amore! Deh venga presto questo felice momento, o Gesù, mio riposo, mia libertà, mia vita, mio tutto!

II. Ma come esser può, o sorgente inesausta di tutti i beni, che nella vostra sete non troviate che un'amara bevanda più capace di lacerarvi le viscere che di rinfrescarvi? Gli Angeli che vi hanno servito nel deserto, più non vi conoscono? E se vi conoscono, perchè soffrono che vi si dia a bere l'aceto? Volete dunque esser povero, sino a non avere un bicchiere di acqua nell'estremo bisogno che ne avete, voi, che siete il padrone e il sovrano dell'universo? Così vi tratta il mondo? Esso vi deve tutto ciò che ha, e tutto ciò che è, ed osa negarvi ciò che non si nega al più vile animale?

Vi lodino, o mio Dio, tutte le creature, ed eternamente vi benedicano tutte le opere del vostro amore! Ecco che il mondo si vendica di

voi: voi non avete gustato i suoi onori e le sue ricchezze, avete condannato ciò che esso approva, e approvato ciò che condanna, e non avete mai voluto aver pace con lui. Or che avete bisogno del suo soccorso, vi rende la pariglia. Priachè siate confitto in Croce, vi dà la mirra col fiele; ed essendo voi vicino a spirare, porgevi l'aceto. Io tal guisa provate, morendo, la crudeltà di chi avete odiato in tempo di vostra vita. Poichè è vero, o mio Salvatore, che siete voi stato sempre nemico del mondo, e non mai avete avuto con lui verun commercio nè nella vostra nascita, nè nella vostra vita, nè nella vostra morte. Sono io dunque ben cieco e miserabile di averlo amato, servito, apprezzato, e di avergli consacrato il miglior tempo di mia vita. Esso m'ha guastato lo spirito e il cuore; ha corrotto i miei giudizi e il mio gusto; mi ha fatto trovar dolce ciò che è amaro, e amaro ciò che è dolce; mi ha disgustato della virtù e delle cose spirituali, sino a farmi abbandonare la vostra conversazione per le false dolcezze onde mi ha inebbriato. O misericordia infinità, quanti peccati vedete in me da perdonare! Dovrei, mio Dio, ringraziarvi e benedirvi continuamente che la terra non si apra per inghiottirmi, che i demonii non escano dall'Inferno per istrascinarmici, che tutte le creature non s'armino contro di me per vendicare i diritti vostri sopra di un servo infedele, che ha anteposto la menzogna alla verità, la morte alla vita, e un mondo pieno di miserie e vostro mortale nemico a voi, o salute, o beatitudine dell'anima mia.

III. Io ben veggo, o Maestro dell'eterna verità, che, col gustare questo fiele e questo aceto senza beverlo, voi condannate lo sregolamento de' miei affetti; e con ciò m'insegnate quanto ciò che offre il mondo sembra amaro a

quelli, che una volta hanno gustato la vostra dolcezza. Se (come non posso dubitarne) siete voi, o Gesù, la stessa bontà e la stessa dolcezza, come trovar posso cosa piacevole dove voi non siete? Correggete, Signore, in me questo cattivo gusto, e guarite i mali che me lo cagionano, affinchè in avvenire mi sembri amaro il mondo, come lo è sembrato a voi.

Vi scongiuro, o mio Dio, per questa sete mortale che avete sofferta, pel fiele per la mirra e per l'aceto che vi è stato apprestato, di strappare dal mio cuore l'amore e il gusto del secolo. Fate che questo mondo corrotto *sia per me crocifisso, ed io sia crocifisso per lui;* che non sia mai più pace tra lui e me, che io lo riguardi come veleno dell'anima mia, ed esso mi tratti come suo dichiarato nemico.

Voi volete prendere quest'amara bevanda, perchè queste viscere di misericordia, dove non hanno potuto penetrare le battiture e i chiodi, non sieno esenti dallo strazio, e nulla sia in voi che non soffra per me. Compite dunque, Signore, l'opera del vostro amore, operate in me un cambiamento tale, che più non gusti che voi solo, che non istimi che voi solo, e che fuor di voi tutto mi paia amaro ed insopportabile; poichè voi siete il vero riposo, la perfetta dolcezza, il sommo bene, e l'eterna beatitudine dell'anima mia.

IV. Quando io fossi assai felice, o mio Salvatore, per non trovare più gusto se non nel vostro amore e nel vostro servizio, dovrebbe ciò forse recar maraviglia, dopo avere veduto voi prendere un'amara bevanda in mezzo a' vostri dolori, e dire quindi, come se contentata aveste la vostra sete con qualche gradito rinfrescante liquore: Eccomi contento; tutto è consumato; posso ora tornare al mio Padre, perchè la

sete, che io aveva per la salute degli uomini, è al fine soddisfatta? Non dovrebbe piuttosto recare maraviglia l'estrema insensibilità, in cui sono vissuto per voi, o mio Dio, e per tutto ciò che riguarda il vostro servizio? Poichè come non fo io consistere tutto il mio gaudio in amarvi e in patire per voi, mettendo voi tutto il vostro in patire per me?

Adoro questo cuore pietoso, benedico queste viscere paterne: infinitamente vi ringrazio o Gesù, pel piacere che avete avuto di farmi del bene. Questo amore sì puro e sì generoso, onde arde il vostro cuore, strugga il gelo del mio; vinca il mio poco coraggio; mi renda perfetto imitatore delle vostre virtù; e m'ispiri un attaccamento fedele, costante, inviolabile ad ogni vostra volontà.

PATIMENTO L.

DI GESÙ CRISTO

La sua agonia, e la sua morte.

I. Gesù Cristo è vissuto sulla terra 33 anni, e 3 mesi a contare dalla sua nascita, e 34 intieri a contare dalla sua concezione; e in tutto questo tempo è vissuto in continui patimenti. Ha passato gli anni di sua infanzia in un paese straniero, lontano dalla sua patria, e da' suoi congiunti, per fuggire la persecuzione d'Erode. Dall'infanzia sino all'età di 30 anni la più ordinaria sua occupazione è stata di pregare suo Padre per la salute de'peccatori, di ubbidire a Giuseppe e a Maria, e di praticare le più eccellenti virtù nell'oscurità del suo ritiro. Ha impiegato i tre ultimi anni di sua vita nella predicazione della fede evangelica, in fare miracoli, e in colmare gli uomini di benefizi.

Queste tre parti della vita del Salvatore, simili a gran fiumi, dopo avere portato per tutto l'abbondanza e la fertilità, sono andati in fine a terminare alla sua Passione, come ad un immenso oceano di ogni sorta di beni. La sua vita è stata breve, se se ne contano gli anni, poichè è morto nel fiore dell'età sua; ma si può dire che è stata lunghissima, se si considera tutto ciò che ha fatto. Egli ha appieno compito l'opera, per la quale era venuto; ha soddisfatto per tutti i peccati del mondo; ha riconciliato gli uomini con Dio; ci ha lasciato ammirabili esempi di tutte le virtù; ci ha acquistato infiniti meriti; ed ha ottenuto dal suo Padre tutto ciò che ha desiderato.

II. Egli non ha mai risparmiato il suo corpo nè la sua vita; si è renduto simile a' peccatori in ogni cosa, fuori del peccato. Per questo ha ascoso la gloria dell'anima sua beata, e la maestà della sua divina persona. Si è abbandonato al furore de' suoi nemici, e ha sofferto tutti i tormenti che gli hanno voluto far soffrire. Ha sacrificato per nostro rimedio tutto ciò che avea ricevuto dalla nostra natura; cioè la sua carne, il suo sangue, le sue forze, il suo onore, tutte le sue azioni, e tutti i suoi pensieri. Più non gli restava che la vita; ma una vita che parea non dover mai finire; perchè vivendo tra noi, avessimo sempre chi ci avea date sì luminose riprove dell'infinito suo amore.

È vero *che era stato decretato per tutti gli uomini di dovere una volta morire*; ma quest'ordine doveva forse estendersi a chi è la vera vita? E pure ei volle piuttosto soffrire la morte, che porre limiti al suo amore, è non dare per la salute degli uomini la cosa, che essi stimano più d'ogni altra.

Egli non poteva morire di malattia, perchè

aveva una perfetta complessione, e incapace perciò d'alcuno sconcerto d'umori. Non dovea neppur morire per un non previsto accidente; poichè, siccome queste sorte d'accidenti non previsti riguardo agli uomini, sono sempre previsti e regolati da Dio, si sarebbe potuto dire che il Salvatore avesse a sè stesso procurato la morte; ciò che non converrebbe a colui che era l'autor della vita, e che in tutte le azioni sue doveva essere per noi un perfetto modello delle più eccellenti virtù. Bisognava dunque che spirasse fra' tormenti per mostrarci più amore, per acquistarci un immenso tesoro di meriti, e per soddisfare abbondantemente all'eterno suo Padre per i peccati di tutti gli uomini.

III. In tal guisa, dopo avere contentato il suo amore verso gli uomini, e adempiuto a tutti i voleri di suo Padre, si abbandonò in poter della morte. Aveva già perduto quasi tutto il suo sangue, era rifinito per i tormenti che aveva sofferto; il petto gli si stringeva; il respiro gli diveniva difficoltoso: e siccome colcato non era su d'un letto, ma sospeso in aria su de' chiodi che gli laceravano i piedi e le mani, e non aveva un momento di riposo; così i suoi dolori erano molto superiori a tutto ciò che d'ordinario soffrono gli uomini nell'agonia. Poichè l'acutezza del dolore rallenta in noi a poco a poco all'avvicinarsi della morte; e a misura che cessa in noi la cognizione, cessa ancora il sentimento: ma il Salvatore ebbe sempre chiaro e perfetto il giudizio sino all'ultimo respiro, e non cessò di soffrire che quando cessò di vivere.

Allora il suo capo si piegò; i suoi occhi, che erano stati la consolazione degli afflitti, cominciarono a chiudersi; le sue labbra, onde uscivano parole di vita eterna, divennero fredde e livide. Ma per far vedere al mondo ch'ei moriva

perchè lo voleva, che dava la vita e che non gli era tolta suo malgrado; per insegnarci a ben morire, dopo averci insegnato a ben vivere, in tempo in cui tutti gli altri uomini perdono la parola, avvalorato dalla sua propria virtù, alzò il capo, aprì gli occhi, li fissò al cielo, e gettando un altissimo grido: *Mio Padre*, disse, *raccomando il mio spirito nelle vostre mani*. Indi chinò il capo per indicare la sua perfetta sommissione, e aprì la bocca per rendere l'ultimo sospiro.

Così morì l'Autore della vita, il Redentore degli uomini, il Figlio del Dio vivente, *il Principe della pace*, *il Padre del secolo futuro*, *il nostro consolatore*, *il nostro amico*, *il nostro pastore*, *il nostro modello*, la nostra unica speranza. E morì così per insegnarci colla sua morte a morire santamente, cioè a morire sottomettendoci di buon grado alla divina volontà, e rimettendo placidamente nelle mani del Creatore l'anima che egli ci ha dato.

IV. Conferendo alcuni santi Padri un giorno tra loro sulla miglior maniera di prepararsi a questo ultimo passo, ognun d'essi propose quella che suggerivagli il Santo Spirito. Uno disse, che non conosceva altra miglior preparazione alla morte d'una sincera contrizione. Un altro, che bisognava soprattutto munirsi de'Sacramenti della Chiesa. Il terzo preferiva la pura orazione e l'unione con Dio. Il quarto inculcava molto d'implorare l'aiuto de Santi: e l'ultimo protestò che, per ben morire, egli non desiderava che una perfetta rassegnazione alla divina volontà.

Quest'ultimo parlava così molto giustamente, poichè questa disposizione racchiude tutte le altre; rende perfetta la contrizione; prepara l'anima a ricevere con pienezza la virtù de'Sacramenti; innalza, e unisce il cuore a Dio con maggior purità; e ci procaccia il soccorso de' Santi.

Oltre di che essa umilia lo spirito dell'uomo, fortifica la sua fede, sostiene la sua speranza, perfeziona la sua carità, e fa che diffidi di sè stesso, e ponga la sua fiducia in Dio. Essa scema altresì i terrori della morte, togliendoci quel timore servile che nasce dall'amor proprio, e che in quell'ultimo momento ci reca tanta inquietezza. Perocchè chi s'abbandona a Dio senza riserva, niente più desidera ed altro non chiede che l'esecuzione della divina volontà; rinunzia a tutto ciò che una volta ha amato contro Dio, o fuori di Dio: in quell'ora sì orribile l'unico suo timore è che trovisi un motivo di separazione tra Dio e lui, perchè egli non ama più che la sovrana bontà. Si getta in quest'immenso oceano di misericordia, e non pensa che a perdersi in Gesù Cristo, in cui solo può trovare la sua vera vita.

Così un affettuoso abbandono di sè stesso nelle mani di Dio unito ad una fede viva, ad un'umile fiducia nei meriti del Salvatore, contiene ciò che è necessario per morire santamente; e questa disposizione è tutta rinchiusa nelle parole di Gesù Cristo moribondo: *Mio Padre, io raccomando il mio spirito nelle vostre mani.* Poichè questa parola *mio Padre*, è una parola d'amore e di tenerezza: *io raccomando*, è una parola di fiducia e di rassegnazione: *il mio spirito*, cioè l'anima mia, la mia vita, e per conseguenza tutto ciò che ho di più caro: *nelle vostre mani*, in queste mani divine, che la fede m'insegna essere piene di misericordia, che possono supplire a tutti i miei difetti, e farmi meritare i beni che esse mi offrono.

Donde si può anche conchiudere che quelli, i quali, per dovere o per carità, assistono il prossimo in punto di morte, non possono fare niente di meglio, quanto esortarlo, dopo un'esatta con-

fessione de' suoi peccati, a dimenticare sè stesso, ed a non pensare nè alle pene che ha meritato, nè allo stato in cui si troverà dopo morto, e ad abbandonarsi di tutto cuore a Dio per la sanità e per la malattia, per la vita e per la morte, pel tempo e per l'eternità; senza chiedere altra cosa, se non che la divina Maestà si glorifichi sulla sua creatura nel modo che le piacerà. Non v'ha altro mezzo migliore di questo per morire cristianamente, e per assicurare l'eterna sua salute.

V. Dopochè il Salvatore spirò, il sole riprese il suo primo splendore, il cielo divenne sereno, e accaddero altre molte cose, che fecero bastantemente vedere che quegli che era morto, non era un uomo ordinario.

L'Arca dell'alleanza e le tavole della Legge si custodivano nel Tempio di Gerusalemme. Il luogo ove erano poste era coperto d'un velo, e non vi entrava se non il sommo Sacerdote, e neppure lo faceva se non con molte cerèmonie. Il velo indicava che ciò che era contenuto nella Legge di Mosè, era stata sino allora velato, oscuro, misterioso, e non era che la figura del vero Messia e della Legge nuova. Ma per farci comprendere che le figure erano finite, che la verità era svelata, ed era venuto il tempo in cui Gesù Cristo doveva essere adorato da tutte le nazioni, mentre egli moriva in Croce, *il velo del Tempio si ruppe in mezzo da capo a piè;* e ciò che era stato ascoso per tanti secoli, restò esposto agli occhi di tutti. Lì finì la legge di timore che faceva gli schiavi, e lì fu confermata la legge d'amore che era pe' figli.

VI. Il Centurione, che con un drappello di soldati guardava il Salvatore, avendo inteso l'altissimo grido che Gesù gettò morendo, e che parea superiore alle umane forze, confessò pubblicamente la Divinità di Gesù Cristo, dicendo: *Sì,*

quest'uomo era veramente Figlio di Dio. Anche molti di quelli che l'avevano caricato d'oltraggi e di maledizioni, vedendo tremare la terra, oscurarsi il sole, udendo esclamare il Salvatore con maggior forza di quello che se fosse stato pienamente sano, *se ne tornavano battendosi il petto, e dolenti del loro fallo.* Rammentavano allora i suoi miracoli, lodavano la sua dottrina, biasimavano la crudeltà e l'ingiustizia di coloro che l'avevano fatto morire; sospiravano la sua presenza e la sua conversazione, che era loro paruta sì dolce; confessavano l'innocenza di questo Agnello senza macchia; la virtù del suo Sangue incominciava ad intenerire i loro cuori; e lo riputavano più santo de' Sacerdoti e dei Farisei, che per falso zelo di religione l'avevano fatto morire.

O imitatori di Gesù crocifisso, sostenete con costanza l'onore del vostro Maestro, e fate vedere all'universo tutto e ai vostri persecutori che, col portare la croce per amor suo, voi trionfate con lui de' suoi e de' vostri nemici.

COLLOQUIO CON GESÙ CRISTO

Che muore.

I. O buon Pastore, ecco il momento in cui, secondo la vostra parola, voi *dovete dare la vostra vita pel vostro gregge.* Avete ancora detto (Jo. 15.) *che il maggior segno d'amore era morire per quelli che si amano;* ma è necessario per questo che voi moriate? Vivete, o vero amico dell'anima mia; voi mi avete dato prove troppo certe dell'amor vostro, e per esserne convinto, io non ho bisogno della vostra morte.

Ma come oserà la morte d'avvicinarsi a voi, che siete la sorgente della vita? Come potete u-

scir voi da questo mondo, e lasciare me in esso? Come vi potrò io rimanere senza voi, o mia sola consolazione?

Se siete risoluto di soffrire l'agonia, e di sostenere anche quest'ultimo combattimento, scendete dunque dalla Croce, venite tra le mie braccia, dove morirete più placidamente. Nell'abbracciarvi per l'ultima volta, debbo anche io dirvi addio; e voi, prima di lasciarmi, dovete darmi la vostra benedizione. Allora, o voi porterete con voi il mio cuore, o voi mi lascerete il vostro spirito. Io vi chiuderò gli occhi, e morrò d'amore per voi, dopo avervi veduto morire d'amore per me.

Le pene che voi, o mio Dio, patite in questo stato, sono inesplicabili, sono eccessive. Il vostro corpo, resosi pesante per propria sua debolezza, non si regge se non su i chiodi che lo configgono alla Croce. Le piaghe delle vostre mani e de' vostri piedi si allargano, e ad ogni momento accrescono i vostri dolori. Perchè non prendete almeno un po' di riposo? Perchè non respirate un poco pria di morire? Sarete voi dunque tormentato senza intermissione sino all'ultimo sospiro? O amore costante, o pazienza invincibile, o incredibile perseveranza!

II. Che bell'esempio mi date, o mio Salvatore! Io voglio sin da ora seguirlo, e restare fermo appiè della vostra Croce, per piangervi, nell'amarezza dell'anima mia, e la vostra morte e i miei peccati che l'hanno cagionata. Ma non so, o Anima santissima di Gesù, se debbo io desiderare che voi usciate presto dal vostro corpo; o che peranche ancor vi restiate. Se ne uscite, mi togliete la vita; e se vi restate, voi crudelmente straziate quest'Agnello innocente. Trasferite in me tutti i dolori che egli soffre, e fate poi ciò che vi piace.

O Padre amoroso, che mi avete adottato con

tanti travagli, date un addio all'anima mia, dicendomi qualche parola di vita, di cui non ne perda io mai la memoria. Datemi la vostra benedizione, giacchè volete da me separarvi.

O Gesù, amore dell'anima mia, è possibile egli mai che la luce de' miei occhi non mi abbandoni? Come senza morire posso io mirare questo corpo divenuto freddo all'avvicinarsi della morte? Poichè non avete la forza di reggere il vostro capo, e lo piegate verso di me, aprite ancor per una volta gli occhi, e riguardatemi con misericordia. Penetrate il mio cuore colla soave luce che esce dai vostri occhi moribondi, e riempitelo del vostro amore. Perocchè come potrò io vivere dopo avervi veduto morire, se non mi lasciate il vostro amore per consolarmi di vostra morte?

III. O Padre misericordioso, o sposo amabile dell'anima mia, o fedel compagno delle sue pene, se io sono senza di voi, sarò senza padre, senza amico, senza maestro, senza sposo, senza consolatore. Volete dunque morire, o mio Salvatore? Ed io non mi posso opporre a ciò che volete. Almeno non m'abbandonate morendo, poichè morite per me. Ma se morite per me, se l'amore che portate a questo misero peccatore vi riduce alla mortale agonia, in cui vi miro, potrete Signore in quest'ultimo momento negarmi ciò che vi chiederò?

Voi avete già fatto il vostro testamento, voi rimettete la vostra anima nelle mani del vostro Padre; lasciate il vostro corpo nel sepolcro; portate con voi le vostre ricchezze; e non avete altro a dare che la vostra Croce. Lasciatemela questa Croce, o mio Signore, e mio Padre: sia essa la mia porzione, e sia un contrassegno certo del vostro amore. Io l'accetto, io l'abbraccio, io voglio vivervi e morirvi confitto.

Perdonatemi, o mio Dio, tutti i peccati che ho

commessi. Dopo aver fatto tanto, patito tanto, pregato tanto per me in tempo di vostra vita, mi negherete morendo il perdono che vi chiedo? Lo confesso innanzi a voi, Signore, appiè della vostra Croce, e alla vista del vostro Sangue: come un figlio snaturato ho io peccato contro voi, o Padre pieno di bontà: come un servo infedele vi ho mal servito, o migliore di tutti i padroni: come un vile e ingrato amico vi ho abbandonato, o vero amico dell'anima mia.

In questo momento, in cui siete per lasciarmi, deh, riguardatemi, ed esaudite la preghiera, che vi fo. Vi chiedo, o mio Salvatore la vostra Croce, per consolarmi nella vostra assenza; il vostro amore, per sospirare sempre dietro a voi; e una fonte di lagrime, per piangere notte e giorno la disgrazia d'avervi offeso. Sì, mio Dio, nel poco tempo che mi resta a vivere, non altro che la vostra Croce, che il vostro amore, e che le mie lagrime debbono essere l'ordinario nutrimento dell'anima mia. Ah, mio Gesù, io miro già nel vostro viso il pallore della morte; i vostri occhi si spengono; voi avete l'anima sulle labbra; voi spirate.

Qui è dove tu, anima mia, intenta tutta al momento della morte del tuo Salvatore, del tuo sposo, devi abbracciarlo teneramente, devi ricevere gli ultimi suoi sospiri, devi restare unita a lui, assorta tutta, e tutta perduta in lui. Se ti mancano le parole, non te ne affliggere; non è più tempo di parlare: rimanti in silenzio; entra in un profondo raccoglimento, e contentati di dire: O mio Salvatore, mio Gesù, amor mio, o lasciatemi morire con voi, o per sempre vivete in me.

IV. Partite dunque, o dolce Gesù, poichè lo volete; partite, mia unica speranza; riposatevi dopo tanti travagli; è finite il tempo del vostro

esilio. Partite, e concedete al buon Ladro ciò che gli avete promesso; ricevete la sua anima come le primizie de' frutti della vostra Croce, come il pegno della salute degli uomini, e prenda egli possesso del vostro Regno in nome di tutti i peccatori.

Scendete all'Inferno, o divino Consolatore; spezzate le porte di quelle oscure caverne; rischiaratene le tenebre; mostratevi a quelle sante Anime che vi sospirano da tanti secoli; appagate le loro brame, e rendetele beate colla vostra presenza. Tornate indi al vostro Padre che vi chiama; distruggete colla vostra morte i terrori della nostra; diventici essa dolce, poichè per essa noi veniamo a voi.

Partite, o Re della gloria; aprite questa strada sinora chiusa, incognita, ed inaccessibile a tutti gli uomini; ma non differite il vostro ritorno: affrettate il vostro risorgimento; abbreviate il termine di tre giorni e di tre notti, che dovete stare nel *cuore della terra*. Questo affrettamento sarà una nuova prova del vostro amore, e non pregiudicherà punto alla verità delle vostre parole.

Abbiate riguardo all'estremo dolore in cui mi lasciate colla vostra partenza, alla speranza, alla brama che io ho di vedervi glorioso, impassibile, immortale, tutto risplendente di luce e di maestà. Risorgete dunque, Signore: col riprendere la vita, voi la renderete all'anima mia; ed ella riviverà con voi, per possedervi e per essere da voi posseduta, per perdersi e per trasformarsi in voi, o mio Gesù, amor mio, mio sommo infinito Bene.

COLLOQUIO COLL' ETERNO PADRE

Sopra queste parole del Salvatore.

Mio Padre, io raccomando il mio spirito nelle vostre mani.

I. O Padre eterno, *Padre delle misericordie, e Dio d'ogni consolazione*, riconoscete la voce del mio Salvatore; date ascolto alle ultime parole del vostro Figlio. Egli le ha pronunziate per me, e le ha pronunziate morendo, affinchè io non ne perda mai la memoria; affinchè restino scolpite nel fondo del mio cuore; affinchè io le pronunzii in punto di morte; e affinchè voi accogliate il mio spirito, come avete accolto il suo.

Quanto queste parole sono conformi a quelle che egli pronunziò sino dall'infanzia! Allora diceva: *Non sapevate voi, che io debbo tutto occuparmi negl'interessi di mio Padre?* Egli è stato ubbidiente sino alla morte, ha sempre avuto innanzi agli occhi la vostra volontà, e vi si abbandona anche morendo. Questa ubbidienza è la sorgente della mia felicità: queste parole sono le mie ricchezze, la mia luce, la mia consolazione, e il mio rimedio; perchè in vedere il mio Salvatore rimettere così il suo spirito nelle vostre mani, io riconosco che queste mani sono piene di grazia e di misericordia; che ad esse debbo ricorrere ne' miei bisogni, nelle mie pene, ne' miei perigli; e che quivi troverò tutto ciò che mi sarà necessario. Questo divino Maestro ci ha detto: *Dove io sono, quivi sarà il mio servo.* O eterno Padre, non si è egli gettato nelle vostre mani, affinchè vi ci gettiamo ancora noi dopo lui, affinchè quivi lo cerchiamo; e affinchè quivi lo troviamo?

II. Se queste mani onnipossenti non mi ten-

gono, o mio Dio, se mi lasciano smarrire tra le creature, che diverrò io mai? Sarò miserabile, abbandonato, ramingo, e in continuo pericolo di perdermi. Ma se esse mi proteggono, se mi sostengono, io non temerò nulla, e nulla mi mancherà. Date dunque ascolto, o Padre celeste, alle parole del vostro Figlio. Accoglietemi per mezzo di lui e con lui nelle divine vostre mani. Conosco quanto ne sono indegno; ma so bene altresì che egli, colla sua ubbidienza e colla sua morte, mi ha acquistato ciò che non posso meritare da me stesso. Oso perciò dopo lui, o mio Padre, o mio Signore, oso rimettere nelle vostre mani il mio spirito, l'anima mia, il mio corpo, i sensi miei, e le mie potenze. In esse mani rimetto i miei peccati acciocchè me li perdoniate, le mie piaghe acciocchè me le sanjate, il mio accecamento acciocchè l'illuminiate, la mia tiepidezza perchè la riscaldiate.

Mi getto tutto intiero nelle vostre mani tale quale sono, e tale quale voi mi conoscete; cioè debole, incostante, povero, nudo, privo d'ogni bene, capace d'ogni male, e miserabile ancor mille volte più di quello che posso dire. Vi getto i miei pensieri, le mie mire, i miei disegni, i miei affetti, le mie consolazioni, e le mie pene: tutto ciò che sono, tutto ciò che ho, tutto ciò che spero, tutto ciò che temo, e tutto ciò che può accadermi.

Accoglietemi nelle vostre mani per mezzo di quelle del vostro Figlio. Fate che queste mani divine mi guidino a seconda della vostra volontà, che riferiscano a gloria vostra tutto ciò ch'è in me, e in queste mani riconosca io tutto ciò che miro, e tutto ciò che soffro. Fate che io le baci, le adori anche quando mi percuotono, e che io mi ci ritiri, mi ci trattenga, e mi ci riposi.

III. O divine mani, che avete creato il cielo e la terra per me, e che avete creato me per voi, non permettete che io m'allontani mai dalla vostra condotta. In voi troverò lo spirito del mio Salvatore, e per conseguenza il mio riposo, la mia felicità e la vera mia vita. Ma poichè io sussisto mercè le vostre mani, o mio Dio, ed esse mi hanno dato l'essere, fate che da esse io aspetti e riceva tutti i miei beni sulla terra, ed esse sieno che mi coronino in fine nel cielo.

O bella Croce, nobilitata dal Sangue del mio Salvatore, più risplendente delle stelle del cielo, e più preziosa di tutte le ricchezze della terra, voi siete il termine de' suoi travagli, il fine del suo esilio, il principio della sua gloria, il campo di sua battaglia, il trofeo di sua vittoria, e il carro del suo trionfo. Ma siete altresì voi la mia porzione e l'eredità che a me ha lasciato il mio Signore. Egli è morto tra le vostre braccia povero, nudo, spogliato di tutto, e contento di possedere voi solo.

Io vi adoro, o Croce preziosa, io vi abbraccio, io vi estimo come mio tesoro, e come unica mia risorsa. Voi siete il sostegno della mia debolezza, il terrore de' miei nemici, il fondamento delle mie speranze. Il cielo già vi riconosce; il mondo vi venera, l'Inferno vi teme, e il demonio sa che chi è morto su di voi; è il vero Figlio di Dio. Voi siete la mia corona, la mia gloria, le mie ricchezze; e tutti i beni che aspetto e che posseggo, mi vengono per mezzo vostro.

Voi non siete più ciò che prima eravate; avete perduto l'antica vostra durezza; siete divenuta un peso leggero, un gioco soave, una sorgente di gloria, l'asilo, la forza, e il riposo di tutti quelli che si gettano nelle vostre braccia. Vi adoro, o albero di vita; vi adoro, o fonte di sapienza; vi adoro, o fornace d'amore Ac-

coglietemi tra le vostre braccia, sostenetemi, santificatemi. Colui ch' è morto su di voi per mio amore, e che mi ha redento per mezzo vostro, per mezzo vostro mi accolga.

O Madre santissima di Dio, Regina degli Angeli, stella del mare, rifugio de' peccatori, che con estremo dolore avete veduto morire quello cui dato avete la vita, e con ferma fede e con certa speranza aspettate il momento di sua resurrezione: fate che io sia con lui crocifisso, ch'egli mi riceva nel numero de' suoi, che io muoia e che io viva con lui. O Santi del Paradiso, che attualmente contemplate questo divino Agnello, glorioso, impassibile, immortale, e che lo possedete colla sicurezza di non perderlo giammai, gettate gli occhi su di me; abbiate pietà di questo povero esule, ottenetemi la grazia d'essere crocifisso sulla terra con Gesù Cristo, e d'essere da lui coronato in cielo. Così sia.

Fine del quarto ed ultimo Tomo.

BIBLIOTECA NAZIONALE VITTORIO EMANUELE NAPOLI

INDICE

De' Travagli, o sieno Patimenti di G. C., dei Colloqui ec. che si contengono in questo quarto Tomo.

PATIMENTO XLI. *di G. C. La sentenza di morte pronunziata contro di lui.* . . . . . Pag. 3
Coll. con G. C. *sulla sentenza di morte contro lui pronunziata.* 11
— XLII. *Egli porta la sua Croce.* 16
Disposizioni interiori di G. C. riguardo alla sua Croce 24
Disposizioni interiori dell' uomo alla vista della Croce 25
Coll. con G. C. *che porta la sua Croce* 29
— XLIII. *È crocifisso.* 36
Coll. con G. C. *quando gli si tolgono gli abiti prima di crocifiggerlo* 43
Coll. con G. C. *mentre lo configgono in Croce* . 50
Coll. con G. C. *Quando è innalzato in Croce* . 58
— XLIV. *Le ore che rimase vivo in Croce* . . 63
Coll. con G. C. *vivo ancor sulla Croce.* 70
Ciò che Gesù insegna e condanna sulla Croce . 76
— XLV. *Il disprezzo di sua Persona e delle verità che egli insegna* 84
Coll. con G. C. *sul disprezzo che si è fatto delle sue verità* 92
— XLVI. *L' impenitenza di Giuda e del cattivo Ladro* 99
Coll. con G. C. *sul dolore che risentì per la perdita di Giuda e del cattivo Ladro.* 105
— XLVII. *Il dolore che ebbe in vedere la desolazione della sua santa Madre* 110
Coll. con G. C. *sul dolore che gli cagionò la desolazione della sua santa Madre* 119
— XLVIII. *È abbandonato da Dio suo Padre* . . 129
Coll. con G. C. *abbandonato da Dio suo Padre.* 134

— XLIX. *La sete che egli patisce.* 141
Coll. con G. C. *sulla sete che egli aveva di nostra salute.* 148
Coll. con G. C. *sul fiele e sull'aceto che gli è presentato.* 152
— L. *La sua Agonia, e la sua Morte* 156
Coll. con G. C. *che muore* 162
Coll. coll'eterno Padre sopra queste parole del Salvatore: *Mio Padre, io raccomando il mio Spirito nelle vostre mani* 167

REIMPRIMATUR

Fr. Th. Domen. Piazza O. P. S. P. A. Pro-Mag.

REIMPRIMATUR

Joseph Della Porta Patr. Constantinop Vicesg.

INDICE

DELLE COSE PIÙ NOTABILI

Il numero romano corsivo indica il Tomo. La lettera P. *Patimento. Co' numeri romani tondi si distinguono i Patimenti, e paragrafi. Col numero Arabico si notano le pagine.* C. *vuol dire Colloquio. Le abbreviature* Av. Sp. *significano Avvisi Spirituali.*

A

Abramo: gli è comandata la Circoncisione: *I.* P. VII, n. I, pag. 111.

Adamo: pecca quasi subito dopo la sua creazione: *I.* P. I, n. II, p. 30. Ore che egli, come credesi, passò nel Paradiso terrestre: *I.* P. II, n. II, p. 44. Condannato a mangiare il pane col suo sudore, e faticar molto, e a raccogliere poco: *I.* P. VI, n. V, p. 103. Cacciato dal Paradiso terrestre: *II.* C. sul P. XIV, n. I, p. 15.

Albero della scienza: perchè così chiamato: *I.* P. X, n. III, p. 186.

Amici: quali si hanno a consultare: *II.* P. XIV, n. III, p. 6. Sortirli fedeli, è un gran tesoro: *III.* P. XXVII, n. I, p. 20.

Amicizia: suoi veri segnali: *I.* P. II, n. III, p. 45. Modo da condursi in essa: *II.* P. XIV, n. III, p. 6. Tradita è una grande disgrazia: *III.* P. XXVII, n. I, p. 19

Amore, è sua natura: *I.* P. III, n. I, p. 55. Quanto in Gesù Cristo operante ed artificioso in guadagnare i cuori: C. sul P. I, n. II, p. 36. Non limitato, nè diviso, ma tutto in pro di tutti, e tutto in pro di ciascuno in particolare: Ivi, n. VI, p. 40. Gli fa nascondere la sua maestà per abbassarsi sino a noi: *I.* P. II, n. III, p. 45. Ciò che gli fa soffrire nel ventre della sua benedetta Madre: *I.* P. III, n. I, p. 54. Mezzi che inventa per divenir nostro cibo sino alla fine de' secoli. *I.* P. III, n. II, p. 56. Non può stare senza operare, e opera con maggiore ardenza, quanto meno apparisce esterna-

mente : *I.* C. sul P. III, n. I, p. 61. Meno spicca nelle cose grandi, che nell'abbassarsi alle piccole: *I.* P. VII, n. II, p. 112.

Amore santo, e profano, e loro diversi effetti : *I.* P. III, n. III, p. 57. Amor puro ci fa amare Dio per quello che è, più di ciò ch'egli dona : *III.* P. XXXVI, n. V, p. 148. È superiore all'opere le più sante. *III.* C. sul P. XXXVI, n. II, p. 152. Quanto è difficile di giungere al termine di sì felice stato : *IV.* P. XLVIII, n. I, p. 127. Il più certo segno del puro amore : *IV.* P. XLIX, n. IV, p. 147.

Amor proprio, e suoi disordini : *I.* P. IV, n. VII, p. 77. Dove, e quando perderà la sua malizia : Ivi. Sfugge sempre di patire: *IV.* P. XLIII, n. VI, p. 40.

Amor de' nemici comandatoci : *II.* P. XXXIV, n. V. p. 200.

Angeli: adorano Gesù fatto uomo : *I.* P. IV, n. III, p. 74, e C. sul P. III. n. I, p. 68. Annunzio fatto ai Pastori : *I.* C. sul P. V, n. I, p. 91.

Angeli cattivi : perchè non ebbero alcun rimedio dopo il loro peccato : *II.* P. XIX, n. V, p. 114.

Anima che, conoscendo e confessando la propria miseria, si umilia alla presenza di Dio ; che piange e detesta le sue colpe ; che ne implora il perdono : che offre ed abbandona sè stessa nelle mani del Signore ; che brama d'imitare Gesù Cristo, e di rendersi simile a lui ; che aspira e sospira pel suo amore ; che domanda ; che ringrazia ; che implora in fine l'intercessione speciale della Vergine, degli Angeli, e de' Santi. Vedi i Colloquii in genere.

Anime quanto amate da Dio : *I.* P. II, n. IV, p. 47. Lor dignità in che consiste : *I.* P. III, n. V, p. 60. Quanto importa il salvarle : *II.* P. XV, n. VI, p. 29. Alla lor perfezione non nuoce la lor naturale fragilità, se la volontà non consente : *II.* P. XXV, n. VIII, p. 215. Loro misero stato, se tornano a togliersi dal servizio di Dio, e loro giusta pena : *I.* C. sul P. VIII, n. VI, p. 141, e *III.* C. sul P. XXVII, n. II, p. 27. Cercando altra cosa fuori che Dio, o sono inferme, o sono morte : Ivi, n. V, p. 29. Crocifisse con G. C.: sublimi lor qualità : *IV.* C. sul P. XLIV, p. 82 e seg. Desolate: onde hanno a trarre le istruzioni, di cui abbisognano : *IV.* P. XLVIII, n. VI, p. 132 e seg.

Apostoli : scelta fatta da G. C. di essi, e de' settantadue Discepoli : loro missione, e potestà di far mi-

racoli: *II.* P. XVII, n. I. p. 66. Colla loro rozzezza quanto esercitarono la pazienza del divino Maestro: Ivi, n. IV, p. 70. Eroiche azioni di essi divenuti perfetti: Ivi, n. VII, p. 74. Loro zelo indiscreto in voler fare scendere il fuoco sul popolo: *II.* P. XVIII, n. IV, p. 91.

Apostolici uomini: come debbono diportarsi co' Grandi del secolo: *III.* P. XXXV, n. IV, p. 129.

Austerità inculcata: *I.* P. XII, n. I, p. 221. La più necessaria, e la più sicura: Ivi, n. IV, pag. 226 e seg.

B

Beneficenze di Gesù Cristo confessate ed encomiate. Vedi i Colloquii in genere.

C

Cafarnao: Città chiamata sua da Gesù Cristo, e dove Egli predica prima il suo Vangelo: *II.* P. XVIII, n. II, p. 88.

Carità: suoi caratteri: *I.* Av. Sp. p. 10. Stimoli che dà ai servi di Dio: *II.* P. XIV, n. I, p. 3.

Carne; sua legge contraria allo spirito: *I.* C. sul P. IV, n. IV, p. 81.

Casa di pianto: preferibile alla casa di festa: *I.* P. V, n. VI, p. 88.

Cielo dell'anima amante è il cuor di Gesù: *II.* C. sul P. XXI, n. V, p. 162.

Circoncisione: perchè istituita, e di che era segno: *I.* P. VII, n. I, p. 111. Fu Sacramento della Legge antica: Ivi, p. 112. Perchè vi si soggettò Gesù non essendovi obbligato: Ivi, n. II, p. 113. Quale riconoscenza speciale gliene dobbiamo, e perchè: Ivi, n. III, p. 113. Più che in altri misteri di sua vita, dimenticò Gesù Cristo la propria grandezza per rendersi in tutto simile a noi: pag. 114 seg.

Comodità terrene, loro frivolezza: *I.* P. IV, n. VI, p. 76. Come permesseci: *I.* P. VI; n. IV; p. 102.

Corpo: nemico nostro domestico, molto da temersi: *I.* P. VI, n. I, p. 98. Più gli si dà, più chiede; più s'accarezza, più ricalcitra: *I.* C. sul P. VI, n. III, p. 105.

Coscienza buona; sua semplicità, e sua sicurezza: *III.* P. XXIX, n. IV, p. 48. Malvagia: è sempre angustiata: Ivi, P. XXXI, n. II, p. 75.

Cristiano: dee vivere in terra come straniero: *I.* P. VIII, n. VII, p. 132. Come dee imitare la penitenza esterna, e la vita austera di Gesù Cristo: *I.* P. XII, n. IV, p. 226. Dee camminare secondo la verità; e come conoscere se realmente vi cammina: *III.* P. XXXVII, n. II, p. 158.

Croce: sede della vera sapienza: *I.* Av. Sp. p. 9. Sorgente di vita, e scala di perfezione: p. 11. È una distinzione il portarla dietro Gesù Cristo, e per la prima ne fu graziata Maria santissima: *IV.* P. XLII, n. IV, p. 20.

Croci: sempre proporzionate alla nostra debolezza: *I.* C. sul P. II, n. II, p. 49, e P. V, n. III, p. 85. *III.* C. sul P. XXXVIII, n. VI, p. 182.

Cuore umano: non può essere saziato da'beni terreni: *I.* P. III, n. IV, p. 59. Si ha da aver più cara la di lui purità, che la nettezza del corpo. *II.* P. XXIII, n. IV, p. 184. Desiderando il cielo gli basta ogni poco: non desiderandolo, non gli basta tutta la terra: *II.* P. XVIII, n. IX, p. 97. Da esso nascono tutti i mali: *II.* C. sul P. XIX, num. I, p. 118. Determinato pel delitto, e privo della grazia, è inflessibile come l'Inferno: *III.* P. XXXIII, n. I, p. 103. Prevenuto da qualche passione, non osando violare le più leggere osservanze, si abbandona spesso ai maggiori disordini: *III.* P. XXXV, n. I, p. 126.

D

Davidde: suo vaticinio di Gesù Cristo: *I.* P. IV, n. V, p. 76, e P. V, n. I, p. 83. Uso che fa dell'acqua della cisterna di Betlemme: *I.* P. IX, n. VI, p. 169. Sua frequente domanda a Dio *I.* P. X, n. III, p. 186.

Demonio: suo artifizio per sedurre gl'incauti: *II.* P. XVI, n. I, p. 41. Osserva studiosamente le nostre inclinazioni per nuocerci: Ivi, n. III, p. 43. Sua finissima astuzia in tentare Gesù Cristo: n. IV, p. 44. Sua impudenza confusa: n. VI. p. 48. Accanito contro di noi, fa di tutto per nuocerci: *II.* C. sul P. XVI, n. IV, p. 57. Nol può per altro, se nol vogliamo: n. V. p. 59.

Digiunare e peccare, è imitare il demonio, che è sempre perverso, e non mangia mai: *II.* P. XV, n. VII, p. 32.

Digiuno, e modo di praticarlo, e di meritare con esso, e quale è più accetto a Dio: *II.* P. XV, n. VII, p. 33.

Dio fattosi uomo, e perchè: *I.* P. VIII, n. I, p. 127. Non istima chi stima sè stesso; *I.* P. II, n. IV, p. 45. Esige la nostra buona volontà per riceverci nella sua amicizia: *I.* P. IV, n. III, p. 74. Odiá il peccato, e non il peccatore: *I.* C. sul P. VII, n. IV, p. 121. Vuole che la sua volontà regoli la condotta dell' uomo: *I.* C. sul P. X, n. I, p. 194. Si contenta facilmente di poco: *II.* C. sul P. XX, n. VII, p. 145. Cerca i giusti, perchè lo amino: *II.* C. sul P. XXI, n. II, p. 158.

Direttore: utilità del medesimo: I. Av. Sp. p. 13. Si dee consultare, e si debbono seguire i suoi suggerimenti: *I.* P. XII, n. IV, p. 227.

Disordini: non repressi al principio, cagionano grandi mali: II. P. XXII, n. I, p. 165.

Disubbidienza: primo peccato, e origine di tutti i mali: *I.* P. I, n. III, p. 31. Sue ordinarie sorgenti, e suoi effetti funesti: *I.* P. X, n. IV, p. 188. seg.

Dolcezza; da usarsi nel convertire le anime: *II.* P. XVII, n. VI, p. 72. Quando può essere inutile: p. 73.

Dottrina di Gesù Cristo: a qual principal punto da lui ridotta: *II.* P. XIX, n. IV, p. 113.

Durezza di cuore: sensibilissima a Gesù Cristo: *II.* P. XIX, n. I, p. 107. Antica, e inflessibile ne' Giudei: Ivi, e p. 112. Contraria non solo allo spirito di Dio, ma alla stessa umana natura: n. V, p. 114. Origine dei mali più grandi: n. VII, p. 117. Quando si dee temerne: *II.* C. sul P. XIX, n. II, p. 120. seg.

E

Ebrei: loro malizia, di quali vantaggi per noi: *II.* P. XXIII, n. IV, p. 183. seg.

Erode, Re straniero in Giudea: suo turbamento all'arrivo de'Magi in Gerusalemme: *I.* P. VIII, n. IV, p. 130. Consulta i Dottori della Legge sulla venuta del Messia: Ivi. Suoi congressi co'Magi, sua dissimulazione, ed empia sua risoluzione: n. V, p. 131. Sua gelosia, e suo crudel comando d'uccidere tanti bambini: *I.* P. IX, n. I, p. 165.

Esame: regole per farlo con profitto: *I.* Av. Sp. p. 21 seg.

Esempi di virtù dati da Gesù Cristo, e di quali principalmente: *I.* P. VI, n. I, p. 98: P. XII, n. I, p. 221.

Esempio buono: come, e a qual fine dee darsi: *II.* P. XIV, n. III, p. 5.

Esposizione delle parole: *Ecco l'Uomo*: *III*. P. XL, p. 201 e seg.
Ezechiele: sua visione interpetrata: *I*. P. V, n. V, p. 87.

F

Famigliarità: da aversi solo con chi ha le stesse inclinazioni per la virtù: *II*. P. XIV, n. IV, p. 7.
Farisei: censurano Gesù Cristo perchè mangia co' peccatori: *II*. P. XXIII, n. IV, p. 185. Chiedono al Battista se egli è il Messia: *II*. P. XV, n. III, p. 26. Fan passar Gesù Cristo per impostore: *II*. P. XXI, n. I, p. 148. Ora inviano i loro discepoli, ora si presentano essi per sorprendere Gesù Cristo: *II*. P. XXIII, n. II, p. 181.
Felicità: perduta ne' piaceri, si ha da riacquistare ne' patimenti: *I*. C. sul P. II, n. III, p. 37.

G

Gesù nostro Redentore, e nostro Riformatore: è il rimedio de' nostri mali, e l'esemplare di tutte le virtù: *I*. P. I, n. I, p. 29. Nel primo istante di sua vita gli si presentano le innumerabili pene, l'ignominiosa morte, ec. si soggetta a tutto, e ciò che ne risente la santa sua Umanità: *I*. P. I, n. III, p. 31, e C. sul P. I, n. II, p. 36. Sin dal ventre di sua Madre pensa ai nostri mali, e al loro rimedio: *I*. C. sul P. I, n. VI, p. 39. Sin d'allora pieno di sapienza, e di grazia, come lo fu salendo al cielo: *I*. P. II, n. II, p. 43. Si soggetta a tutte le miserie nostre, a riserva del peccato: Ivi. Come si segnalò l'amor suo verso nói: n. III, p. 45. Ne arse sin dal ventre di sua Madre; e pena che gli recò il reprimerne la forza: *I*. P. III, n. I, seg. p. 55 segg. Stato, in cui comparve al mondo: *I*. P. IV, n. I, p. 72. Nasce in Betlemme; ove è adorato dagli Angeli, e da' Pastori: *I*. P. IV, n. III, p. 74. seg. Indi dai Magi: *I*. P. VIII, n. V, p. 130. Subito nato, come trattò il suo corpo, e perchè: *I*. P. IV, n. V, p. 75. Colla sua nascita rovescia tutte le massime del mondo: *I*. P. IV, n. VI, p. 76. Sue lagrime: cagione, amarezza, ed efficacia loro: *I*. P. V, n. I, p. 83. Interesse che prende pe' nostri beni e pe' nostri mali: *I*, P. V, n. VII, p. 89. È il secondo Adamo che

travaglia molto, e raccoglie poco per nostra malizia: *I.* P. VI, n. V, p. 103. È il primo a far ciò che ad altri comanda: *I.* C. sul P. VI, n. III, p. 105. Nè ci obbliga rigorosamente a far tutto quello che ei fa: *I.* P. XII, n. IV, p. 226. È circonciso: *I.* P. VII, n. I, p. 111. La circoncisione quanto fu per lui umiliante, e dolorosa: Ivi, n. III, e IV, p. 113 seg. Gesù, nome portato dal cielo e suo significato: Ivi, n. VII, p. 117. Amore speciale mostratoci con tal nome, e vantaggi a noi derivati: Ivi, n. IX, p. 118. In che s'impiegò vivendo in terra: *I.* P. VIII, n. I, p. 126. È presentato al Tempio: *I.* P. VIII, n. VI, p. 132 e n. X, p. 134. Strage degl'Innocenti, e quanto ei ne soffre: *I.* P. IX, n. III, p. 164. Suo smarrimento nel Tempio, ove è trovato dopo tre giorni, condotto a Nazaret, e soggetto a Maria, ed a Giuseppe, che aiuta nei suoi lavori: *I.* P. X, n. I, e II, p. 182 seg. Tutto riferisce alla potenza e alla sapienza dell'eterno suo Padre: *I.* P. X, n. I, p. 182. Sua estrema povertà: *I.* P. XI, n. II, p. 204. Sue austerità, e oggetto delle medesime: *I.* P. XII, n. I, segg. p. 221 segg. Sua vita comune propostaci da imitare *I.* P. XII, n. II, p. 222. Genere di vita scelto da lui in conversare cogli uomini: quanto a lui penoso: *II.* P. XIV, n. I, p. 3. Qual cosa particolarmente ha voluto insegnarci: Ivi, n. II, p. 4. È battezzato dal Battista, e che lo pubblica per l'Agnello di Dio che cancella i peccati del mondo: *II.* P. XV, n. III, p. 26. E tale è confermato dalla voce scesa dal cielo: Ivi. Si ritira nel deserto; digiuna; è tentato; indi è servito dagli Angeli: *II.* P. XV, n. IV, p. 27, e P. XVI, n. I, p. 41. Perchè permise di essere tentato: Ivi, n. II, p. 41 e n. VII, p. 50. In che fu tentato: *II.* P. XVI, n. II, p. 41. Come sventò l'artifizio del demonio, e come confuselo: Ivi n. IV, seg. p. 44 seg. Scorre la Giudea insegnando, predicando, e facendo miracoli: *II.* P. XVII, n. I, p. 66. Sceglie gli Apostoli e i Discepoli; Ivi. Dolcezza, pazienza, amore, con cui soffre la loro rozzezza, imperfezioni ec. Ivi, n. III, p. 68. Gradisce pria la buona volontà d'essi ancor deboli, indi le fatiche e l'eroiche azioni de' medesimi divenuti perfetti: Ivi, n. VII, p. 74. Istruzione che trar ne debbono i Superiori: Ivi, p. 75. In Cafarnao predica, ed opera stupendi miracoli: *II.* P. XVIII, n. II, p. 88. Strapazzi che soffre nella sua predicazione ricambiati da lui co' benefizi: Ivi, n. IV, p. 90. Converte

la Samaritana : è condotto in Samaria , dove è riconosciuto per Messia : Ivi , n. VII. p. 94. seg. Pena che soffre dall'induramento de' Giudei : *II.* P. XIX, n. I, e segg. p. 107 segg. Falsi giudizi che di lui si fanno : *II.* P. XX, n. I, p. 128 segg. E maldicenze che di lui si spargono: *II.* P. XXI, n. I, p. 148 seg. Si contraddice la sua dottrina : *II.* P. XXII, n. II, p. 166 segg. Conversa co' suoi contradditori, e lungi dallo screditarli, inculca anzi che loro si ubbidisca: Ivi, n. III e IV, p. 168 segg. Cabale che si usano da' Sacerdoti e da' Dottori per perderlo: *II.* P. XXIII, n. I, p. 180. Occasione che da queste cabale prende G. Cristo di darci utili insegnamenti: Ivi, n. IV, p. 183 segg. Ingratitudine de' Giudei da lui ricambiata con benefizi: *II.* P. XXIV, n. II, p. 197. Zelo di Gesù Cristo per la gloria di suo Padre; e ardore che ha di spargere per la salute dell'anima il Sangue; e virtù del medesimo : *II.* P. XXV, n. I, segg. p. 209 segg. Lava i piedi ai Discepoli , e istituisce il Sacramento del suo Corpo e del suo Sangue : *III.* P. XXVI, n. II, p. 4. Prega nell'Orto del Getsemani , agonizza , e suda sangue , contrastando la sua parte inferiore colla superiore : Ivi. Che c'insegnò soggettandosi a tal contrasto: Ivi, n. VI, p. 7. Tradimento di Giuda assai a lui doloroso : *III.* P. XXVII, n. IV, p. 23. Sua costanza e sua sommessione agli ordini di Dio, di quale esempio per noi ne' nostri travagli: *III.* P. XXVIII, n. III, p. 34. Parla con dolcezza ai Farisei e ai Sacerdoti meschiatisi co' soldati venuti a catturarlo ; e riprende S. Pietro che taglia l'orecchia a Malco : Ivi , n. IV, p. 35. Non soffre che sia maltrattato alcun de' suoi : Ivi, n. V, p. 38. È strascinato dinanzi ai Tribunali di Gerusalemme : *III.* P. XXIX, n. I, segg. p. 46 segg. Tranquillità di spirito con cui vi comparisce : Ivi , n. II, p. 46. Massime ingiustizie che soffre da essi giudici; Ivi, n. IV, seg. p. 48 seg. False testimonianze onde lo aggravano; e suo silenzio: *III.* P. XXX, n. I, segg. p. 59 segg. Riceve oltraggi dai Farisei, da' Principi da' Sacerdoti , e dai Soldati : *III.* P. XXXI, n. III, p. 76 segg. Permette che gli sia sputato in faccia: *III.* P. XXXII, n. I, segg. p. 90 seg. Ragioni di un tanto suo abbassamento : Ivi , n. III, segg. p. 92 segg. È strascinato ignominiosamente per le strade di Gerusalemme : *III.* P. XXXIV, n. I, segg. p. 115. segg. Vie da lui battute , e che dobbiam battere noi per giungere alla gloria : Ivi , n. IV, segg. p. 117. segg. Ricusa di contentare la vana curiosità

d'Erode, da cui è creduto stolto, e vestito da stolto: *III.* P. XXXV, n. V, segg. p. 130 segg. Tale obbrobrio sofferto da G. C. fa raffreddare verso lui la fede ancor de' suoi stessi amici, e fa trionfare i suoi nemici: *III.* P. XXXVI, n. II, segg. p. 143 segg. È posposto a Barabba: *III.* P. XXXVII, n. I, seg. p. 157 seg. Sua flagellazione; e perchè permise, che in essa lacerata fosse così crudelmente la sua carne innocente: *III.* P. XXXVIII, n. V, p. 174. È coronato di spine: *III.* P. XXXIX, n. II, p. 186. Cagioni per le quali, secondo i santi Padri, soffrì un tal tormento; Ivi, n. IV, segg. p. 187 segg. Viene schernito e coperto di uno straccio di porpora: gli è posta in mano una canna per scettro; e sublimi verità che qui ci si additano: Ivi, P. XL, n. I, p. 197 seg. Subisce la condanna di morire in Croce tra due ladri: *IV.* P. XLI, n. VI, p. 9. Tal genere di morte non fu scelto dal giudice, ma chiesto dal popolo; e riflessioni che su di ciò si devono fare: Ivi, p. 10 seg. È spogliato del vecchio manto di porpora; gli è rimessa la veste inconsutile; ed è caricato d'una pesantissima croce: *IV.* P. XLII, n. II, p. 17 segg. Cade boccone sotto il di lei peso: n. VI, p. 21 seg. È abbeverato di fiele, aceto, e mirra: *IV.* P. XLIII, n. III, p. 38. Sacerdote e vittima di nostra riconciliazione: Ivi, n. IV, p. 38. Dolori incomprensibili che soffre sulla Croce: *IV.* P. XLIV, n. I, p. 63 segg. Soffre in tutte le parti e in tutti i sensi del corpo, e in tutte le potenze dell'anima: III, p. 65. Beni a noi derivati da tante pene: n. V, p. 67. Ciò che insegna e condanna sulla Croce: n. VII, p. 69 e p. 76 segg. Disprezzi che soffre confitto in Croce, e perchè a lui estremamente sensibili: *IV.* P. XLV, n. II, p. 86 seg. Maniera con cui governa la sua Chiesa: n. V, p. 91. Pena che gli reca la perdita di Giuda è del cattivo Ladro, e d'altri peccatori: *IV.* P. XLVI, n. II, seg. p. 100 segg. Promette al buon Ladro il Paradiso: n. IV, p. 103. Desidera più ardentemente la nostra salvezza, e risente più al vivo la nostra perdita, di quello che possiamo desiderare l'una o risentire l'altra: n. V, p. 103. Prende congedo, e chiede il consenso della santa sua Madre per compiere la nostra redenzione: *IV.* P. XLVII, n. II, p. 111. I dolori della sua santa Madre, che vede a piè della Croce, son per lui più atroci della Croce stessa: Ivi, n. VII, p. 118. Perchè dalla Croce non la chiama Madre, ma Donna: le dà per Figlio

*

san Giovanni : Ivi. Non riceve il minimo sollievo dalle creature : *IV.* P. XLVIII, n. II, seg. p. 128 seg. Si querela col divin Padre del suo abbandono, senza però amarezza, e senza alcuna impazienza : Ivi, n. IV, p. 128. In qual senso usò egli questa querela col divin Padre : *IV.* P. XLVIII, n. VIII, p. 134. Soffre un ardente sete , e gli vien porto l'aceto: *IV.* P. XLIX, n. II, p. 143. La qual sete non è per anche appieno soddisfatta : Ivi , n. III, p. 144. Estrema opposizione che ha col mondo : *IV.* P. XLIX, n. IV, p. 146. Agonizza e muore : P. L, n. I, segg. p. 156 segg.

Geremia , predice la strage degl'innocenti : *I.* P. IX, n. II, p. 165.

Giacobbe : sua Profezia : *I.* P. VIII, n. IV, p. 130. Sua misteriosa visione: Ivi, n. VIII, p. 133.

S. Gio. Battista: sue austerità : *I.* P. XII, n. II, p. 222. Predica la penitenza , e annunzia il Messia , e dà il contrassegno per farlo conoscere : *II.* P. XV, n. I, p. 25. Battezza Gesù Cristo, e rende pubblica testimonianza della di lui Divinità: Ivi, n. II, seg. p. 26. seg. Tempo che egli sta nel deserto : Ivi , n. VI, p. 30.

Giuda : sua avarizia ; eccesso a cui l'induce : *III.* P. XXVII, n. II, p. 21, segg. Tradisce Gesù Cristo con un bacio: Ivi, P. XXVII, n. VI, p. 36. Grazie speciali di cui abusò : *IV.* P. XLVI, n. II, p. 101.

Giudei: loro induramento e ostinazione: *II.* P. XIX, n. I, p. 107 segg. Preferiti agli altri popoli, e sempre perversi : Ivi. Vantaggi che ci ha recati la loro malizia: *II.* P. XXIII, n. IV, p. 183. segg. I loro Sacerdoti e i loro Capi accusano G. C. ; ma paventano e credono di restar contaminati entrando nel Pretorio : *III.* P. XXXV, n. I, p. 127. Minacciano a Pilato la collera dell'Imperatore : *IV.* P. XLI, n. IV, p. 7.

Giudizi cattivi condannano chi li fa : *II.* P. XX, n. III, p. 130 seg. Rimedi per ischivarli. Ivi , e n. V, p. 134 seg.

S. Giuseppe: avvertito dall'Angelo a ritirarsi in Egitto con Maria e con Gesù : *I.* P. VIII, n. VI, p. 132. Ciò che ivi soffrì. Ivi, n. VIII, p 133. Avvertito di nuovo dall'Angelo torna in Giudea, e si ferma in Nazaret: *I.* P. X, n. I, p. 182. Rispettato da Maria e da Gesù, si umilia : Ivi , n. II, p. 184.

Giustizia : cosa s'intende per essa : *I.* P. XIII, n. I, p. 239. Fame di giustizia : preziosa agli occhi di Dio ; suoi nobili oggetti, e sue ricompense in questa e nel-

l'altra vita: Ivi, n. II, p. 240. Come penosa ai servi di Dio: Ivi, n. III, p. 240. Effetti che produce Ivi, n. VII, p. 246.
Grandi del mondo: più esposti alle censure: *II.* P. xx, n. III, p. 131.
Grazia: soprabbondò dove abbondò il delitto: *I.* P. II, n. IV, p. 47. Abusata: quando è funesta: *IV.* P. XLVI, n. V, p. 104.

I

Induramento del cuore: quando gran male egli è: *II.* P. XIX, n. IV, p. 113. Sua origine, come si forma, e i rimedi da apprestarvi, n. VI, p. 115 segg.
Ingratitudine dell'uomo: prevista da Gesù Cristo, gli è di somma pena: *I.* P. V, n. IV, p. 87. Pertinace nei Giudei: *II.* P. XIX, n. I, p. 107 seg. Come è chiamata da san Bernardo: *II.* P. XXIV, n. I, p. 196. Come è punita anche dalle leggi umane: Ivi, n. III, p. 198.
Ingiurie: si han da soffrire, e perdonare: *III.* P. XXXI, n. VII, p. 79.
Inno angelico, e sensi di esso consolanti: *I.* P. IV, n. III, p. 74 seg.
Innocenti: loro strage: *I.* P. IX, n. I, p. 165.
Invidia: suoi funesti effetti: *II.* P. XXII, n. IV, p. 171.
Ipocrisia: degna di confusione; e rimedio di cui abbisogna: *I.* P. VII, n. II, p. 113, e C. sul P. VII, n. V, p. 122.

L

Ladro buono: sua fortunata conversione: *II.* C. sul P. XIX, n. IV, p. 123.
Lagrime di Gesù Bambino, e diversa loro cagione da quella degli altri bambini; loro amarezza, ed efficacia: *I.* P. V, n. I, p. 84. O sono segni, o sono effetti della tristezza: Ivi, n. VII, p. 89.
Legge: la di lei osservanza rinchiusa tutta nella carità: *I.* P. X, n. III, p. 186. Legge del peccato, che in noi resiste alla divina volontà: *I.* C. sul P. X, n. II, p. 195. Legge evangelica, perchè chiamata nuovo Testamento: *IV.* P. XLIV, n. VI, p. 69.
Libertà cristiana: in che consiste: *IV.* C. sul P. XLIV, p. 82.
Lingue maledichе: non ci hanno a distogliere dalla virtù; e modo onde confonderle: *III.* P. XXXVI, n. VI, p. 149.

Lucifero: da che precipitato nell'abisso: *I.* P. x, n. IV, p. 188.

M

Maddalena (santa Maria): va a trovare Gesù Cristo: *I.* C. sul P. xi, n. IV, p. 216. Ai piedi di Gesù, e da lui riguardata, diviene la sua più fida amante: *I.* C. sul P. xii, n. VII, p. 237. Depone la durezza del suo cuore ai di lui piedi: *II.* C. sul P. xix, n. IV, p. 123.

Magi (Re): loro ingresso in Gerusalemme: *I.* P. viii, n. III, p. 128. Quale la trovarono al loro arrivo: Ivi, n. IV, p. 129. Vanno a Betlemme: loro adorazione e offerte al divin Bambino: Ivi, n. V, p. 131. In essi, come nelle primizie de' Gentili, cominciò Gesù Cristo a prender possesso delle anime: *I.* C. sul P. viii, n. III, p. 138. Nel ritorno non passano per Gerusalemme: *I.* P. ix, n. I, p. 164.

Maldicenza: onde nascè, e quanto comune tra gli uomini: *II.* P. xxi, n. I, p. 148. Come fu punita negl'Israeliti: Ivi, n. II, p. 150. Mezzo onde confonderla: Ivi n. III, p. 151. È male quasi incurabile: Ivi, n. V, p. 154.

Mali di questa vita: due riflessi onde consolarci nel tollerarli: *I.* P. ix, n. VI, seg. p. 169 segg. Donde son prodotti: *I.* P. xi, n. III, p. 205.

Maria santissima: la più pura e la più crocifissa di tutte le creature: *I.* Av. Sp. p. 9. Strumento di tutti i nostri beni, come Eva lo fu di tutti i nostri mali: *I.* P. i, n. II, p. 30. Sola supplisce alla mancanza di tutta l'umana natura: *I.* P. iv, n. 1, p. 73. Partorisce in Betlemme il divin Verbo: Ivi, n. II, p. 73. Due leggi che adempie; offerte che fa nel presentare Gesù al Tempio; e virtù che egli ed essa c'insegnano: *I.* p. 145. Va in Egitto con Gesù; e con Giuseppe: incomodi che soffre in quella fuga, ed esilio: *I.* P. viii, n. VI, p. 132, e n. VIII, p. 133. Torna con essi in Giudea; soggiorna in Nazaret; di là va ogni anno in Gerusalemme al Tempio: smarrisce quivi, e dopo tre giorni trova Gesù, che è sempre a lei soggetto, cui ella comanda con riverenza e con pena: *I.* P. x, n. I, seg. p. 183 segg. Vive colle fatiche delle sue mani; e rispetto che ha per Giuseppe: Ivi, n. II, p. 184. Parte, che ha avuto nella nostra salute e ne' patimenti di suo Figlio: *IV.* P. xlvii,

n. I, p. 110. Dal quale viene a lei palesata tutta la serie di sua Passione: Ivi, n. II, p. 111. Sottomessa ai divini voleri, segue il divino suo Figlio immersa in un mar di dolore: n. III, segg. p. 112 segg. Vede il suo Figlio mostrato da Pilato al popolo, di cui tutte ode l'indegne orribili grida: n.IV, p.114. È stata la più afflitta di tutte le Madri: n. VI, p. 118. È da Gesù chiamata Donna, e non Madre; e le è dato per Figlio S. Giovanni: n. VII, p.118. Sensi che ella prende per questa surrogazione: n. VII, p. 118.

Massime del mondo: loro falsità convinta: *I.* P. VIII, n. I, p. 127.

Matrimonio: sua legge alterata dalle interpretazioni degli Ebrei: *II.* P. XXIII, n. IV, p. 184.

Michea: sua Profezia riguardante il Messia, mutilata dai Dottori della Legge per adulare Erode: *I.* P. VIII, n. IV, p. 131.

Misericordia divina esaltata: *I.* C. sul P. VII, n. VIII, p. 125. Incaricatasi de' nostri peccati, e della nostra salvezza prima del nostro nascere: *II.* C. sul P. XV, n. I, p. 34. e P. XVIII, n. IV, p. 90.

Monasteri: origine di essi e della vita solitaria: *I.* P. VI, n. I, p. 99.

Mondani, e loro principali occupazioni; *I.* P. VI, n. I, p. 99. Sinoderati nella ricerca de' propri comodi, travagliano più pe' falsi che pe' veri piaceri: *I.* C. sul P. VI, n. IV, p. 106.

Mondo: falsa pace, in cui vive: *I.* C. sul P. V, n. II, p. 92. Suo vano e male impiegato pianto: Ivi, n. V, seg. p. 94 segg. Sue delizie: infinitamente inferiori a quelle che gustansi nell'amare Dio: *I.* C. sul P. VI, n. IV, p. 106. È pieno di lacci e di pericoli: *II.* P. XV, n. VI, p. 31. Cosa è, quali cose approva, e come giudica de' servi di Dio, e perchè: *II.* P. XX, n. II, p. 180 segg. Suo costume: *II.* P. XXII, n. IV, p. 170. Giudica secondo che opera: *II.* C. sul P. XX, n. III, p. 141. È luogo di miserie e di pena: *II.* P. XXI, n. II, p. 150. Sue fallaci massime sul vendicare l'ingiurie: *III.* C. sul P. XXXI, n. III, p. 84. Sua sapienza: è vera stoltezza dinanzi a Dio: *III.* P. XXXV, n. VIII, 132. Col perseguitar la virtù, anzichè distruggerla, la perfeziona: *IV.* P. XLV, n. V, p. 91.

Mortificazione in che specialmente consiste: *I.* Av. Sp. p. 8. Trascurata: quanto dannosa: Ivi, p. 13. E-

sempi di essa in Gesù Cristo e ne' Santi: *I.* P. VI, n. I, p. 99. Come essa e le altre esterne virtù han da praticarsi: *II.* P. XV, n. VII, p. 32.
Mosè: sua legge riguardante le partorienti: *I.* p. 145. Fatica molto a placare lo sdegno di Dio: *II.* C. sul P. XIV, n. I, p. 15. Conversa per quaranta giorni con Dio; conosce la propria fiacchezza, e la divina possanza: Ivi, n. VIII, p. 22.

N

Necessità: far di necessità virtù è proprio della cristiana prudenza, ed è cosa d'un gran merito: *I.* P. VI, n. III, p. 100 seg.

O

Offerte dell'anime a Dio: *I.* C. sul P. I, n. V, p. 39, e vedi Coll. in genere.
Onore: vero mezzo di conservarlo: *III.* P. XXX, n. VI, p. 64.
Opere nostre buone: oggetto che debbono avere: *II.* P. XIV, n. III, p. 5.
Orazione: domenicale sua esposizione: *I.* p. 256 segg.
Orazione: come in essa si praticano tutte le virtù: *I.* Av. Sp. p. 10. Non si dee lasciare nell'aridità: Ivi, p. 17. Come e quando deve in essa agire l'intelletto Ivi, p. 19. Sua utilità: *I.* P. XII, n. IV, p. 228. È il più efficace rimedio nella tristezza: *III.* P. XXVI, n. II, p. 4.
Ordini Religiosi: in qual virtù principalmente fondati, e quali tra gli altri preferisce la Chiesa: *I.* P. XI, n. IV, p. 207.
Ostinazione: non meno contraria allo spirito di Dio, che alla natura stessa dell'uomo: *II.* P. XIX, n. V, p. 114.

P

Pace fatta tra Dio e l'uomo: *I.* P. IV, n. IV, p. 74. Interna: come si possiede: *II.* P. XIV, n. IV, p. 8. Vera: si gode solo da chi cerca prima il Regno di Dio e la sua giustizia: *II.* P. XVIII, n. VIII, p. 96.
Palestina: scorsa da Gesù Cristo: *II.* P. XVIII, n. I, p. 87.
Palladio: suo racconto d'alcune sante donne; *I.* P. VI,

n. III, p. 101, e di due Solitari; *III.* P. XXXVIII, n. VI, p. 176.

S. Paolo (Apostolo): sua insigne dottrina: *I.* P. I, n. I, p. 30, P. VII, n. VI, p. 116, e *II.* P. XIV, n. III, p. 4, e n. IV, p. 6. Loda la fede degli antichi Patriarchi, e perchè: *I.* P. VIII, n. VII, p. 133. Conta come trionfi i suoi tormenti: *I.* P. IX, n. VII, p. 172. Da persecutore ammesso alla Scuola, e all' amicizia di Gesù Cristo: *I.* C. sul P. XII, n. VI, p. 238. Conformato in grazia, gastiga il suo corpo: *II.* P. XV, n. VI, p. 30. Considerazione che ci esorta a fare: *II.* P. XVII, n. II, p. 67. È cangiato in vaso d' elezione, mentre imperversa più contro Gesù Cristo: *II.* C. sul P. XIX, n. IV, p. 124. Suo zelo per tutte le Chiese, e quanto soffre per gli scandali: *I.* P. XIII, n. IV, p. 242.

S. Paolo (primo Eremita): nutrito per 90 anni nel deserto: *II.* P. XVI, n. IV, p. 44.

Paradiso: patria degli uomini crocifissi: *IV.* P. XLII, n. III, p. 26.

Patimenti di Gesù Cristo: considerati, quanto giovevoli: *I.* Av. Sp. p. 9 a 11. Modo di meditarli: Ivi, p. 19 segg. Sofferti per Gesù Cristo: come riputati da S. Paolo, e quanto dolci ai servi di Dio: *I.* P. IX, n. VII, p. 172.

Pazienza distingue i servi di Dio: *II.* P. XXI, n. II, p. 150.

Peccati della fanciullezza e dell' altre età: *I.* C. sul P. I, n. III, p. 37. Anche leggieri trascurati, quanto pericolosi: *II.* P. XXII, n. I, p. 165.

Peccato: sua orribil bruttezza: *I.* P. V, n. III, p. 85. e C. sul P. VII, n. III, p. 120. Abituato, sua indole: *II.* P. XXII, n. I, pag. 155. Uno è spesso origine di altri: *II.* P. XXIV, n. I, p. 196. Quello, in cui si ricade, perchè maggiore del primo: n. IV, p. 199. La permissione divina non accresce, nè scema il peccato, la di cui malizia deriva tutta dalla volontà di chi pecca: *IV.* P. XLI, n. III, p. 6. Riguardato da Dio sotto due aspetti, come offesa sua, e ne provoca lo sdegno: come male nostro, ed eccita la sua compassione, che la vince sempre sull' altro: *IV.* P. XLIII, n. VIII, p. 42.

Peccatore: si può dire che sempre muore, e perchè: *II.* P. XVIII, n. V, p. 93. Rischia moltissimo differendo a convertirsi: n. VI, p. 91, e P. XXV, n. VI, p. 213. Anche tardi, è però accolto benignamente: *II.*

C. sul P. XXIII, n. I, p. 186. Sua massima illusione: *III.* P. XXXIX, n. I, p. 185.

Penitenza: quanto necessaria, e di quante sorti: *I.* P. XII, n. I, p. 221. Parte principale di essa: Ivi, n. III, p. 223. Segni della falsa, e della vera: Ivi, p. 224 segg. Quanto dee durare: p. 225 segg. Riguardi da aversi nell'esteriore: n. IV, p. 226. In che consiste principalmente il di lei spirito; e consigli per chi pel suo stato o per poca salute non può praticarla: p. 228.

Perdono grande: concedesi a chi ama molto: *I.* C. sul P. VII, n. VII, p. 124.

Perfezione: inganni da schivarsi per giungere ad essa: *I.* Av. Sp. p. segg. Si può giungervi in tutti gli stati, e regole per giungervi: Ivi, p. 15 segg.

S. Pietro (Apostolo): convertito da Gesù Cristo con suo pietoso sguardo: *II.* C. sul P. XIX, n. IV, p. 123 Taglia l'orecchia a Malco, e n'è ripreso da Gesù Cristo: *III.* P. XXVIII. n. IV, p. 35.

Poveri: i necessari e più i volontari quali vantaggi trar possono dalla povertà di Gesù Cristo: *I.* P. VI, n. III, p. 100. Ve ne sono di due sorti; e ricordi per gli uni e per gli altri: *I.* P. XI, n. V, p. 208 segg.

Povertà; base della cristiana perfezione, e perciò inculcata specialmente da Gesù Cristo: *I.* P. XI, n. III, p. 205 segg. La povertà evangelica cosa è in realtà, e come dovrebbe propriamente chiamarsi: Ivi, n. IV, p. 207 seg.

Principi, facili ad ingannarsi in ciò che riguarda il vero loro interesse: *III.* P. XXXV, n. VI, p. 131.

R

Raccoglimento interiore: suoi vantaggi: *I.* P. XII, n. IV, p. 228.

Redenzione: è costata cara a Gesù Cristo, e perchè: *I.* P. VII, n. VI, p. 116.

Religiose case: come si rilasciano: *II.* P. XXII, n. I, p. 165.

Religiosi: regole per la loro ubbidienza, e massime che han da proporsi rapporto ad essa: *I.* P. X, n. VII, p. 192 segg. Come han da vivere in Comunità: *II.* P. XIV, n. VII, seg. p. 12 segg.

Ricchi: uso che han da fare di loro comodità per Procacciarsi le divine misericordie: *I.* P. VI, n. IV,

p. 102. Cosa han da temere: *I.* P. XI, n. V, p. 209.
Riprovazione; suoi terribili segni, e rimedi per ischivarla: *I.* P. XIII, n. V, p. 244.
Rivelazione: come conoscere se è da Dio: *I.* P. VIII, n. VI, p. 132.

S

Sacerdoti: perchè dati ai popoli; e di che si fa reo chi lor contraddice: *II.* P. XXII, n. V, p. 172.
Salute eterna trascurata: è massima insensataggine: *II.* P. XV, n. VI, p. 31.
Salmo: *In te Domine speravi*: *I.* C. sul P. XI, n. VI, p. 219. *De profundis* esposto: *II.* p. 60 segg. Salmo *Lauda, anima mea, Dominum*: *III.* C. sul P. XL. n. IV, p. 210.
Samaritana: sua conversione: *II.* P. XVIII, n. VII, p. 95.
Sangue di Gesù Cristo: sorgente di vita e di grazia: *II.* P. XXV. n. III, p. 211. Perchè chiamato del nuovo ed eterno Testamento: *IV.* P. XLIV, n. VI, p. 69.
Santi: effetti che in lor produce l'amor di Dio: *I.* P. III, n. III, p. 58. Loro austerità, e fine di esse: *I.* P. XII, n. II, p. 222. Animati dallo spirito di Gesù Cristo, cosa han fatto e sofferto: *III.* P. XXXII, n. V, p. 94. Quali sono più grandi: *IV.* C. sul P. XLIII, n. VI, p. 55. Risuscitati, e veduti nella Resurrezione di Gesù Cristo: *IV.* P. XLIV, n. I, p. 64.
Santità: suo fondamento: *I.* Av. Sp. p. 8.
Secolo: sue erronee massime, e loro origine: *I.* P. VIII, n. II, p. 127.
Servi di Dio: conto che han da fare de' giudizi degli uomi: *II.* P. XX, n. VI, p. 135. Tre sodi ricordi per essi, e per tutti: Ivi, n. VII, p. 137. segg. Benchè perderebbero il tempo a voler contentare chi mormora di essi, talvolta però debbono giustificare la loro condotta: *II.* P. XXI, n. IV, p. 137. Perchè son contraddetti dal mondo: *II.* P. XXII, n. IV, p. 171. Perseguitati: come han da condursi: *II.* P. XXIII, n. IV, p. 186. Come talvolta li prova Dio per pienamente purificarli: *IV.* P. XLV, n. IV, p. 86. Due gran verità, di cui debbon persuadersi: n. VI, p. 91. Come possono trionfare de' loro persecutori, e dell' universo tutto: *IV.* P. L, n. VI, p. 162.
Simeone: uomo giusto aspetta la redenzione d'Israele: *I.* C. sulla Presentazione al Tempio, n. I, p. 147. Ei solo, e Anna Profetessa conoscono Gesù Cristo pre-

senlato al Tempio: Ivi, n. IV, p. 208. Suo Cantico esposto: I. p. 150. segg.
Soffrire e tacere: gran pena e gran virtù: II. P. XIV, n. V, p. 8. segg. Racchiude pure gran tesori di beni spirituali: II. P. XXI, n. IV, p. 154.
Spirito santo: fa uscire dal deserto il Battista a predicar la penitenza: II. P. XV, n. I, p. 24. Scende in forma di colomba, e risiede sopra Gesù Cristo, che indi conduce nel deserto: II. P. XV, n. III, e IV, p. 26. seg. Qual dono specialmente gli si dee chiedere: III. P. XXVI, n. III, p. 5.
Spirito: sue pene, maggiori di quelle del corpo: I. P. V, n. II, p. 85.
Stella comparsa a' Magi diversa dalle altre per la sua materia, per la situazione, pel movimento: I. P. VIII, n. III, p. 129.
Stima di sè stesso: odiosa a Dio: I. P. II, n. IV, p. 45.
Strada battuta: funesta a chi la segue: I. P. VIII, n. II, p. 127.
Superbia: onde conoscerla in noi: I. P. II, n. IV, p. 46. Illusione che in noi produce: II. C. sul P. XX, n. VI, p. 144.
Superiori: hanno da regolarsi nel comandare: I. P. X, n. VI, p. 190. segg.

T

Tempo: benchè breve, bene impiegato da' Giusti; benchè lungo, mal consumato da' peccatori: II. P. XVIII, n. V, seg. p. 92. segg.
Tentazioni onde fu G. Cristo assalito nel deserto: spiegate in vari modi dai Santi: II. P. XVI, n. III, p. 42. segg. Perchè se le permise: Ivi, n. VIII, p. 51. segg. Le nostre sono di più sorti; modo di resistervi: I. Av. Sp. p. 16. seg. Sono proporzionate alla grazia che ci si dà, e alle nostre forze: Ivi, p. 18.
Tiepidezza nell'amor di Dio: onde deriva: I. P. VIII, n. II, p. 127.
Trascuraggine della propria eterna salute: ci pone in gran pericolo di perderci: I. P. VIII, n. II, p. 127.
Tribù di Giuda: numero di sue città: II. XVIII, n. III, p. 89.

U

Ubbidienza di Gesù Cristo: principio di nostra ripa-

zione : *I.* P. I, n. III, p. 31. Compendio di tutta la sua dottrina : cagione de' suoi travagli , origine di tutta la sua gloria : *I.* P. x, n. I, p. 183. In essa dobbiam noi fissare l'edifizio di nostra perfezione; e modo di praticarla : *I.* P. I, n. VI , p. 33. Quanto deve essere pura nelle Comunità specialmente religiose : *I.* P. x, n. VII, p. 192. Suoi rapporti a tre sorte di persone : Ivi, 193.

Verità conosciuta : è un gran male il contraddirla: *II.* P. XXII. n. V, p. 171. Verità e virtù si difendono da loro stesse : *III.* P. XXXI, n. I, p. 75.

Vita socievole : modo di ben condurvisi : *II.* P. XIV, n. III, seg. p. 5 segg. Suoi sinistri accidenti : da quali cose ci si rendono insopportabili: *III.* P. XXXIII, n. V, p. 106. Vita mondana, e suo fondamento condannato da Gesù Cristo : *IV.* C. sul P. XLIV, n. VI, p. 77.

Vita spirituale : in che consiste : *I.* Av. Sp. p. 7. Sua ampia strada apertaci , e svelataci da Gesù Cristo : *IV.* C. sul P. XLIV, n. VI, p. 82.

Volontà : attacco alla propria volontà, molto dannoso: *II.* P. XIX, n. V, p. 115.

Umiltà : disposizione necessaria per amare perfettamente Dio : *I.* P. II, n. IV, p. 46. Del cuore, quanto da Dio prezzata : *I.* P. VI, n. IV, p. 103. È il fondamento di tutte le virtù : *II.* P. XIX, n. IV, p. 113.

Umiliazione unita alla buona coscienza : è la più sicura strada del Cielo : *III.* P. XXXVI, n. III, p. 144.

Uomo bisognoso di redenzione e di riforma ; ed istruzione che di questa riceve da Gesù Cristo : *I.* P. I, n. I, segg. p. 29. Creato non per esser misero: *I.* P. II, n. IV, p. 46, e P. IX, n. IV, p. 167. Perchè nondimeno soggetto ai travagli e alle lagrime: *I.* C. sul P. II, n. III, p. 50. Pellegrino sulla terra: uso che ha da fare de' di lei beni: *I.* P. VIII, n. VII, p. 132. Disegni che ebbe Dio in crearlo : *I.* P. IX, n. IV, p. 167. Due cose in esso degne di Dio solo: *I.* P. IX, n. VI, p. 170. Ha da distinguersi , non per la qualità di sua persona , ma per gli esempi di sua vita: *I.* P. XI, n. I, p. 204. Obbligo che ha di far bene a tutti : *II.* P. XIV, n. III, p. 6. Suole naturalmente giudicare delle azioni secondo che appariscono: II. P. XX, n. I, p. 128. Preservato dai peccati, ne' quali può cadere, e a Dio più tenuto di coloro, ai quali si perdonano quelli che commettono: Ivi , n. IV, p. 133 seg. Quando dee giustificare

la propria condotta; e a che dee badare per non eccedere: *II.* P. XXI, n. IV, p. 153. Onde può conoscere se è lontano o vicino a Dio: *II.* P. XXV, n. V, p. 212. Non sarà giudicato sulle infermità della sua carne, ma sulla ubbidienza della sua volontà: *III.* P. XXVI, n. VI, p. 7. seg. Scosso che ha una volta il giogo del Signore, cade in gravissimi eccessi, e sprezza anzi di convertirsi: *III.* P. XXVIII, n. I, p. 32. Mal si crede libero quando fa tutto ciò che gli piace: *III.* C. sul P. XXVIII, n. III, p. 40. Quando gode una solida gioia: *III.* P. XXXIII, n. VI, p. 108. Fine pel quale è creato: *III.* P. XXXVI, n. V, p. 195. Determinato al male per passione, per ostinazione, o per piacere, è nella disposizione stessa de' dannati: *III.* P. XXXVIII, n. I, p. 171. Non ha più formidabil nemico di sua salute, quando la propria libertà: p. 172 e la propria carne: p. 174. Che dee fare per prevenire, o per vincere le tentazioni: Ivi, n. VII. p. 177. Spine che trova sulla terra, e profitto che può trarne: *III.* P. XXXIX, n. V, p. 189. Quando opera per pura malizia, o non mai desiste, o difficilmente da ciò che desidera: *IV.* P. XLI, n. I, p. 3. Importa moltissimo, che ei penitri a fondo i movimenti della sua anima: n. II, p. 5. È giudice il più ingiusto di sè stesso in ciò che riguarda l'adempimento di sue brame: n. V, p. 9. La maggior grazia che gli faccia Dio, è di dargli il gusto e la sapienza della croce: *IV.* P. XLII, n. VIII, p. 24. seg. Operando in Dio e con Dio, l'opera sua ha un esito sempre felice: *IV.* P. XLIII, n. II. p. 37. Ne' suoi travagli adori sempre le permissioni divine: Ivi, n. VI, p. 39. La ripugnanza della natura, che prova nella via della virtù, non iscema il di lui merito: *IV.* P. XLIX, n. IV, p. 145. Come può fare una santa morte: *IV.* P. L, n. IV, seg. p. 159 seg.

Z

Zelo: come deve usarsi: *I.* P. XIII, n. VII, p. 247.

IL FINE.

Digitized by Google